Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 19 Maggio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 118

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sui numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo in cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 12 per linea corista. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Guiana

Il Duce in un trionfo d'armi e di spiriti

addita alla gioventù d'Italia le vie del dovere e della gloria

La grandiosa rivista militare di Firenze -- Gli aeroplani tracciano nell'azzurro la parola «Dux» -- Deliranti acclamazioni di popolo

Firenze, 19 mattino.

Non è chi non scorga una diretta corrispondenza fra i due fatti che hanno più specialmente, potentemente caratterizzato le indimenticabili giornate fiorentine del Duce: fra il discorso da Palazzo Vecchio sabato, e la rivista militare di ieri mattina, alle Cascine. Lo stesso Mussolini, del resto, ha voluto indicare e sottolineare tale corrispondenza, quando, preannunziando la rivista, nell'ultima parte del suo discorso, con quella sua veramente latina chiarezza di concetti e plastica incisività di espressione, ha dichiarato di averla voluta precisamente Lui, « ...poichè le parole sono bellissima cosa, ma moschetti, mitragliatrici, navi, aeroplani e cannoni sono anche anzi più belle... »; e ricordava a proposito la sacrosanta, non mai smentita verità che « ...il diritto, se non è accompagnato dalla forza è una vana parola... »; e nella patria del grande Nicolò Machiavelli rievocava che « ...i profeti disarmati perirono ».

L'imponente realtà

La rivista militare ha costituito così la meglio idonea, appropriatissima appendice al discorso, pratica e viva chiosa alla lettera, anche se questa era già apparsa per se stessa perfetta di compiutezza e di evidenza solare. Ma a tanto folgorante esplicità della lettera, la chiosa ha aggiunto una dimostrazione tangibile, una concretezza materiale inflessibile, una formidabile e imponente realtà di fatti: quei fatti appunto, solidi e sicuri, che si chiamano moschetti e mitragliatrici, aeroplani e cannoni.

Ma le armi, se costituiscono uomini, non costituiscono tutto; costituiscono anzi una parte soltanto della preparazione e della forza di un popolo, e nemmeno forse la più difficile a ottenersi, e nemmeno forse la più importante. La spada non è che un ferro appuntito che può anche semplicemente pesare a chi lo porta; ciò che conta, altrettanto che il ferro, è la mano che lo impugna, il braccio che lo solleva e lo vibra: ciò che importa anche più che il ferro, è il cuore che comanda alla mano, che detta il braccio. E, per questo riguardo, ogni mezzo meccanico di difesa e di offesa si identifica con la spada; e nessun progresso di mezzi meccanici è mai valso e varrà mai a eliminare l'incoercibile, fondamentale principio che ciò che sopra tutto importa in ogni lotta, in ogni conflitto, è l'individuo, l'arma è il mezzo, l'uomo è la volontà. E nella volontà del combattente, prima che nella materialità delle armi, è il presupposto e la ragione della vittoria: nella sua volontà e nella sua bravura. Ed ecco perchè, sotto questo aspetto, la rivista militare di ieri mattina ha suscitato nel popolo accorso ad ammirarla un senso profondo, maturo, reciso a certo di forza, di sicurezza, di superba potenza: perchè noi non abbiamo veduto soltanto una esposizione di armi, una ostentazione di armati; ma abbiamo avuto la percezione della quadrata disciplina e del magnifico addestramento degli individui, abbiamo riportato la sensazione netta che alla validità e alla terribilità delle armi corrisponde la perizia tecnica, anzi tutto, degli uomini, e più ancora corrisponde la intrepidezza e il fermo volere dei cuore.

E noi, vecchi combattenti, noi reduci dalla grande guerra, noi custodi legittimi della sublime eredità ideale che abbiamo raccolto sul campo dai nostri morti gloriosi, noi abbiamo fremuto di commozione e di esultanza a quella prova manifesta che l'Italia rinata da Vittorio Veneto procede stupendamente, con passo adeguato, con adeguate armi e fede, con irrestistibile travolgente entusiasmo, con tutte le energie materiali e morali, giorno per giorno strepitosamente moltiplicate, procede nell'ascesa imperiale che i destini la prescrivono, che il Duce le promette.

L'adunata all'Ippodromo

Il maggio, così lieto e arridente « nella città dei fiore e del leone », ha voluto prodigare alla cerimonia, anche ieri, lo sfondo e l'ambiente di una giornata così deliziosamente e lucidamente primaverile, che ce ne resta negli occhi un'incomparabile coloritura di azzurro, tutta perfusa di barlumi d'oro. Maggio d'Italia, che per tante indistinte, ma sensibili ragioni, ci riconduceva al pensiero che oggi prorompe e ferve per noi, per la nostra stirpe antica e nuova, la primavera non dell'anno, ma di un secolo — come il Duce, ancora, ci ha garantito nel suo epico discorso.

Nello splendore della giornata Firenze si adagiava beata, per entro della cerchia armoniosa dei suoi colli, lungheggio le rive del suo lento fiume, coi suoi monumenti eterni e le fiorite ville, con i palazzi e i giardini. Tutto il popolo, dalla prima mattina, si era riversato nelle vie, si addensava sul percorso prestabilito del corteo, accalcandosi dietro i cordoni delle truppe, invadeva e si estendeva per i viali delle Cascine, si assiepava tutto intorno all'immenso prato elittico dell'ippodromo. E intanto giungevano e si davano assegnando le schieramento di fianco le truppe che avrebbero partecipato alla rivista. Le vie cittadine erano decorate di festoni e di pavesi, gioconda di bandiere. Alle Cascine bastava la loro consueta, insostituibile decorazione di verdura, i solenni alberi centenari dalle fronzute espanse chiome, a lato dai dilunganti viali, le smeraldine distese praline, le folti siepi in fiore.

Poco prima dell'ora fissata non è più possibile, per l'affollamento del popolo, accedere alla tribuna dell'Ippodromo. Questa sono gremite di invitati. E' presente tutta l'aristocrazia fiorentina, quella del sangue, quella dell'intelligenza e della coltura, e quella del censo; è presente una larga rappresentanza delle analogie aristocrazie di altre città italiane, e un'altrettanto larga rappresentanza delle colonie straniere di Firenze, particolarmente di inglesi e di americani. Si nota nella tribuna d'onore la Regina Sofia di Grecia con la principessa Irene. Si notano poi il Ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano, il Maresciallo d'Italia conte Pecori Giraldi, il Sottosegretario di Stato alla Giustizia, Morelli, il Prefetto on. uff. Coffari, tutti in uniforme di gala; i senatori Palli, Fabbroni, Raina, Visconti di Modrone, Callaini, Guido Marzoni, Chiappelli, Sarrocchi, Pulié, Ginori Conti, Serristori; gli onorevoli Guglielmotti, Fera, Amicucci, Oppo, Ridolfi, Marquet, Coselschi, Bonaccini, Rocchi; il Preside della Provincia, i vice-podestà del Comune, il Rettore Magnifico dell'Università, prof. Burci, alti magistrati, illustrazioni delle arti e delle lettere, generali, presidenti di associazioni, monsignor Iosia, in rappresentanza del Cardinale Arcivescovo, podestà dei Comuni della Toscana, autorità diverse e gerarchi della regione. Fra le signore donna Rosetta Mancini Mussolini, la contessa Dalla Gherardesca, la marchesa Antinori, la contessa Romei-Longhena, la baronessa Ricasoli. In contessa Canevaro, la principessa Ruffo, la duchessa di San Clemente, la contessa Digerini Nutl.

Le truppe

Nel prato spaziante dell'Ippodromo le truppe sono schierate su quattro linee. Il colpo d'occhio è impressionante: la massa compatta degli armati occupa tutta la vastissima area, estesa per un fronte di 8 chilometri, profonda quasi altrettanto. Spiccano, in quella distesa di grigio-verde, macchie forti di colori, il rosso e azzurro dei pennacchi dei battaglioni di carabinieri, l'azzurro e nero del battaglione dei marinai, l'agitata iridescenza dei pluméti dei bersaglieri; emergono dall'uniformità del quadruplice schieramento gli uomini a cavallo, ufficiali generali, ufficiali superiori, la massa degli squadroni di cavalleggeri; emergono le brune mole delle stazioni foto-elettriche sopra i loro autoveicoli e si appuntano in alto i cannoni antiaerei. Barbagli di armi, scintillio di oro e di argento, delle spalline e delle bandoliere, biancheggiare dei pennacchi di alcune dei colonnelli.

La prima linea, comandata dal generale di Divisione Pranchini, è costituita da due Brigate di formazione: la prima al comando del generale di Brigata Cartoni comprende il reggimento di formazione « scuole », con due battaglioni di allievi sottufficiali carabinieri della Scuola di Firenze, un battaglione di allievi ufficiali di complemento di artiglieria della Scuola di Lucca, un battaglione di allievi ufficiali medici della Scuola di Firenze; e un altro reggimento di formazione composto da un battaglione della Marina e di uno dell'Aeronautica; la seconda Brigata, comandata dal generale di Brigata Nicolosi, comprende l'84.o Reggimento fanteria, un altro reggimento di formazione, un battaglione del 7.o Reggimento, un altro del secondo Genio Radiotelegrafisti, reparti della Sanità, della Sussistenza e il gruppo someggiato del 19.o Artiglieria da campagna.

La seconda linea, comandata dal console generale Baldi, comprende un gruppo di Legioni di nove battaglioni della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. La terza linea comandata dal generale di Brigata Targa, comprende un reggimento di formazione bersaglieri composto di due battaglioni rispettivamente del 3.o e del 5.o Bersaglieri, uno squadrone di Carabinieri a cavallo, il reggimento Cavalleggeri Alessandria e tre gruppi ippotrainati del 19.o Regg. Artiglieria da campagna. La quarta linea, comandata dal colonnello Lo Giudice, comprende il 7.o Centro controaereo, con un gruppo autoportato e un reparto di fotoelettricisti e un'autosezione del 7.o Centro automobilistico. Sono in totale 11 mila uomini al comando del generale di Corpo di Armata Romei-Longhena.

Il Duce

Da ogni lato del prato sono schierati gli ufficiali fuori rango, gli ufficiali in congedo, poi rappresentanza di combattenti con bandiere e gagliardetti, dei Mutilati, dei Volontari, degli invalidi di guerra, dei Volontari, dei Garibaldini, questi con la tradizionale camicia rossa, di urli i sodalizi militari, patriottici della provincia. Poi avanguardisti, giovani fascisti, Balilla, Piccole Italiane; rappresentanze di sindacati, di associazioni mutue, del Dopolavoro, di associazioni ricreative. Si calcola che l'insieme di tutte queste rappresentanze assommi a circa 50 mila persone. Ma incalcolabile, enorme la folla poi, la sterminata folla che circonda da ogni lato l'ippodromo, che occupa ogni viale delle Cascine, che si propaga e prolunga per le vie del corteo. E' venuta gente da tutta la Toscana: i treni della notte e del mattino, le tramvie interprovinciali ne hanno riversato a fiumane. Gente della città e campagne, delle marine e dei monti, componenti le organizzazioni del Partito, e confuso popolo, vecchi, donne adolescenti.

Alle 9,30, il Comandante del Corpo d'Armata, generale Romei-Longhena, ha assunto il comando delle truppe adunate. Alle 9,30 precise con esattezza perfettamente militare giunge ed entra nel prato dell'ippodromo il Duce. Le trombe squillano i tre rituali attenti. Le musiche e le fanfare intonano la Marcia Reale e poi l'inno di « Giovinezza »: le truppe presentano le armi; l'enorme folla delle tribune tutto intorno all'ippodromo acclama interminabilmente. Il Duce veste l'alta uniforme di Comandante generale della Milizia, con il candido pennacchio di airone sul fez nero, con il Collare dell'Annunziata, con decorazioni. Monta un cavallo di color baio. E' seguito da uno sfolgorante Stato Maggiore. Da un lato cavalcano il Ministro della Guerra, generale Gazzera, e il Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, luogotenente generale Terruzzi, e seguono a cavallo, in alta uniforme, il Segretario del Partito, S. E. Turati, il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, il Ministro dell'Aeronautica, gen. Balbo, i Sottosegretari Giunta, Ricci, Pierazzi, il gen. Montanari, comandante designato di Armata, l'on. Lando Ferretti, Capo Ufficio Stampa del Capo del Governo e Console generale della Milizia, il segretario particolare del Capo del Governo, console generale della Milizia Chiavolini, il podestà di Firenze conte della Gherardesca in divisa di capitano dei Dragoni Genova, il Segretario Federale di Firenze, senatore Pavolini, e altri ufficiali generali dell'Esercito e della Milizia. Segue poi un plotone di carabinieri a cavallo.

Il generale Romei-Longhena galoppa incontro al Capo del Governo e gli presenta le truppe. Dal fondo dell'Ippodromo viene inviata in volta la lunga asta una serie di cartelli bianchi con lettere nere che compongono la scritta: « Viva Mussolini ».

Mentre la musica continua ad alternare la « Marcia Reale » all'inno « Giovinezza » e mentre la folla non si stanca di applaudire, il Duce percorre le quattro fronti successivamente delle truppe passandole in rivista. Poi con il suo Stato Maggiore ritorna al centro della fronte dello schieramento, e sale su un rialzo di terreno. Grandeggia alto a cavallo, diritto, solenne, magnifico; e dietro a lui, a semicerchio, si spiega il suo seguito. Le truppe vengono ammassandosi per procedere alla sfilata in parata. E questa comincia.

Avanza la musica dei carabinieri; poi un plotone di ufficiali dei carabinieri, quelli del corso di perfezionamento presso la Scuola di Firenze, poi, compagnie in linea di fianco con plotoni affiancati, il battaglione allievi sottufficiali dei carabinieri della Scuola stessa. E' un fiume che scorre di rosso e di azzurro, di nero e di bianco: poi una corrente di grigio con scintillii dorati: gli allievi ufficiali di artiglieria della Scuola di Lucca; poi una corrente grigio cinerina: gli allievi ufficiali medici: poi neri e azzurri: i marinai, il battaglione venuto dalla Spezia con la musica: poi grigi azzurrini: gli avieri, un battaglione con musica e bandiera. Si succedono a ritmico intervallo i secchi comandi degli ufficiali a destra. Tutti i volti dei marciatori si volgono di scatto al Duce, tutti gli occhi si affissano a Lui; e Lui risponde volta a volta al saluto salute le bandiere.

Ed ecco dall'alto un rombo sonoro che cresce; avanzano nel cielo, sul campo, a trasvolarlo, pattuglie di velivoli da caccia nella caratteristica formazione a triangolo. La regolarità, l'ordine del volo sono perfetti: le formazioni vengono mantenute con una rigorosità di disegno geometrico. E nel campo intanto continua la sfilata: passa la seconda Brigata di formazione, l'84.o reggimento con la gloriosa bandiera decorata di medaglia d'oro a Sciara-Sciat. E in alto ancora rombi possenti, e trasvola, uno stormo di velivoli da ricognizione, da bombardamento: quattro squadriglie di 9 apparecchi ciascuna, ciascuna disposta ancora a triangolo, proprio come volano le gru o gli altri uccelli migratori. Meravigliosa l'esattezza con cui la formazione viene mantenuta, come se un sol uomo manovrasse tutto l'insieme dei 36 apparecchi, come se questi fossero rigidamente legati l'uno all'altro per un invisibile filo.

Alle ore 17,30 il Duce, accompagnato dalle autorità, è giunto al piazzale del fie al R. Istituto Superiore agrario forestale. A riceverlo all'ingresso si trovavano il Sottosegretario alla bonifica integrale S. E. Serpieri, l'on. Cacciari presidente della Confederazione degli agricoltori, il marchese Gondi, il prof. Gennari, il prof. Petrocchi e il prof. Palazzo, direttore dell'Istituto, mentre le molte migliaia di rurali fiorentini adunati nel grande piazzale acclamavano con fervidissimo entusiasmo. Prestavano servizio d'onore la Milizia forestale e quella universitaria.

Nelle sale della direzione sono stati presentati al Duce il Corpo Accademico e il consiglio di amministrazione dell'Istituto. Quindi il Duce, seguito da tutti i professori, è entrato nell'Aula Magna fra il vibrante « alalà » delle rappresentanze dei rurali e degli allievi dell'Istituto, fra i quali in prima linea gli ufficiali della Milizia forestale che frequentano i corsi di perfezionamento. S. E. Serpieri ha espresso i sensi di gratitudine e di orgoglio dell'Istituto per l'ambitissima visita del Duce. Accennato agli sviluppi dell'Istituto stesso negli ultimi anni, ha annunziato l'attribuzione all'Istituto, per parte del Consiglio provinciale dell'Economia, di una fattoria, sulla quale gli allievi potranno trarre vantaggio non solo di istruzione ma anche di educazione rurale. Ha quindi segnalato che la Regia Accademia dei Georgofili ha deliberato un premio di lire 50 mila per la migliore opera che tratterà: « Della politica rurale del Regime »: e questo per solennizzare maggiormente la venuta del Duce nella terra toscana.

La battaglia per la terra

Ha preso quindi la parola il Duce. Dopo aver espresso la propria soddisfazione a S. E. Serpieri per i dati ed i propositi espressi nel suo discorso, il Capo del Governo si dice lieto di trovarsi innanzi ai giovani che si dedicano ai problemi dell'agricoltura. Rileva poi come, fino a dieci anni fa, la agricoltura fosse negletta sia dalla popolazione, sia dalla classe dirigente, tanto che i rurali venivano considerati come una classe di secondo rango. Oggi invece la situazione è cambiata. Le discipline agrarie riacquistando il loro splendore, e i contadini autentici sono chiamati al pari, anzi più degli altri. Ogni si può dire che si passi dall'avvocatura all'agricoltura.

Il Duce esprime la convinzione che in questi ultimi tempi l'agricoltura abbia fatto un notevole balzo in avanti; ma non basta, bisogna ancora migliorare la agricoltura, perfezionarla nella tecnica ed ottenere i massimi risultati con il minimo sforzo: occorre si crei lo stato maggiore della tecnica agricola, sicchè in tutti i paesi ci siano uomini che hanno studiato con passione i vari problemi che alla terra si riferiscono, e che diffondano il loro sapere in mezzo alle truppe, in mezzo ai contadini. Il Capo del Governo conclude ripetendo che perciò la borghesia italiana deve mandare i suoi figli alla Scuola agraria, o incitando i giovani allievi della Scuola agraria a diventare apostoli ed educatori delle nuove generazioni di contadini. I rurali, che sono stati le gloriose fanterie della Guerra e della Rivoluzione, saranno i vittoriosi della battaglia per la terra, che è battaglia per la rinchezza d'Italia.

Un nuovo poderoso « alalà » saluta le parole del Duce. Dopo le acclamazioni che hanno accolto il suo discorso, egli si affaccia su una finestra dell'Istituto sul piazzale, ed è freneticamente acclamato dalla folla dei rurali ivi radunati. Dopo avere cordialmente ricevuto il Consiglio direttivo della R. Accademia dei Georgofili, i presidenti delle Federazioni fascisti e degli agricoltori di tutta la Toscana, presentati dall'on. Cacciari, e le rappresentanze della Sezione agricola forestale, del Consiglio provinciale dell'Economia, della Federazione agricoltori di Firenze, di quella dei tecnici agricoli, dell'Unione sindacati dell'agricoltura, della Cattedra ambulante, della Commissione granaria, del Consorzio agrario e del Consorzio provinciale di viticoltura, e dopo aver passato in rassegna cinquanta ufficiali della Milizia forestale, il Duce è sceso nel Piazzale del Re, fra i rurali, che lo hanno accolto con calorose ovazioni. Egli ha voluto rivolgere anche ad essi la sua parola, dichiarandosi lieto che la sua giornata fiorentina si concluda con una simpatica e significativa adunata di rurali, dinanzi ad un Istituto il cui scopo è quello della valorizzazione della terra; esprime la propria simpatia per i contadini e i proprietari, che si occupano veramente delle loro terre. Conclude dichiarando di contare sulla collaborazione di tutti coloro che vivono della terra.

Dopo una rapida visita ai laboratori, gabinetti ed aule dell'Istituto, il Duce si è recato alla vicina Scuola media di pomologia, ricevuto dal presidente marchese Frescobaldi, e soffermandosi nella Scuola di economia domestica, fra gli scroscianti applausi delle allieve. Ad accogliere il Duce all'ingresso della R. Scuola agraria media specializzata per la pomologia, orticoltura e giardinaggio, erano presenti il presidente, conte Pelli Fabbroni, ed il Consiglio di amministrazione al completo, il direttore prof. Moretini, i professori, i tecnici, gli alunni e gli operai dell'azienda agraria.

Dopo le presentazioni, accompagnato dal conte Pelli Fabbroni, dal direttore della Scuola, da S. E. Serpieri e dal seguito, il Duce ha visitato il giardino che presentava un aspetto delizioso per la dovizia dei fiori. Il Duce ha visitato poi ed ammirato le bellissime serre contenenti collezioni di « caladiani », di « croton » e degli « anthurium » con numerose varietà ottenute per incrocio e che costituiscono una specialità della Scuola. Il Duce si è quindi degnato di accettare dal Presidente un omaggio di fiori da inviare a Donna Rachele.

Data l'ora tarda, la visita non si è potuta estendere alle altre due Sezioni dell'azienda, l'orticola e la frutticola, ed il Capo del Governo, lasciando la scuola, si è quindi recato direttamente al villino della nipote presso cui alloggia in piazza D'Azeglio.

Il ricevimento a Palazzo Riccardi

A sera si è svolto il ricevimento a Palazzo Riccardi. Nell'austero e magnifico palazzo, che vide la gloria dei Medici, nelle sale di Luca di Giordano, di Carlo VIII, per tutta la successione dei principeschi ambienti, sfarzosi di luci e di colori, adorni di preziose opere d'arte e di splendide decorazioni, si è accolta ieri sera la più eletta aristocrazia fiorentina, i rappresentanti più insigni del patriziato e dell'intelligenza, dell'attività politica e del censo.

Una festa di portentosa eleganza. I più bei nomi gentilizi fiorentini, dame di una grazia affascinante, sontuosità di abiti, scintillio di gemme, sfarzo di divise. Quando il Duce, accompagnato dall'on. Lando Ferretti e dal suo segretario Chiavolino, è entrato nel salone di Carlo VIII, la folla degli invitati lo ha salutato con un fragoroso, lunghissimo applauso. Il Duce si è intrattenuto affabilmente con gli invitati passando per ciascuna sala, quindi tenendo circolo in una saletta minore. Gli facevano corona il Prefetto, il Podestà, S. E. Morelli, l'on. Guglielmotti, l'on. marchese Ridolfi, il Segretario Federale Pavolini. Fra le autorità e gli intervenuti erano i Ministri Balbo, Balbino Giuliano, Sirianni, Gazzera, i Sottosegretari Bicci, Pierazzi, il Cardinale Arcivescovo Mistrangelo, senatori, deputati, il cav. di gr. croce Egidio Favi, alte personalità della Magistratura, generali, il Corpo consolare fiorentino; fra le dame la Principessa Marinella Ruffo, la marchesa Corsini di Lajatico, la Duchessa Canevaro di Zoagli, la baronessa Ricasoli, la contessa Pandolfini, la marchesa Di Monte Maior, la contessa Della Gherardesca, la contessa Bastogi, la contessa Garetti, la marchesa Antinori, la contessa Di Frassinelo, la baronessa Serzardi.

Alle 21,15 il Capo del Governo, dopo avere ancora una volta percorso le sfolgoranti sale acclamato dalla folla degli invitati, lasciava il Palazzo per recarsi alla stazione. Ossequiato dalle autorità della provincia e cittadine, egli prendeva posto, accompagnato dall'on. Ferretti e dal suo Segretario Chiavolino, nel treno presidenziale. Si partiva pochi minuti dopo le 22. Il Segretario del Partito, S. E. Turati, era partito per Roma alle 18,30. Nella notte, ancora per Roma, sono partiti i Ministri, Sottosegretari e varie persone venute dalla Capitale.

MARIO BASSI

L'elogio alle Forze Armate

E la sfilata delle truppe continua tra le ovazioni sempre rinnovate, insistenti della folla. Passa il genio, passano la sanità, la sussistenza, la guardia di finanza, poi un gruppo di artiglieria someggiata del 19.o da campagna. Esaurita la prima linea comincia lo sfilamento della seconda. Sono le Camicie Nere del gruppo « Firenze », la Legione Francesco Ferrucci, la Legione Marzocco, la 85.a Legione e la 7.a della Milizia Ferroviaria, e i battaglioni di assalto, con le sezioni dei mitraglieri. E' la Rivoluzione fascista inquadrata nell'esercito che passa. E la folla applaude e grida evviva. Davanti al Duce i reparti gettano il saluto alla voce: « A noi ». Un altro stormo di velivoli nel cielo: questa nella formazione di unico triangolo di 40 apparecchi, divisi in due divergenti linee che si congiungono al vertice.

E sulla terza linea. Incalzano le note della fanfara dei bersaglieri: sfilano i bersaglieri al passo di corsa, le piume al vento. Dietro a loro avanzano al galoppo i carabinieri a cavallo, poi il reggimento dei Cavalleggeri Alessandria. Sono reclute queste che non hanno nemmeno due mesi di istruzione, e sfilano al galoppo meravigliosamente, con la sicurezza di esperti cavalieri, con l'ordine di truppa lungamente addestrata e sperimentata. E i velivoli tornano sopra il campo in formazione stavolta di battaglia. E sopra di tutti altissimi, altri velivoli cominciano un gioco di fumate. Lasciandosi dietro una scia di candido fumo, come un nastro che via via si dispieghi, vanno disegnando e scrivendo sullo sfondo del terso azzurro. Disegnano così in cielo la saggia enorme di un Fascio littorio, la scure col taglio volto allo zenit e il Fascio delle verghe che sono si integra per una lunghezza corrispondente forse al maggior asse dell'ippodromo. E scrivono una due tre volte, a lettere che campeggiano chiarmi nell'emistero celeste, la parola « Dux ».

Ma ancora maggior meraviglia. Mentre nel prato sfilano i gruppi ippotrainati del 19.o Artiglieria da campagna, poi gli autocarri con i cannoni controaerei, e le macchine fotoelettriche, e la Sezione automobilistica, uno stormo di velivoli avanza: è la sua stessa formazione, ora, con l'ordinata perfetta disposizione degli apparecchi compone la parola « Dux ». L'ovazione della folla prorompe strepitosa, si prolunga per vari minuti, fino a che gli apparecchi, sempre mantenendo la formazione « Dux » dileguano all'orizzonte.

« Avete sfilato in modo superbo »

Le truppe si sono ammassate ora e disposte in tre file successive in profondità sui tre lati di un quadrato, al cui centro è il Duce. Il comando di « attenti ». Il Duce si solleva dritto sulle staffe e ad alta voce squillante dice:

« Ufficiali, sottufficiali, soldati dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della Milizia!

« Avete sfilato in modo superbo. Vi elogio. Quando la gioventù è inquadrata alle armi, il nostro primo pensiero devoto va alla Maestà del Re, Capo supremo di tutte le forze dello Stato. Che egli ci dia un ordine e noi lo eseguiremo fino in fondo. Preparate il braccio e il cuore perchè quando la Patria chiamerà, voi siate pronti a difenderla.

« Firenze fascistissima si ricorderà per molto tempo di questa grande giornata e dello spettacolo splendido che voi le avete offerto ».

Le truppe presentano le armi, le musiche intonano la Marcia Reale. E il Duce, seguito dal suo Stato Maggiore e dal plotone di Carabinieri a cavallo, si avvia all'uscita dell'Ippodromo mentre la folla acclama, grida « evviva », invoca con urli tuono di voce: « Duce, Duce! ». E' un delirio di applausi, uno sventolio di bandiere, urla le manifestazioni del più acceso, frenetico entusiasmo. Il Duce cavalca per il viale del fie, avvolto in questo uragano di esultanza popolare; poi per il Lungarno, per via Tornabuoni, per via Strozzi.

Indescrivibile la scena in piazza Vittorio Emanuele. Le ovazioni della folla sono un tuono strepitoso. Si agitano bandiere; la gente sventola i fazzoletti, getta in aria i cappelli; dalle finestre le signore lanciano fiori a fasci. Il Duce cavalca nello strepitoso tumulto, alto, sorridente, bellissimo. Il suo lungo pennacchio di airone freme al vento, in vetta a tanto entusiasmo il popolo in Piazza del Duomo sono schierate le Scuole elementari. I bimbi accolgono il Duce gettando fiori, gridando con argentina voce squillante: « Alalà! ». Poi il Duce continua per via dei Martelli, fino a Palazzo Riccardi.

La visita e la cerimonie pomeridiane sono cominciate alle 5 con la visita alla Scuola allievi ufficiali medici, dove il Capo del Governo è stato ricevuto dal comandante generale Grinoni. Lo attendevano nell'interno della Caserma i ministri Gazzera, Sirianni, Balbo e Giuliano, i Sottosegretari Giunta, Fani, Ricci, Morelli, Trigona, Pierazzi, Serpieri, il Segretario del Partito, S. E. Turati. Dopo aver passato in rivista, al suono della Marcia Reale, i reparti dei giovani allievi, il Duce ha voluto rivolgere loro una parola di saluto.

Agli allievi ufficiali medici

Egli ha detto:

« Il compito al quale vi preparate sia per il tempo di pace che per il tempo di guerra, è nobilissimo non soltanto dal punto di vista fisico, ma anche da quello morale. Non siete, non sarete soltanto dei medici, ma dovete essere in ogni circostanza, di pace o di guerra, anche degli educatori.

« Non ho bisogno di sottolineare a voi la grande e delicata responsabilità che avete in tempo di guerra. Colore che come me hanno vissuto in guerra, ricordano le infermerie improvvisate ai margini della trincea e nelle immediate retrovie, ricordano e valutano l'opera dei medici. Essi mi hanno visitato. Tutti quelli che hanno fatto la guerra, hanno con quanta abnegazione, con quanto spirito di sacrificio, con quanto coraggio i medici abbiano assolto il loro compito.

« Qualche volta è accaduto che il medico abbia lasciato il suo posto agli infermieri, abbia preso il moschetto, e sia corso in linea quando vi era da parare un pericolo imminente. Siate fieri di queste tradizioni, abbiate sempre altissimo il senso della vostra missione e della vostra responsabilità.

« Siate in ogni circostanza degni di portare in gloriosa divisa grigioverde del fante italiano, che è stata consacrata durante il sacrificio della guerra e baciata dal sole della vittoria ».

Dopo avere visitato i vari locali della Scuola, e dopo essersi soffermato innanzi al monumento del medico italiano che sorge in un cortile della Scuola, il Duce è uscito per recarsi a visitare la Casa del Fascio dove era riunito ad attenderlo tutto il fascismo fiorentino. Il Duce, che era accompagnato nella visita dal Segretario Federale, dottor Pavolini, e dall'on. Ridolfi, è stato accolto dalla ovazione più appassionata. Egli ha voluto visitare tutti i locali, tutti gli uffici e le varie sale di riunione. In suo di omaggio sono stati offerti molti fiori e dei doni, tra questi due volumi di studi ferruccioni, editi dal Comitato per le onoranze all'eroe di Gavinana.

Tra gli artigiani

Attraverso via delle Colonne, via Manzoni, piazza Beccaria e il Lungo Arno, il Duce si è recato quindi a visitare i campionati di mestiere fra apprendisti delle botteghe artigiane fiorentine, che si svolgono nei locali perfettamente attrezzati della Scuola professionale « Leonardo da Vinci » in via del Maiocantoni. Nel grande giardino adiacente alla scuola, migliaia di maestri artigiani e apprendisti allievi della Scuola hanno ascolto il Duce con una fervidissima dimostrazione. Le insegne delle arti venivano agitate in segno di giubilo, e i giovani lanciavano rami di alloro sotto il passo del Duce. A ricevere quest'ultimo S. E. Trigona, l'on Buronzo, commissario della Confederazione degli Artigiani, il dottor Gattinara, segretario generale, il Direttore e il vice-Direttore della scuola « Leonardo da Vinci » e uno stuolo di capi d'arte e di capi comunità. Prima di entrare nella grande sala, dove si svolgono i campionati di mestiere, è stato offerto al Duce dal podestà Cecchini un ferro di cavallo come voto di buon augurio; l'offerta è stata accolta con affabili e argute parole del Duce. Si preghiera del maestro artigiano Rocca, il Duce ha poi, col martello presentatogli dal piccolissimo apprendista Giorgio, dato simbolica validità ai campionati, martellando un conio sulla lastra predisposta sopra una incudine. Al colpo di martello il coro degli artigiani rurali di Legnaia ha cantato « Giovinezza » lanciando fiori di campo. I fabbri Ceroni e Barbieri hanno poi offerto al Duce il classico grembiule di cuoio, che è tipico del mestiere, e l'incisore Versi gli ha offerto una medaglia con l'immagine di Francesco Ferrucci.

Minuziose è stato l'interesse del Duce per i concorrenti ai campionati, che si svolgono in un grande salone decorato con grafici che illustrano la prolificità delle famiglie artigiane, e l'alta frequenza delle attività artigianali in Italia nei confronti degli altri paesi. Il Duce si è soffermato dinanzi ad ogni singolo oggetto in lavorazione, chiedendo ragguagli e discorrendo con gli apprendisti. Quindi, fatto segno ad una grande acclamazione, ha lasciato la scuola « Leonardo da Vinci ».

Una pagina di Machiavelli

Alle 17 precise il Capo del Governo è giunto al Palazzo dei Giudici, nella piazza omonima, per l'inaugurazione del Museo Nazionale di Storia della scienza. Erano a ricevere il Capo del Governo il principe Ginori Conti, presidente dell'Istituto e della esposizione di Storia della scienza; il sen. prof. Garbasso, il prog. Corsini, il prof. Brusi, direttore della Biblioteca Nazionale, e Raffaello Bucci, segretario della Mostra storia della scienza. Mussolini ha visitato le sale del Museo, interessandosi particolarmente ad ogni cimelio e documento, e dimostrando la sua stupefacente informazione e competenza in ogni ramo della cultura. Egli si è soffermato a considerare con speciale attenzione un codice autografo del Machiavelli. Alla pagina aperta si leggeva fra l'altro, di pugno del grande fiorentino:

« ... Gli uomini, il ferro, i denari si il pane sono el nerbo della guerra: ma di questi quattro sono più necessari i primi due, perchè gli uomini et il ferro trovano i denari et il pane; ma il pane et i denari non trovano gli uomini et il ferro... ». E più sotto: « ... Il disarmato ricco è premio del soldato povero... ».

Al Duce, che si è trattenuto al Museo oltre mezz'ora, il principe Ginori Conti ha offerto una copia del catalogo della Mostra istoria della scienza, e un album con riproduzione di ferro e disegni trasmessi col pantelegrafo Caselli, precursore di 70 anni della attuale televisione. E il sen. Garbasso ha offerto una copia fedele del piccolo cannocchiale di Galileo, eseguita dal signor Cipriani, assistente al Museo della Specola. Mussolini ha molto gradito i doni ed ha espresso il suo alto compiacimento per questa prima realizzazione di un Museo Nazionale di Storia della scienza, manifestando la volontà che l'opera, iniziata in silenzio da pochi volenterosi, debba essere continuata fino ad assurgere a quella compiutezza che la grandiosità stessa dell'idea impone.

I rurali

Di importanza davvero eccezionale è riuscita quindi la grande adunata dei rurali indetta dalla Confederazione Nazionale degli agricoltori al piazzale del Re alle Cascine. Molto prima delle 15, il vasto piazzale del Re è già quasi completamente stipato dalle rappresentanze agrarie di tutta la provincia di Firenze. Alle 16 giunge la colonna dei rurali al comando del conte Venerosi Pesciolini e del centurione Fuccioli. Seguono la musica della Milizia, le scuole dei giovani coloni dei vari capiluogo della regione; vengono quindi i gerarchi sindacali delle varie organizzazioni agrarie e i gagliardetti dei Sindacati tecnici agricoli. Seguono le rappresentanze della prima zona, Mugello e Romagna Toscana, della seconda zona della Valle di Sieve e del Valdarno Superiore, della terza zona comprendente Tancasciano e Greve; poi le rappresentanze dell'Empolese e della Val d'Elsa, dei comuni del Pratese e della Valle del Bisenzio e dei comuni di Fiesole, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino e Signa.

Alle ore 17,30 il Duce, accompagnato dalle autorità, è giunto al piazzale del fie al R. Istituto Superiore agrario forestale. A riceverlo all'ingresso si trovavano il Sottosegretario alla bonifica integrale S. E. Serpieri, l'on. Cacciari presidente della Confederazione degli agricoltori, il marchese Gondi, il prof. Gennari, il prof. Petrocchi e il prof. Palazzo, direttore dell'Istituto, mentre le molte migliaia di rurali fiorent

Il Trattato di amicizia tra il Neged e l'Irak

ASMARA, maggio.

(G. C.). — Giova riassumere gli ultimi avvenimenti alla frontiera del Neged con l'Irak.

Il 23 febbraio ebbe luogo sulla nave da guerra britannica « Lupin » l'incontro dell'Alto Commissario inglese dell'Irak, Sir Francis Humphreys, col Re Faisal e il Re Ibn Saud. Due giorni di discussioni, a capo delle quali le parti si lasciarono d'accordo sui punti seguenti:

1.o) Riconoscimento scambievole dell'indipendenza dell'Irak e del Neged;
2.o) Scambio delle rappresentanze diplomatiche;
3.o) Transito delle tribù attraverso le rispettive frontiere;
4.o) Creazione di un tribunale permanente per la frontiera;
5.o) Restituzione delle prede;
6.o) Conclusione di un trattato di buon vicinato.

Non fu raggiunto l'accordo su questi altri due punti:

1.o) Linea dei fortini lungo la frontiera irakena;
2.o) Estradizione dei rifugiati politici.

Il 1.o marzo fu segnato a Bagdad il Trattato di buon vicinato. La Conferenza si riunirà tra sei mesi per comprendere in un unico protocollo le decisioni adottate e quelle da adottarsi. Per ora i delegati si sono lasciati colla soddisfazione di avere ciascuno fatta propria parte, giovato all'interesse dei loro Paesi, ma soprattutto all'interesse della pace in questa fermentaia parte del mondo.

Più soddisfatto di tutto è stato l'Alto Commissario britannico, che ha veduto coronato di successo lo sforzo del Gabinetto laburista di liquidare una situazione che cominciava a divenire preoccupante in uno dei punti più sensibili dell'Impero, alle porte e quasi dell'Indie.

Malcontenti e nuove minacce

Le conclusioni, se conclusioni vi sono state fino a questo momento, della Conferenza testè chiusa, hanno scarsamente persuaso le bellicose tribù del deserto arabico ed hanno destato assai fredda la popolazione del Higiaz.

Quando si parla di tribù dell'interno dell'Arabia contrarie per partito preso ad Ibn Saud, bisogna intendere quelle che, già indipendenti, dal 1904 in poi furono di mano in mano assoggettate dall'intraprendente sultano del Neged. Così nel vediamo schierarsi volentieri contro la dominazione negdiana le cabile dello Sciammar, di el-Giubail, di el-Hasa, di el-Akim e del Higiaz.

Se Ibn Saud, per intervento divino, riuscisse a coprire le sabbie e le rocce della penisola di un solo immenso giardino, quelle tribù troverebbero il mezzo di lamentarsene e di volgere in loro danno il beneficio.

Il perchè è lampante: nel deserto non vi è posto per alcun ordinamento statuale, il deserto corrompe ogni principio di autorità e abolisce ogni ordine fondato sul principio di gerarchia; il deserto crea necessariamente il nomadismo; il nomadismo si alimenta essenzialmente di libertà.

Chiunque si proponga di limitare questo sconfinato bisogno di libertà contravviene col fatto stesso ad una legge che è più nella natura delle cose che non nella volontà degli uomini. Il beduino trasportato in un aggregato cittadino perde istantaneamente quello che noi, così per intenderci, chiamiamo istinto anarcoide. L'autorità di un capo si afferma in ragione del modo ch'egli impiega per salvaguardare questo elemento, indispensabile alla vita dei nomadi, che si chiama libertà. Molti errori sono stati commessi dalle Vallati colonizzatrici di paesi a popolazione nomade o seminomade, per non aver tenuto il debito conto di questo elemento, di questa forza, di questo destino che domina la vita dei nomadi fino a divenire la loro stessa ragione di vita.

Ormai non è più un segreto che Ibn Saud si sia proposto di formare dell'Arabia, forse meno lo Yemen e i Sultanati del Golfo Persico, uno Stato unitario nella forma e nella sostanza. Costruito e lavorare sulla mobile sabbia, dopo aver faticato a tenere in piedi la propria autorità in un punto, ecco che in un altro il suo prestigio e i ratiogni non finiscono più.

Dopo Faisal ed-Druisc, ecco spuntare all'orizzonte lo sceriffo Scinker Din Zeid, che assedia el-Ala e saborda le truppe regie di Umlug. E ciò mentre l'emiro di Gioia riunisce quattromila combattenti e minaccia la frontiera della Transgiordania..., alla insaputa del Re, il malcontento delle tribù, lungi dall'essere sopito, è di nuovo sul punto di esplodere in aperta ribellione.

Si rimproverò a Ibn Saud il avere accettata la mediazione della Gran Bretagna nelle controversie coll'Irak; di aver troppo ceduto in concessioni all'Irak, di avere addirittura allenati all'Inghilterra alcuni parti di el-Hassa. Questo per i rapporti esterni del Governo wahabita. Quanto alla politica religiosa, si rimprovera al Re di non aver fatto abbastanza nel Higiaz per ridurre questa popolazione all'accettazione degli usi e costumi wahabiti.

Per dare un'idea delle difficoltà nelle quali Ibn Saud si dibatte dal giorno in cui mise piede nel Higiaz, mette conto di riferire un aneddoto del quale posso assicurare l'autenticità. Durante la prima visita che Ibn Saud fece alla Mecca, allora conquistata senza spargimento di sangue, i suoi luogotenenti si fecero a chiedergli chi la distruzione di un monumento, chi l'interdizione di certe usanze del Paese, chi la prescrizione di certe altre costumanze, chi infine la distruzione di certi incomprensibili strumenti diabolici, come telegrafi, telefoni, automobili e così via.

Cose si fanno... - Il telefono

Com'è noto la setta religiosa, che prese il suo nome da Ibn Uahba e il cui capostipite fu Ibn Talmmilia, è ortodossa quanto lo sono i più schematici maomettani e scita, e si differenzia da questi, come dalla dottrina hanbalita a cui partecipa, per la rigorosa interpretazione del Corano e della tradizione e per il divieto di riconoscere segni e qualsiasi intermediario tra l'uomo e il suo creatore.

Date queste premesse, è facile supporre quante e quali siano le applicazioni cui una tale dottrina dà luogo in contrasto alla regola generalmente ammessa.

Gli ingenui wahabiti, una volta alla Mecca, nel cuore stesso cioè del mondo musulmano, constatarono esterrefatti che, mano la tomba di Abramo, tutti vi andava disputa e rifiuto, come contrario ai principii pei quali avevano combattuto e vinto.

Ibn Saud, mai come in quel momento, aveva bisogno dell'amore dei suoi guerrieri; e lasciò compiere molte distruzioni, permise che si desse la caccia agli strumenti musicali di ogni qualità e grandezza, che quanti fossero ciò ad annusare tabacco fossero malmenati, che qualche cupola di marabutto saltasse in aria; ma, quando si cominciarono ad attaccare le automobili, il telegrafo e il telefono, dovette usare di tutto il suo prestigio perchè quelle cose fossero lasciate al loro posto.

Per calmare alcuni energumeni, che pretendevano che il telefono fosse opera del diavolo, egli ricorse all'astuzia. Li riunì e domandò loro: — Credete che il diavolo possa leggere il Corano?

Alla risposta negativa, il Re ordinò ad uno dei presenti di applicare l'orecchio al ricevitore di un apparecchio che si trovava lì presso. L'ascoltatore, dopo un attimo, si diè a gridare: «Dio è grande!», e passò il ricevitore al vicino, e questo ad un altro, e così via. Tutti ripetevano lo stesso grido di meraviglia: « Dio è grande! ».

Che cosa era successo?... Ibn Saud aveva ordinato ad uno dei soci, di recitare ad alta voce il Corano in uno degli apparecchi dello stesso palazzo tenuto in costante comunicazione con quello della sala dei ricevimenti.

Così il telefono fu salvo.

Un tesoro regale custodito dai leoni

Si ha notizia da Dessie, che ai tempi del Negus Micael venne costruita nel primo recinto dal Ghebbi una robusta gabbia di ferro con uno spesso pavimento in cemento e vi furono rinchiusi tre leoni. Da qualche anno i leoni e le relative discendenze sono morti ed ora un uomo di fiducia del Negus Micael, perduta forse la speranza di ricuperare egli stesso il tesoro essendo la località sotto la vigilanza notturna e diurna delle guardie del recinto e considerando non facile il lavoro di rompere il cemento senza strumenti adatti, si è deciso mediante un compenso di informare il Governatore che sotto il pavimento della gabbia dei leoni il Negus aveva nascosto due vasi di terra pieni di talleri.

Fatti subito gli scavi furono serrati poichè meno oltre trentamila talleri che hanno avuto per circa un ventennio sicuri fedeli eccezionalmente inattaccabili ed incorruttibili guardiani, i leoni contro cui non avrebbero servito neppure gli ingegnosi e poderosi strumenti degli odierni assassinatori civili.

In memoria dei Caduti
del Battaglione Valtoce

Intra, 19, mattino.

Con una suggestiva e solenne cerimonia, alla quale hanno assistito tutte le autorità locali e le varie associazioni cittadine, è stata inaugurata ieri, nell'atrio della Caserma Simonetti, una lapide che ricorda i nomi dei gloriosi caduti del Battaglione Valtoce, formato con gli alpini reclutati nella zona del Verbano, Cusio e Ossola. Il podestà, cav. Lucini, il Maggior Magliano, comandante il battaglione, e il cav. Garganico, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, hanno pronunciato brevi e nobili parole, esaltando il sacrificio degli alpini del Valtoce. Dopo la celebrazione della Messa al campo, vennero distribuiti alle Vedove di guerra e agli Alpini decorati al valore alcuni premi offerti dal comando del 5.o Reggimento.

La processione votiva di Savona
al Santuario della Misericordia

Savona, 19, mattino.

Ieri mattina si è effettuata la solenne processione votiva della Città di Savona al suo Santuario di Nostra Signora della Misericordia, situato nella vallata del Letimbro. Parteciparono al corteo le Confraternite cittadine, il Seminario vescovile, il Capitolo della Cattedrale, S. E. il Vescovo, ed il Podestà di Savona. Si sono svolte in quel tempio straordinarie fervorose anche per festeggiare il primo centenario della manifestazione della medaglia miracolosa alla venerabile Suor Caterina Labourè. Si sono recate pure al Santuario altre processioni dai vicini paesi e vi si è riversata una immensa folla di fedeli.

L'adunata romana dei cavalieri d'Italia

Solenne omaggio ai Sovrani al Quirinale

Roma, 18 mattino.

I partecipanti alla prima adunata dei cavalieri d'Italia, promossa dalla presidenza generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, arrivati da ogni parte d'Italia nella giornata di sabato e nelle prime ore di ieri mattina, si sono riuniti alle ore 9 in piazza del Popolo, donde hanno mosso in corteo alla Tomba del Milite ignoto. Preceduto da un plotone di metropolitani a cavallo e dalla Banda della Milizia Portuaria, il corteo era aperto dalla bandiera dell'Associazione e dal medagliere, su cui spiccavano trentasei medaglie d'oro. Seguivano sulla stessa linea: S. E. il Sottosegretario di Stato on. Lessona, in rappresentanza del Governo; il presidente dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, senatore principe Pietro Lanza di Scalea; il vicepresidente generale gr. uff. Berardi, e le medaglie d'oro Rossi Passavanti e Falco Ruffo di Calabria. Massa imponente, divisa per gruppi regionali, su cui dominavano in una fusa di colori e nella gloria dei più arditi ricordi di guerra le colonnelle dei trenta Reggimenti di cavalleria, scortate agli stendardi delle varie Sezioni dell'Associazione. Fra il suono delle musiche, il corteo ha proceduto per il corso Re Umberto ed è giunto al Vittoriano, sulla scalea del quale faceva alla un reparto del Piemonte Reale e si trovava un gruppo di ufficiali appartenenti ai varii Reggimenti di cavalleria. Una grande corona d'alloro con nastro azzurro è stata deposta sulla Tomba, mentre S. E. Lessona e i dirigenti della Associazione, saliti sul ripiano prospiciente, rendevano omaggio al Milite ignoto.

I componenti il corteo hanno quindi sfilato innanzi alla Tomba, e, compiuto il rito, hanno proseguito la marcia verso il Quirinale, per fare atto di omaggio alla Maestà del Re Sulla via Venticinque Maggio e in piazza del Quirinale una grande folla assisteva al passaggio delle colonne, sfilanti in perfetto inquadramento militare. Entrati nella Reggia, i partecipanti all'aduna ta si sono schierati su molteplici Rilungo i tre lati del cortile fiancheggiati dal porticato, mentre dinanzi alla facciata della palazzina dell'Orologio prendevano posto la bandiera dell'Associazione ed il medagliere, avendo a destra il gruppo dei vessilli delle Sezioni provinciali e quello dei dirigenti l'Associazione e delle autorità intervenute, e a sinistra dodici colonnelli dei Reggimenti di Cavalleria alle armi ed altri ufficiali della stessa Arma. Erano fra i presenti il generale Pizzio-Biroli ispettore delle truppe celeri, e il generale Ambrosio, comandante la Cavalleria.

Alle 11, S. M. il Re, accompagnato dal primo aiutante generale di campo, gen. Asinari di Bernezzo, e dagli aiutanti di campo aiutantigiù Moreno e ten. Cito Lomaglio, e S. M. la Regina sono discesi nel cortile. Nell'interno della palazzina dell'Orologio, presso la grande vetrata del piano terreno, i Sovrani sono stati ossequiati dai sottosegretari di Stato alla Guerra, on. Manaresi, e alla Colonie, on. Lessona, nonchè dai dirigenti l'Associazione.

Contemporaneamente la musica dei granatieri intonava la fanfara reale e, ad un ordine del capo gruppo, i vessilli s'inchinavano a tutta la massa schierata si irrigidiva nell'attenti. S. M. la Regina, circondata dalle patronesse dell'Associazione, ha sostato dinanzi al la soglia della palazzina, mentre il Re, seguito dalle autorità presenti, si avanzava verso la prima linea dello schieramento. Un grido potente di « Viva il Re! » echeggiava in ogni punto e la dimostrazione entusiastica si è rinnovata non appena il Sovrano ha cominciato a passare in rassegna la linea dei cavalieri. Tramandato da gruppo a gruppo il grido « Savoia. Viva il Re! » ha salutato il Sovrano al suo passaggio: fervida, vibrante testimonianza di devozione e di omaggio al Re Vittorioso.

Terminata la rassegna, S. M. si è portato presso la Regina e davanti a lui, al suono della marcia reale, i convenuti hanno sfilato nell'ordine più perfetto. Prima di lasciare il cortile della Reggia, il Re ha voluto esprimere a S. E. il sen. Pietro Di Scalea il suo compiacimento per la manifestazione che si era svolta con tanto fervore ed entusiasmo e con così maschio spirito militare. Reso omaggio al Sovrano, i partecipanti all'adunata hanno lasciato il Quirinale e il corteo si è sciolto.

La visita al Papa
Città del Vaticano, 19 mattino.

(G. C.) L'udienza accordata ieri sera dal Papa all'Associazione dei Cavalieri d'Italia è stata una delle più belle ed imponenti di quest'anno giubilare, sia per il numero e la qualità delle persone, sia per le numerose bandiere, stendardi ed oriflamme che circondavano il trono del Papa. L'aula delle Benedizioni era gremita; molti dei presenti hanno dovuto sostare nel vestibolo dell'aula stessa. I presenti erano circa 5000, e vari raggruppamenti di cavalieri hanno sfilato inquadrati giraudo sulla piazza di San Pietro, e sono entrati poi per il portone di bronzo. Erano guidati dal principe Lanza di Scalea, presidente dell'Associazione dell'arma di cavalleria, e dal tenente Guzzimentti, segretario capo dell'adunata. Vi era anche il generale di divisione Barardi. Disposti attorno al trono del Papa erano le rappresentanze delle Associazioni delle colonnelle dello Associazioni dell'Italia meridionale, della Toscana, del Piemonte e della Lombardia; cinquanta stendardi, tre concerti, 25 medaglie d'oro.

L'ingresso del Pontefice è stato annunziato da uno squillo di tromba. Appena il Papa è apparso sulla sedia gestatoria, preceduto dai prelati e dai gentiluomini della Corte e circondato dalle guardie nobili, è scoppiato un fragoroso, lunghissimo applauso, che non è cessato se non quando il Papa fu asciso in trono.

Allora il principe di Scalea si è fatto avanti al trono pontificio ed ha letto il seguente indirizzo:

« Vogliate, Beatissimo Padre, benignamente accogliere l'omaggio di fede e di venerazione che i cavalieri d'Italia depongono ai piedi del vostro altissimo trono, invocando dalla Santità vostra la benedizione di Dio ».

Fattosi un religioso silenzio, il Papa ha pronunziato un paterno discorso. Ha detto che dava il più cordiale benvenuto ai dilletti figli, ai cavalieri d'Italia, un benvenuto particolarmente affettuoso non fosse altro per quel magnifico spettacolo che gli rallegravano sotto gli occhi, per quella grandiosa esposizione di gloriose insegne che narrano tanti fasti, esprimono tanto affetto e altresì per il bel nome con il quale essi si annunziavano, quello di cavalleria. Questo nome, che sembra non dire altro che una condizione esterna, un apprezzamento materiale, invece ha un alto, nobile, nonchè significato: vuol dire tante e belle e grandi cose; vuol dire tutto ciò che c'è di più nobile e di più apprezzato nella condotta esterna della vita per valore e per generosità.

« E voi siete come — prosegue il Pontefice — il magnifico da fatti, voi vi siete presentati per compiere qui un gesto di vera pietà filiale e religiosa, per compiere la più alta e nobile cortesia venendo a visitare il Padre comune delle anime. Il sacerdote che ora è diventato, e voi lo vedete, più vecchio per avere compiuto il suo cinquantesimo di sacerdozio. Per questo atto vi siamo profondamente grati e registriamo questo gesto di squisita cortesia fra gli avvenimenti più cari di questo nostro giubileo. I vostri applausi e le vostre acclamazioni, ed ora il vostro silenzio, ci richiamano un pensiero che rimonta ad una delle più antiche nostre ricerche di studio, nelle opere di quel grande scienziato di alta intelligenza e di nobile cuore, che risponde al nome di Leibnitz, uno dei più bei nomi dell'umanità. Non sappiamo se egli abbia preferito la cavalleria leggera o quella pesante — dice sorridendo il Papa — ma sappiamo che egli ha fatto richiamo all'una e all'altra quando ha parlato dell'Altare, quando disse che la cavalleria leggera passa davanti all'altare caracollando e quasi scherzando, mentre la pesante, quando giunge di fronte all'altare, sembra metta sui l'atteni uomini e cavalli. I cavalieri, con la loro presenza, dicono al Papa che quando si tratta della santa Religione, dell'onore di Dio e della Chiesa, quando si tratta della Fede del popolo d'Italia essi sanno, essi vogliono essere ispirati ai sentimenti nobilissimi dei loro padri ».

Il Papa si raccomanda per questa professione altissima e veramente cavalleresca di fede, che esprimevano con la loro presenza, e dava loro di cuore la benedizione apostolica e paterna. Impartita la benedizione apostolica scoppiavano più fragorosi gli applausi e le acclamazioni che hanno accompagnato il Pontefice mentre risaliva nella sede gestatoria.

Festa bersaglieresca ad Acqui

Acqui, 19 mattino.

Ieri, con solenne cerimonia, venne inaugurata la Sezione acquese Bersaglieri, che si intitola al glorioso nome dell'eroico generale conte Emanuele Chiabrera, e il gagliardetto. Intervenuto tutte le autorità cittadine, rappresentanze coi rispettivi vessilli, le Associazioni politiche, l'on. Barbieri, in rappresentanza dell'on. Starace, presidente dell'Associazione nazionale bersaglieri; il colonn. Resia, presidente della Associazione Bersaglieri di Alessandria; il rag. Rossi; il cav. Poggio, rappresentante del maggiore Ottavio Pezzo, decorato di sei medaglie al Valore; il comm. Giulio Del Signore, l'ex-capitano Elia De Carli, in rappresentanza del comm. console Cerruti, segretario federale di Alessandria, molte Associazioni, tra cui quella di Torino, col glorioso gagliardetto fregiato di ben nove medaglie d'oro al Valore; quello di Savona, di Casale, ecc. Prestavano servizio le Fanfare del Reggimento Bersaglieri di Torino e quella di Casine.

Il numeroso corteo, dopo aver sostato al monumento dei Caduti e alla lapide del generale Chiabrera, ove vennero deposte ricche corone, attraverso le vie gremite di folla sotto in piazza Vittorio Emanuele dinanzi a un palco, ove presero posto tutte le autorità e le rappresentanze e dove il cav. don Bianchi, ex-bersagliere, benedisse il gagliardetto, di cui fu madrina la signora Erminia Martini Pastore. Pronunciarono applauditissimi discorsi il cav. don Bianchi, il conte Veggi di Castelletto, segretario politico di Acqui, il colonnello Resia e da ultimo l'on. Barbieri. Al rancio parlarono ancora l'avv. Giardino, l'on. Barbieri e il comm. Del Signore per la Sezione torinese. La patriottica cerimonia si chiuse con l'invio di fervorosi telegrammi al Re e al Duce.

La festa del 4.o alpini
Ivrea, 19 mattino.

Gli Alpini del 4.o Reggimento e gli exalpini hanno ieri celebrato l'annuale festa del Reggimento. Assistevano alla cerimonia, svoltasi alla caserma Lamarmora, il Prefetto comm. Salvetti, capitano dei 4.o Alpini, il console Perteldi, segretario federale, tutte le autorità cittadine dal Commissario prefettizio comm. Straniero alle rappresentanze dei mutilati - invalidi, medi e vedove, ex-combattenti. Il comandante del Reggimento col. Rossi, ha elevato ai suoi giovani alpini ed agli ufficiali la gesta dei prodi cadi del 4.o, per opera dei quali il labaro del Reggimento è fregiato della preziosa medaglia d'oro assegnata al Battaglione Aosta. In corteo le autorità, le rappresentanze e la truppa si sono recati al monumento ai Caduti.

I Principi di Piemonte a Bologna

per l'inaugurazione delle Mostre del Littoriale

Entusiastiche accoglienze della cittadinanza

Bologna, 19 mattino.

Il popolo bolognese, che già aveva partecipato in ispirito al fausto evento delle nozze principesche, ieri ha espresso a Umberto di Savoia e alla Principessa Maria, con impeto di irresistibile entusiasmo la sua profonda devozione. Giornata ricca di eventi quella di ieri: le cerimonie si sono svolte nella cornice fantastica e bellissima della città, ridente di luce primaverile, ed hanno trovato nella folla plaudente un tono di particolare indimenticabile festività. Bisognerebbe dire che la cerimonia sono cominciate non ieri mattina con l'arrivo dei Principi, ma alcuni giorni fa con i preparativi accurati ed ansiosi.

Festose manifestazioni

Ad ogni modo, se pure già in precedenza si aveva avuto un'idea di quella che doveva essere l'atmosfera dei festeggiamenti agli Augusti Ospiti, solo ieri mattina si è rivelato il carattere intenso che doveva renderli incomparabili. Bologna ha visuto ore veramente degne della memoranda visita; dalla mattina alla sera, ondeggiando di via in via, di piazza in piazza, i bolognesi hanno voluto essere dappertutto: e vicendo queste visite costituiscono esempi di incomparabile cronometrica laddove si riesce a mettere il massimo numero di cerimonie nel più breve spazio di tempo, si può facilmente immaginare a quali frequenti spostamenti è stata costretta la folla. Difficoltà del resto superata in maniera brillante. Ovunque una imponente corrente di folla si assiepava per acclamare i Principi.

Quando alle 8.30 è giunto alla stazione il treno-staffetta, seguito a breve distanza dal convoglio reale, un fremito di entusiasmo, correndo di persona in persona, si è propagato per tutta la città. Il saluto di Bologna non poteva essere più fragoroso. Appena scesi dalla vettura-salone i Principi sono stati ossequiati dalle autorità presenti: S. E. Arpinati in rappresentanza del Governo, S. E. Federzoni per il Senato, S. E. Bonaffini per la Camera, S. E. Graziani, comandante di Armata, il Prefetto Gradenigni, l'on. Melchiori, in rappresentanza del Partito Fascista, il Segretario Federale, comm. Mario Ghinelli, e molti altri. Da San Michele in Bosco i Principi ricevono il saluto delle salve di cannoni. Le rappresentanze militari presentano le armi, la campana suonano a festa. Gli Augusti Ospiti sono seguiti dai conti Brandolin d'Adda, dal generale Clerici, aiutante di S. A. R. il Principe di Piemonte, e dal capitano Ponzani, suo ufficiale di ordinanza. Terminate le presentazioni, che avvengono nella saletta reale, donna Nina Arpinati, a nome del Comune di Bologna, offre alla Principessa un fascio di gardenie.

Quindi i Principi, tra le manifestazioni entusiastiche della folla, escono dalla stazione e montano in automobile, mentre si forma un lungo corteo. Nella prima vettura del corteo prendono posto il conte Brandolin D'Adda, il conte Gualtiero Isolani e il capitano Ponzani, nella seconda le LL. AA. RR. i Principi, con il cav. uff. Berardi, commissario prefettizio; nella terza il generale Clerici, la contessa Brandolin D'Adda e S. E. Arpinati; nella quarta il Prefetto. Seguono le altre sette alla sfilata del glorioso reggimento.

Alle 11 i Principi si sono recati alle Mostre del Littoriale, fra nuove manifestazioni di giubilo della folla assiepata lungo il passaggio del corteo. Al Littoriale erano a ricevere gli Augusti Ospiti il cav. Bedogni, Segretario generale delle Mostre, che ha pronunziato un breve indirizzo di saluto e di ringraziamento; quindi la Principessa ha tagliato il nastro che sbarrava l'ingresso e, a fianco del Principe, ha iniziato la visita dei vari padiglioni. La visita è incominciata dal padiglione dell'Economia Nazionale, dove sono stati ammirati i lavori di ceramica ed i ricami. Gli Augusti Visitatori sono passati quindi agli altri padiglioni, dei quali hanno fatto una visita minuziosa, interessandosi vivamente alle varie cose esposte. Alle 12, terminata la visita, i Principi hanno lasciato il Littoriale e si sono recati al Palazzo del Governo, dove ha avuto luogo una colazione intima.

Nel pomeriggio, alle 15,30, il Principe e la Principessa di Piemonte hanno fatto ritorno al Littoriale, per assistere ad un incontro di atletica leggera fra le squadre rappresentative di Bologna e di Bruxelles, incontro del quale si parla in altra parte del giornale, ed infine, sempre fra rinnovate entusiastiche manifestazioni della folla imponente, si sono portati al « Lapidarium », per rendere omaggio alla'ara dei caduti in guerra.

Con religiosa devozione il Principe e la Principessa si sono inginocchiati e sono rimasti alcuni istanti in profondo raccoglimento. Quindi hanno ricevuto, da parte delle ricoverate della Casa di riposo Elena di Savoia, alcuni doni, fra cui un'immagine sacra della Madonna di San Luca.

Alle 18 le LL. AA., partendo dal Lapidarium, giungono alla Casa del Fascio. Nel cortile d'ingresso sono schierate le Piccole Italiane, che al giungere degli Augusti Ospiti depongono in terra mazzi di purpurei garofani e di fresche rose, sicchè i Principi passano su di un fragrante tappeto floreale. Una pioggia di fiori viene lanciata intanto dalle finestre e dai balconi, mentre una entusiastica acclamazione saluta l'Augusta Coppia e gli « alala » si rinnovano.

L'omaggio ai Caduti fascisti

I Principi si portano al primo piano, nella Cappella dei Caduti fascisti, ove depongono una bellissima corona di alloro con nastro azzurro. Quindi nel salone dell'Università fascista sono fatti segno da parte di tutti i presenti ad una grandiosa dimostrazione.

Poco più tardi nelle magnifiche sale di Palazzo Pava ha avuto inizio il trattenimento benefico, indetto dalla Sezione bolognese della Croce Rossa Italiana. Umberto di Savoia e la Principessa Maria fanno il loro ingresso accolti da un fervido applauso; quindi, in una saletta, ricevono gli omaggi di alcune alte autorità. Dopo la visita a Palazzo Pava, le LL. AA. si sono recate nuovamente al Palazzo del Governo, dove ha avuto luogo un pranzo intimo. Alle ore 22 i Principi, sempre accompagnati dal seguito, sono giunti nella residenza municipale, fatti segno durante il breve percorso a nuove dimostrazioni. Grande folla si adunava nel frattempo nelle piazze Vittorio Emanuele e Nettuno. I Principi sono passati fra il deferente omaggio delle autorità e delle dame convenute, per recarsi nell'apposita saletta reale, dove si intrattennero cordialmente con il Commissario prefettizio e alle autorità di Governo e di Partito. Nella sottostante piazza, suppergiù illuminata, la folla acclamava intanto freneticamente i Principi, che si sono dovuti affacciare ripetutamente al balcone. Quattro o cinque volte i valletti hanno dovuto stendere il tappeto sul davanzale del balcone, e ogni volta l'entusiastico urlo della folla ha salutato i Principi, che avevano ai lati S. E. Arpinati, il Segretario federale, comm. Ghinelli, e il Commissario prefettizio Berardi. Accompagnati da continue dimostrazioni, i Principi si recavano quindi alla stazione, donde partivano alle ore 23 precise.

La morte del poeta Gerace
Roma, 19 mattino.

Ieri domenica è morto il poeta Gerace, cinquantaquattrenne, vincitore del premio Mondatori.

FALLIMENTI

TORINO: Bracco Gio. Paolo, elettricista; Pianezza; ud. cred.: sent. 16 corr.; giud. delegi. cav. Rivera Angelo, cur. provv. avv. Casoldi Guido; prima adunanza 2 giugno ore 14,30, 27 giugno 29 presentazione titoli; verifica crediti 27 giugno ore 14,30. — Viola Gervasio, Garighe Lidasio, trasporti, Settimo Torinese e Porta Strada, via Nicodemo Bianchi 48; ud. cred.: sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Balmastro Paolo, cur. provv. avv. Fabini Salvatore; prima adunanza 30 corr. ore 14,30, presentazione titoli crediti 0, verifica crediti 27 giugno ore 14,30. — Cravero Giacomo, Cravero Gio. Mario, dei soci. 16 corr. rivocazione concessione pignoratizi al 26 maggio 1931. — Ferrua Giovanni, con vendita 16 corr. concordato concordato.

MILANO: Società Anonima Manifattura Tessuti Filati già Soc. An. Galbiati e Fontini, filati, Lambrate, via Odavia, 20, cur. rag. Ambrogio Martinazzi. — BOLOGNA: Mario Bongiovanni, liscivia di Parigi; cur. rag. Ferruccio Fornili. — Società Reimondi, pellicceria, cur. avv. Innocente Sforzini Rimondi. — Amadei e Innocente Stanzani, armatori, cur. rag. Mario Fuzzi. — BRESCIA: Arnaldo Tiberini fu Eugenio, fornitore elettrico, cur. rag. Giovanni Cattani. — Soc. An. Filatura Bresciana (Gaetano Tonni consigliere delegato), proposte concordato preventivo al 20 %, comm. giud. avv. Attilio Bertioli. — CASALE: Carlo Nava, intonaiere, Pieve del Cairo, cur. avv. Paolo Tosi. — LUCCA: Placido Micheo, imprenare edili, Pietrasanta, cur. rag. Raffaele Landini. — MODENA: Alberto Formenti, pellami, cur. avv. Eugenio Sabbatini. — PERUGIA: Lydia Mosciani suar. Alberoni, industria stranc, cur. avv. Pasquale Monasterio. — PISA: Luigi, Orlando e Gino Caponi fu Taddeo, cereali ed affini; Molla d'Egola (S. Miniato), cur. avv. Angiolo Nisari. — Duilio Taddei, San Romano, cur. Angiolo Nisari. — POLA: Fratelli Devescovi (Domenico e Nicolò), S. Pietro in Selve, cur. bianca. — Giovanni Tassi di Luigi, Parenzo, cur. dott. Francesco Amoroso.

ROMA: Carlo Bonnia Speranza, cur. avv. Felice Emilio Bacchiani — Enrico Ciaffoni, appaltatore; cur. Tullio Grillo — Settimio Coccia, carrettiere; cur. proc. Sabatino Sestieri — Ludovico Colussa, tipografia; cur. Antonio Zaccheini — Francesco Di Marinis, articoli d'auto ed altri; cur. Tullio Grillo — Enrico De Sarro, colori e vernici; cur. Cappi — Umberto Dizzi, articoli sanitari, cur. rag. Sabatini Sestieri — Antonio Giuseppe Masedi, già Vini ed affini cur. proc. Ferruccio Coppi — Quartilio Orsini, già pizzicheria; cur. avv. Felice Emilio Bacchiani — Soc. Anon. Merci a Rate, Compagnia An. M.A.R.C.A., generi diversi; cur. avv. Felice Emilio Bacchiani — Americo Spinelli, articoli di moda, Formia; cur. proc. Tullio Grillo — Cesare Tamburini e Ornella Mariani, Impresa trasporti e costruzioni; cur. avv. Francesco Ciaccio — Alessandro Tondi, già generi alimentari e vini; cur. avv. Francesco Ciaccio — Edmondo Treves; cur. rag. Sabatino Sestieri — Giovanni Zampa; cur. proc. Antonio Zacchini. —

TRIESTE: Antonio Cerne, già falegnameria; cur. avv. Ugo Trevisini — Emilia Kober mar. Cudicini, esercizio bar pasticceria; cur. avv. Mario Calice — Rag. Ernesto Traverso, Garage delle Giulie; cur. avv. Giorgio Marsico. — UDINE: Giovanni Aquai, S. Daniele; cur. avv. Francoschinis — Gaetano Savorano, esercizio caffè e bar, Grado; cur. dott. Ferrari. — VICENZA: G. B. Barbato, officina elettro-meccanica, Marano V., cur. avv. Antonio Zanini — Angelo Fauro, cartoleria, Bassano del Grappa; cur. avv. Ulderico Pamili — Carlo Gaiga, generi casari, Schio; cur. avv. Nino Bonnelli.

(dal « Sole »).

L'acquedotto di Chieri

La posa del primo tubo

Chieri, 19 mattino.

Le passate generazioni avevano sofferto la tragedia dell'acqua e s'erano arrovellate con la passione della loro antica tenacia intorno al Comune che doveva provvedervi; ma da ultimo sfiduciate dalle promesse senza seguito sostanziale, avevano abdicato anche di fronte a quella che sono strette necessità dell'igiene e del progresso.

Con sonsi d'incredulo stupore, perciò, gruppi di vecchietti convenuti dalla campagna come per l'antico richiamo della campana dei Cavalieri di San Giorgio, si sono ieri aggiornati fra le mura cittadine, si sono confusi dietro un quadrato di bailila e di camicia nera, hanno visto discendere, in una fossicella scavata davanti all'ingresso del Municipio, il primo tubo della conduttura d'acqua potabile ed hanno appreso per bocca di autorità fasciste che per le loro terre discenderà la linfa vivificante di un'acqua nuova, che la città sarà attraversata fra dieci mesi da una complicata rete di vene e di arterie e vi saranno fontane.

Un'attesa di secoli

C'è voluto il Fascismo per troncare un'attesa lunga di secoli. Sarà forse esistito l'acquedotto romano, di cui alcuni vollero ravvisare vestigia nei pressi della Balbiana, sullo stradone Pino-Chieri, ma quel che è certo è che Amedeo VIII riconosceva la bellezza di cinque secoli, or sono, esattamente il 25 maggio 1428 — come riferisce in una data pubblicazione il prof. Audenino — che Chieri era « non poco sofferente per la mancanza di acqua ». Tentativi di rifornimento idrico furono fatti nel 1500 e nel 1800. Il rettore della Casa di S. Antonio supplicava con lettera del 25 marzo 1837 che concedesse ro alla città un po' d'acqua del cisternone. Vennero quindi le battaglie in Consiglio Comunale, dal 1860 in poi, e venne l'odissea del geometra Alessandro Masera.

Il nome di questo pacifico e zelante cittadino richiama episodi pietosi. Egli cadde in mano di aizzatori di sollevazione. Presentò progetti su progetti, per almeno un decennio, in testa ai quali scriveva: « Desiderosa di procurare il bene della mia Patria, da più anni mi sono occupato degli studi per l'acquedotto e godo di poter mettere a disposizione dei miei concittadini il mio poco ingegno, le mie forze, la mia volontà, perchè raggiunga il compimento di quest'opera ». Di fronte alla incapacità realizzatrice del Corpo municipale, egli si ribella. Reciuto un rabbuffamento, nelle persona dell'idraulico Ferréol Amy da Cannessier, e lo mandò per le vallate di Turrigliè, Cipresso, Gola e Migliorelli. Il rabbuffamento presentò una relazione, il 25 luglio 1864, assicurando d'aver rinvenuto « tanta acqua da produrre la ricchezza di questo paese: e i cittadini che non si valessero di tale beneficio, bisogna dire che vogliano rinunziare al bene di Dio ».

Il Masera insistette. Visti falliti i propri sforzi, si armò del coraggio della disperazione e senza alcun permesso iniziò i lavori costruendo a monte del ponte Borrone una diga di sette metri e mezzo per 4,15, ponendo lungo la stradale di Castelnuovo al livello una tubatura egualmente a proprie spese. L'acqua zampillò a Porta Garibaldi, fra l'ammirazione dei cittadini accorsi. Ma il ponte minacciava rovina. Condannato in contravvenzione, il povero geometra fu costretto a distruggere la diga e a polverizzare i suoi sogni...

Il nuovo secolo si aprì mentre seguitavano ad accatastarsi negli archivi pratiche di progetti per incanalamenti d'acqua da pozzi, fontane e pozzi, per costruzioni di vasche-serbatoi, per condotte d'acqua potabile. Chiarotto Intorno a Chieri un altro idrogeologo, geologo e mineralogo, il frate francese Benoît Padey « il rabdomante Giovanni Chiabrera, di Terzo (Argul), il primo munito d'un misterioso strumento, il secondo di un tenero ramoscello pregno ad arco. Riferirono di aver trovato l'acqua ma essendo stati smentiti dall'esimio rabdomante Angelo Rosa, « non mancarono d'insinuarsi gravi dubbiezze nell'animo dei chieresi ». Il discredito contro i cercatori

Scanapieco

La prima visita della sua convalescenza gli trattenne Erminio Belforte la dedica al vecchio Scanapieco.

L'amico gli ha fatto trovare una torta squisita. Katia, giovane polacca, sposa dell'ottuagenario, guarda l'ospite con amorevole insistenza, ma Belforte finge di non accorgersi di nulla, continua a rievocare la sua lontana Lucrezia ed invano Scanapieco gli mette sotto i mustacchi il roccolo, e Katia lo esorta a distrarsi: «venite a trovarci spesso, Belforte, voi sapete che il piacere è tutto nostro di avervi con noi, non è vero, Scanapieco?». Erminio ringrazia. «Il piacere o l'onore sono soltanto miei, ma non vorrei annoiarvi con la mia compagnia, sono tanto addolorato». Il vecchio insiste. «Non vi fate pregare due volte, la nostra casa è aperta a qualunque ora, ha detto bene Katia, quando vi sentite solo e abbattuto venite da noi che diamo mano alla chitarra e al vino vecchio». Belforte ringrazia ancora; i suoi occhi si posano con falsa indifferenza su quelli di Katia, e lo sguardo artificialmente spatico ricade sulla tovaglia come gelatina di pollo. Scanapieco a tutto pensa tranne che ad essere geloso del giovine Belforte, come se l'abbattimento prodotto dalla partenza di una persona molto cara avesse tolto all'intraprendente amico ogni istinto bellicoso. «Katia è divenuta molto piacente — confida a se stesso Erminio — e dico che la sua nuova vita si è iniziata appena due mesi or sono, ma sessanta giorni di agiatezza e di supernutrizione sono stati sufficienti per risollevarla. E' tornata indietro di dieci anni, i suoi occhi hanno riacquistato la vivacità naturale e una forza che a tratti gli avevo notata nei di della disperazione. Ora è calma, dolce, morbida. La sua carne invita alle carezze, si bacì tanto ha acquistato in freschezza o bocciolo di rosa! Quando voglio la riavrò fra le mie braccia». Katia gli rinnova la dichiarazione d'amore fattagli a Siracusa, toccandogli gli stivaloni con la punta della scarpina, di sotto la tavola, questa carezza clandestina fa socchiudere gli occhi a Belforte il cui viso si trascolora. Da quando egli non ha più vicina Lucrezia, il suo maggiore bene, o per dolore o per autosuggestione si è sciupato fino a parere di cera, e si è fatti certi occhi piangenti che vanno dritti al cuore di Katia; inoltre, non trascura la toeletta personale, e la polacca ne prende nota, osservandolo.

Il giovane è convinto che l'amore di Scanapieco verso la polacca, questa donna debba rendere degna di molta nota. Il benessere finanziario, la protezione di quell'uomo quadrato, la floridezza fisica hanno in verità trasformato la zingara. Anche la leggera patina di borghesia provinciale che ha acquistata in sta bene. Katia è già pasta fatta in casa, pane di frumento, dolce confezionato con mani linde fra pareti patriarcali. Il nasino leggermente sudato, le mani divenute paffutelle, i riccioli che cascano sul collo e sulle tempie, gli occhi umidi ed assonnati, la veste semplice, come la predica il clero a Caltanissetta, accollata e lunga fino ai polsi e alle caviglie, la collana di corallo con il crocefisso e i monili e gli anelli antichi gli fanno ricordare le sue più belle pacsane. Si parla anche della sua amante Lucrezia. Belforte assicura: «Mi scriverà, ed io mi farò il passaporto e la raggiungerò a Parigi». «Credo, insinua lei freddamente, che quella stupida non vi abbia mai amato». «Io penso di sì. Anche un'ora prima di partire mi disse che tutto era finito fra noi due; ma appena arriverò a Parigi mi getterà le braccia al collo». «Ah, ah, ah! — Scoppia a ridere Katia, gelata e nervosa. — Quanto siete presuntuosi voi uomini. Che vogliamo scommettere, Belforte, che tornerete con una disillusione di più?». «Tutto quel che volete, signora. Io sono convinto, che, modestia a parte, un uomo come me non si possa dimenticare tanto facilmente. Forse fra uno o due anni, sì». «Oh, oh, oh! Ma disuadetevi — lo esorta l'innamorata — ve ne prego, Lucrezia, lo sapete, mi teneva a corrente dei suoi sentimenti verso le persone che la circondavano, e vi posso assicurare che voi da un pezzo eravate tramontato dal suo cuore». — «Come il sole: è scomparso e quindi risparisce, risponde Erminio, tanto che venne a cercarmi fin qui a Caltanissetta». — «Infatti ella ritornò a Siracusa che vi disprezzava profondamente». — «Chi disprezza compra». — «Ingenuo!». — «A ogni modo io mi faccio il passaporto e andrò a vivere con Lucrezia a Parigi». — «Poveretto, finirete di rovinare vostro padre». Belforte, che si vanta di conoscere le donne, dubita questa volta che Katia parli così per gelosia, e si rivolge al vecchio: «Che ne dite voi?». Scanapieco è d'accordo con l'amico. «Giusto. Voi dovete saperlo meglio di noi che siamo estranei se Lucrezia vi corrisponde». — «Bravo!». — «Chi lo avrebbe mai detto per esempio — aggiunge Scanapieco, rivolgendosi a Katia e gonfiandosi come un pavone — che tu avresti accettato la mia corte! Chi ci capisce è buono con le donne. Io non sono un mostro, e va bene, io non sono un vecchio decrepito, e va bene, ma tra il sottoscritto e l'ideale ce ne corre, eppure ho fatto colpo, altrimenti non saresti già la mia signora». La polacca si accende di porpora le guance, e per quanti sforzi faccia non riesce a rimaner disinvolta. Si affretta a dargli un calcio di sotto la tavola, ma Scanapieco che non capisce nemmeno il significato di quello, continua con maggiore ingenuità di prima. — «L'uomo è sempre uomo, anche con i capelli bianchi può far sempre la sua bella figura, non è vero Katia? Pur che sia uomo. E non per vantarmi, mi dareì dei punti anche ai ragazzi del Caffè del Duomo». — «Scanapieco — interrompe la donna seccatissima —, che discorsi son questi? Non siamo soli». «Ma si può considerare uno della famiglia — si giustifica il vecchio — e poi, che c'è di male a parlare del nostro amore?». — «Giusto». Appoggia l'amico godendosi la scena fra i due, notando con piacere l'imbarazzo in cui si è venuta a trovare la sua corteggiatrice alla quale lancia cocti sguardi che vorrebbero dirle: «Katia, e tu saresti quella signorina aristocratica che all'Albergo degli Stranieri a Siracusa, durante la nostra breve luna di miele, mi parlava con tanta competenza dell'ideale della donna d'eccezione? Tu saresti la creatura difficile ad accontentare? Scanapieco ti è bastato e ti è anche di troppo». — «Bravo Belforte! Che c'è di male — riprende a dire l'ottuagenario, rivolgendosi a lei — se mi vuoi bene? E' segno che sei una creatura affezionata e che io merito il tuo amore, che ha saputo conquistare il tuo spirito e il tuo fisico sia con la mia squisitezza di carattere e sia, non per vantarmi, con la mia forza». — «Questi discorsi non mi piacciono — insiste Katia, — se continui me ne vado subito in camera». E ciò dicendo ella abbassa la testa, e riprende a sfogare i nervi, bucando con le punte della forchetta la tovaglia mentre la sua sinistra pizzica una coscia di Belforte. — «Sciocca — risponde Scanapieco, allungando una mano e accarezzandola con espansione, — di che ti vergogni? Quando si ama non c'è mai da vergognarsi, è così bello l'amore, non ti guardi allo specchio per vedere quanto ti sei fatta bella da quando stai con noi a Caltanissetta? Quante donne mi verrebbero, quante ti invidiano!». — «Beati voi che siete felici — esclama con sottile ironia Belforte, — amatevi sempre di più». — «Sempre di più, avete detto bene — approva Scanapieco. — Oh, caro amico, ma se non foste venuto voi stasera a quest'ora noi già saremmo a ninna». — «Così presto!» — chiede Belforte — per dormire?» — «Ci addormentiamo sempre che l'orologio del Duomo suona il tocco». — «Il mattino che ora vi levate?». — «Non prima di mezzogiorno, ma ci svegliamo verso le nove, facciamo anche colazione a letto». — «Non gli date retta» fa Katia fuori di sè dalla vergogna. — «Francamente — insiste Belforte — vi invidio e in particolar modo ho piacere che la signorina Katia una buona volta sia riuscita a innamorarsi. Era tempo». — «Anch'io gli l'ho detto a Katia — si affretta a concludere Scanapieco — che non sono un uomo facile a conquistare: due donne hanno fatto breccia nel mio cuore: la buona anima della mia Concetta e Katia». — «Questo è vero — afferma la polacca, risollevandosi, — Scanapieco è il mio schiavo». — «Schiavo d'amore!» — mormora Belforte con finissimo accento d'ironia. — «Quando la passione è come in questo rarissimo caso, ricambiata a tal punto, quale è l'uomo che non accetti di stare notte e di si piedi di una donna!». — «Oh io mi sento davvero felice accanto alla mia Katia adorata». — «Ma bravi davvero!» esclama Belforte, non riuscendo più a nascondere la sua meraviglia. Scanapieco, più che mai inebriato, si alza e si avvicina a Katia che sta sulle spine ardenti, e la bacia. — «Oh Dio, quanto mi ami!» sospira la donna, scostandosi. — «Piccina mia — propone l'innamorato, — vuoi far dodò?». Allora Katia perde la pazienza e pur rimanendo seduta, gli lascia andare la posata sulla guancia. «Piglia, Scanapieco, impara! a comportarti meglio un'altra volta!». La decisione improvvisa della polacca ha fatto rimanere di marmo i due uomini. «Hai bevuto troppo stasera» incalza lei, alzandosi e passeggiando per la stanza. Belforte si adopera per ristabilire la calma, ma non gli è possibile. Katia sbuffa. Scanapieco non apre più bocca, guarda ora la donna ora l'amico, ora si porta le mani alla fronte, quasi volesse far sapere che è in procinto di prendere una grave risoluzione; e si fa silenzio nella sala da pranzo fino a che il grasso uomo calvo non si alza, e borbottando «Buona notte» non si allontana verso la camera sua. Questa è la prima volta dopo la breve luna di miele che Scanapieco si mette nel lettino da scapolo, ed anche Katia stanotte dormirà sul divano turco; il talamo rimarrà freddo e vuoto fra un'ala e l'altra del grande appartamento. Il vecchio si ricorda del suo primo e unico amore sepolto a Siracusa e tra un guanciale e l'altro ne colloca il ritrattino, e lo interroga e lo invoca e gli chiede consigli, denunciando la polacca come una carogna. — «Se ci fossi stato io al posto di Scanapieco — dice Belforte a Katia, alzandosi, — vi avrei fatto a pezzettini come la polaccia. Quello davvero pazzo che ha divenuto un coniglio, e voi siete una donna nata con la camicia». — «Se ci foste stato voi al posto di Scanapieco — risponde Katia — io non vi avrei tirato la forchetta perchè il lungo discorso antipatico che ci ha fatto quel noioso avrebbe smontato bene nella vostra bocca, e voi mi sareste piaciuto sempre di più». — «Possibile?» — «Non solo, ma vi assicuro che se invece che voi l'ospite stasera fosse stato qualsiasi altro io non avrei affatto reagito». — «Katia! si dirobbe dal tono e dalle parole vostre che io non vi sia indifferente». — «Tutt'altro. Il ricordo del nostro primo incontro è rimasto nel mio cuore, ma forse io non vi piaccio più abbastanza in questa cornice che non è più quella del grande Albergo degli Stranieri a Siracusa». Belforte la abbraccia. «Katia, vi ho ritrovata superba, magnifica, irresistibile». — «Quale gioia mi date — sospira la donna, abbandonandosi, — avete capito finalmente che io ho accettato la mano del vecchio a condizione che si rimanga a Caltanissetta? Che vi dice tutto ciò?». — «Mi dice che siete voluta restare accanto a me». — «Sì, ma giurami che non andrai a cercare Lucrezia a Parigi». — «Katia, tu sei gelosa?». — «Io che lingua te lo debbo dire?». — «Ebbene rimango a Caltanissetta». — «Promettimi che mi farai stracciare il tuo passaporto». — «Senz'altro, mi chiedi tanti poco, Katia». — «Dimmi». — «Che fa Scanapieco che non si sente più?». — «Si sarà messo a letto. Non aver timore: ormai lo conosco bene; lascia fare a me che non ti farò mai trovare in imbarazzo». — «Tanto la sua gelosia». — «Non temere di nulla: è una pecora». — «Ma tu parli come se stasera non fosse accaduto nulla e se Scanapieco deciderà in seguito al contegno che hai tenuto a tavola di liquidarti?». — «Tu non capisci nulla: egli conta i minuti per far la pace. Ma io fino a domani non mi farò viva». — «Non vorrei che tu ti ingannassi sul suo conto: bada che è un uomo forte ed ha anche il suo lato di estrema violenza». — «Ma non abbiamo da tenerci discorsi più interessanti?». — «Non sto tranquillo, ecco: da un momento all'altro lui potrebbe spuntare armato di pistola. Lo credo capace anche di peggio». — «Sei un bambino. Vieni con me». — «Dove?». — «Seguimi». Katia prende per una mano l'amico e da una stanza all'altra, da un corridoio all'altro, non trascurando di chiudere a chiave tutte le porte che incontra, lo conduce fin nel sottosuolo ove il casalingo Scanapieco aveva schierato in lungo e in largo in alto e in basso frutta di oltre stagione, salami, bottiglie, mastelli. — «Mi sembra di stare in campagna — mormora Belforte —, che buon odore». — «Vuoi mangiare lo zibibbo? Vuoi bere il vino delle terre forti?» — lo invita Katia, mettendogli in bocca un grosso acino d'uva nera —. Che preferisci? Hai sete? Vuoi bere un uovo fresco? Tutte le mattine ci viene il massaio da Niscemi a portarcele». Belforte beve un uovo e accetta un bicchierino di liquore: «Buono». — «Non mi trovi cambiata da quando non faccio più la nottambula a Siracusa?». — Ricomincia Katia: «Sto bene o sto male così grassa? Sai che Scanapieco vuole un figlio?». — «Dagliele». Katia si stringe a Belforte: «Cattivo!». — «Cattivo? Perchè?», chiede teneramente il giovane, portando una mano sulla nuca della donna. «Ti sei fatta veramente bella, e se ti dico che mi piaci cento volte più della lontana Lucrezia, è la verità». — «Non partirai?». — «Starò con te, a costo di buscarmi una fucilata: io conosco bene il carattere degli Scanapieco da Caltanissetta: vedrai, Katia, che finirà proprio così».

ANTONIO ANFANTE.

Dal carteggio di Cavour: 1860-61

Il travaglio per l'Unità

La Commissione Reale Editrice dei carteggi cavouriani procede con alacrità e sollecitamente, tenuto conto della vastità del materiale, al termine del suo compito di ordinamento e pubblicazione della fonte più importante della storia contemporanea del Risorgimento. Ai volumi già pubblicati, *Plombières, La Campagna diplomatica e militare del 1859, La cessione di Nizza e Savoia e le annessioni dell'Italia Centrale, La liberazione del Mezzogiorno*, ora vengono ad aggiungersene altri due sopra *La Questione Romana negli anni 1860-1861*, che contengono il carteggio di Cavour con Diomede Pantaleoni, Padre Carlo Passaglia, Padre Giacomo Mellinari, Ometo Bozino, il conte Ottavio Vimercati, Charles Laffitte, il conte de Persigny, il Cardinale D'Andrea, il Cardinale Santucci, ecc., e il carteggio di questi con altri personaggi.

Roma, circondata dalle truppe del Re d'Italia, era occupata da soldati francesi e navi francesi si trovavano nelle acque di Gaeta, assediata da Persano. Venezia ancora nelle mani dell'Austria. Fra Torino Londra e Parigi andavano e venivano Türr e Klapka. Si preparava una sollevazione in Ungheria, ma nessuno giudicava il momento propizio. Perfino Mazzini era contrario: «Non è un proposito degno di voi — scriveva a Garibaldi — cercare la salvezza di Venezia in Ungheria». L'Austria invece quasi l'attendava quella sollevazione, tanto si sentiva sicura di soffocarla e poteria sfruttare. Si pensava di barattare Venezia. Anche Persigny aveva fatto un progetto bello per noi e cercava di vararlo a Londra, volendo parlarne a Napoleone soltanto a cose fatte. «La Erzegovina — così Laffitte a Cavour — può formare — secondo Persigny — oggetto di uno scambio, e salvare la sostanza, con la forma, vale a dire la pace». «Questo progetto — replicava Cavour — fa onore all'ingegno ed al cuore del suo autore, conciliando le esigenze d'Italia con la dignità dell'Austria e le suscettibilità dell'Inghilterra. Se a Londra ed a Vienna fossero degli uomini di Stato non abituati, come ce ne sono a Rue de Grenelle, dovrebbe essere accettato con sollecitudine dall'Austria e da quelle potenze che in Europa hanno contratto l'impegno di «prolungare la vita di quel cadavere che di tempo in tempo si è costretti a galvanizzare perchè non cada in deliquio. Se Lord Palmerston avesse quindici anni di meno, sono convinto che sarebbe favorevole. Ma con i suoi 78 anni dubito che sia disposto ad affrontare le questione d'Oriente. Tuttavia bisogna tentare di fargli comprendere i vantaggi che deriverebbero all'Austria, alla Turchia, oltre che all'Italia, dall'adottare il progetto Persigny. Affinchè questo possa riuscire, occorre che non giunga a Londra da Torino, poichè quel che parte da noi in questo momento inspira la diffidenza del primo ministro d'Inghilterra. Invece se il progetto gli giunge da fonte inglese, è probabile che non venga subito respinto». In verità anche la Francia non si trovava nelle migliori condizioni, agli occhi dell'Inghilterra. Lord Palmerston — scrive Laffitte — recommence a nous chicaner, sur l'occupation de Syrie.

Erano Venezia, Ungheria, Erzegovina, elementi di un sistema di forze interessanti l'Inghilterra, la Russia, la Turchia, l'Austria e nel sull'oriente e l'occidente, teneva Cavour, e Parigi, la sua centrale di osservazione e d'operazioni, principalmente affidata a Vimercati.

Uomo di mondo, intelligentissimo e pieno di prestigio personale, i suoi rapporti asciutti ed essenziali sono un modello diplomatico e lo specchio di una condotta che lavorava in profondità. Ottavio Vimercati esercitava una influenza simpatica ed elevata, in un ambiente ostile. Parigi era contro di noi, Parigi mondano e legittimista circondava il trono di Napoleone III, avversa alla sua politica e al nostro destino. Era una classe passionale, di nostalgici e di arrabbiati, incomprensiva e restia a lasciarsi trasportare in una fase nuova, nella quale non la Francia soltanto e l'Italia, ma l'Europa doveva entrare, con l'opera di Napoleone, il cuore e la mente di Cavour. Quei romantici avranno ragione nel '70, quando tutto crollerà, anche l'Europa di Cavour, perchè avranno avuto per alleata la morte, il 6 Giugno 1861!

Intanto non si davano pace. Presso la duchessa di Bivona era il quartiere generale dell'emigrazione napoletana che riscaldava in quell'almosfera il segno del prossimo ritorno borbonico; ma la sottoscrizione per Francesco II raggiunse un totale pietoso: settemila franchi. «Altri — scriveva Vimercati — non so se più moderati o più bricconi, fanno lega con Murat. Se l'intelligenza e d'energia fossero in proporzione del suo volume, questo pretendente potrebbe darci gravi preoccupazioni. L'imperatore, del resto, ride delle aspirazioni del gran maestro della Massoneria».

Il Senato, il Corpo Legislativo, i ministeri, l'esercito fermentavano di reazione, con agenti sparsi nelle acque di Gaeta, a Napoli, a Roma e persino fra le bande del brigantaggio. «I Francesi e il Prussiano — così Cavour a Vimercati — arrestati a Messina sono stati messi in libertà ier l'altro. Il Prussiano è venuto a ringraziarmi, è convinto del cuore di Rothe e confessa che è stato quel diplomatico a mandarlo a Gaeta. Se vedete la contessa rimproveratele da parte mia di inviarci i suoi congiunti a farci la guerra. I Francesi non hanno nemmeno salutato. Uno d'essi è un vecchio colonnello coi capelli bianchi. E' veramente incredibile a che punto i Francesi son folli».

Specialmente nelle circostanze di allora la politica di Napoleone III aveva bisogno di essere riservata, e piuttosto che esplicita, essere invece intelligentemente tradotta e intuita; ma a cogliere appunto di quella sua delicatezza diventava facile preda alle deformazioni diplomatiche e dei comandi militari, ed il pubblico considerava in campagna l'intervento francese sulle all'unità italiana. Il generale Goyon ed i suoi ufficiali apertamente aiutavano la formazione delle bande abruzzesi. I diplomatici facevano peggio. A Roma, Grammont teneva discorsi da nemico e spesso si permetteva espressioni «qu'on — scriveva Cavour — ne s'attendrait guère à voir sortir de la bouche d'un descendant de l'aimable Corysandre amie de Henry IV». A Torino, i componenti la Legazione di Francia provocavano ogni giorno scene violente, col loro proposito muratiani. Un cattivo umore francese aveva inondato l'Italia, era un fiume di antipatie risentite, del quale, a risalirlo, la sorgente più operosa conduceva fino al circolo dell'Imperatrice.

Il programma minimo ed immediato della reazione era di impedire il richiamo della flotta da Gaeta e del corpo d'occupazione, da Roma. Per fortuna Napoleone restava nel suo indirizzo favorevole. Il Principe Gerolamo, Thouvenel, Persigny, Laffitte, il fedele Conneau, Favre ed i repubblicani seguivano la nostra impresa con cuore illuminato. Thouvenel — così Vimercati a Cavour — è d'accordo con voi circa la contraria influenza che eserciterebbe sopra le elezioni di Napoli la presenza della flotta francese e mi ha confidato «che per evitare questo inconveniente l'Imperatore si era deciso a richiamarla». Le elezioni sono una carta decisiva agli occhi del mondo se trionferanno principi moderati, e perciò Vienna spera che l'Italia cada nelle mani dei rossi e il Cardinale Antonelli lavora per i mazziniani.

«E' da sperare — poteva scrivere Cavour a Laffitte. il 29 gennaio '61 — che il risultato delle elezioni aprirà loro gli occhi... Infatti esso sorpassa di molto le nostre previsioni e direi perfino le nostre speranze». Posso assicurarvi — scrive a Vimercati — che l'effetto delle nostre elezioni è stato immenso ed ha colpito tutto il mondo. L'imperatore aveva detto a Conneau: «la resistenza degli italiani ha superato la mia attesa; con quest'atto sagace hanno guadagnato la loro causa... i francesi comprenderanno una lunga portata della mia politica. Vorrei soltanto che questo atto di Gaeta potesse terminare presto; dopo trovero il modo di ritirare l'armata da Roma e tutto sarà detto. Quanto alla Venezia, se l'Austria non cederà ad un amichevole compromesso, subirà la fase della politica generale».

Al Senato e al Corpo legislativo nuovo campo di battaglia, la risposta al discorso del trono. Le più stravaganti mozioni venivano formulate perchè Napoleone confessasse la sua politica. La Principessa Matilde dichiarava dilamente che avrebbe messo alla porta del suo salone tutti quei deputati che cercavano di trascinarsi nel fango la politica imperiale. L'Imperatrice cercava di suocereri in tutti i modi e tutta la Corte una calava di agire per ordine superiore. L'Imperatore lasciava fare, compiacendo a nostro favore, ma tutti i ministri, tranne Walewski, erano scoraggiati da quella condotta a doppio fondo.

La vittoria ci arrise, anche in tale campo, per merito di Favre, specialmente, nel Corpo legislativo. E al Senato, ove un gruppo aveva proposto un emendamento per impegnare la Francia a sostenere il potere temporale in perpetuo, anche con le armi, l'alfiere d'Italia fu il Principe Girolamo. Vimercati riferiva: «Niente può rendere meglio l'effetto prodotto dal discorso del Principe che la similitudine del Signor di Persigny che paragona il Senato a un vasto campo di grano battuto dall'uragano e dalla grandine».

L'offensiva dei senatori francesi fu una applicazione della mossa già tentata dai Gesuiti, di far dichiarare dal Papa il dominio temporale di necessità dogmatica. Era stato una drammatica sera del gennaio 1861, quando il Pontefice aveva sciolto il Cardinale Santucci e l'Antonelli dal giuramento per cui erano tenuti a gemmai consigliare l'alienazione del patrimonio della Chiesa. Il Papa ed il suo Segretario di Stato non s'erano fidati di bruciare tutte le polveri e contrastarono entrarono nel cuore di quella trattative che ricostruirò per il lettore, sulla base positiva dei documenti.

M. L.

Il Duce, nella sua trionfale settimana toscana, ha voluto visitare campagne e frutteti soffermandosi ovunque con agricoltori e coloni, per tutti avendo parole di elogio e di incoraggiamento

---

Le «Madri americane» a Parigi

Un pio pellegrinaggio
lacrimato da moschisi episodi

Parigi, 19 mattino.

Le «Madri americane» giunte l'altra sera a Parigi, hanno voluto riservare la loro prima visita alla Tomba del glorioso Soldato che dorme il sonno eterno sotto l'Arco di Trionfo. Le 231 «gold star mothers» si erano riunite in Piazza della Stella, ove sono state ricevute da una delegazione dell'Associazione delle signore francesi.

All'ora stabilita la delegazione, guidata dalla signora Thomson, a dai colonnelli Ellis e Bartlett è stata ricevuta dal generale Gourand, governatore militare di Parigi, da un rappresentante del Ministero della Guerra e da ufficiali americani. La cerimonia, semplicissima ma commovente, si è svolta immediatamente; e successivamente la signora Thomson, rappresentante la Florida, la signora Ryan Marks, rappresentante lo Stato di New York, la signora Hill, rappresentante il Kentucky, ed altre rappresentanti di altri Stati americani, hanno deposto sulla sacra tomba magnifiche corone.

Se si deve credere a quanto narra l'edizione parigina della «Chicago Tribune», il viaggio delle «gold star mothers» è stato disturbato da incidenti che talvolta sono giunti fino al dramma, ma sui quali il silenzio è stato accuratamente osservato dal capitano della nave. Nessuno può dire esattamente quello che è avvenuto. Fatto sì è che al suo giungere a Cherbourg, il medico di bordo, dott. Anson Ingels, che sembrava esausto, ha dichiarato ai passeggeri che si dimettava. Perchè? Un silenzio assoluto è stato raccomandato a tutto il personale. Tutto ciò che il dottore ha detto è stato questo: «Per nulla al mondo vorrei tornare a vivere la settimana che ho trascorsa». Che cosa era dunque accaduto? Si sa che dissensi vivacissimi erano sorti tra le vecchie signore fino dal principio della traversata. Di quali tormenti, di quali persecuzioni le viaggiatrici si credevano vittime? Vi erano fra le «gold star mothers» delle donne aristocratiche appartenenti all'alta società di Boston e di New York; ve ne erano altre che erano contadine, che a 75 anni fumano la pipa. Subito un odio di classe si era manifestato fra le viaggiatrici, poichè le «aristocratiche» ritenevano che il sacrificio dei loro figlioli aveva un valore speciale!

Questi rancori si manifestarono specialmente in occasione della distribuzione delle cabine. Chi avrebbe avuto l'onore di deporre la corona ai piedi del monumento ai morti e sulla tomba del Milite Ignoto? Discussioni aspre scoppiarono poichè ognuna delle madri, forti del proprio diritto, accusava l'altra di rappresentare una commedia. Nulla è più vemente del rancore di una donna attempata; e durante tutto il viaggio, che avrebbe dovuto essere un più preparativo al pellegrinaggio da compiere in Francia, si ebbe un'atmosfera di malevolenza e di calunnie dove ognuna cercava di nuocere all'altra. Ad ogni istante scoppiavano liti spaventose.

Mancano i particolari e forse non è cosa da rimpiangere; fatto sì è che la corona che doveva essere posta sulla Tomba del Milite ignoto e che recava sul nastro l'iscrizione «Gold star mothers, fate il vostro dovere» dovette essere rinchiusa nella cabina della signora Thockmorton che era la più attempata delle viaggiatrici. Costei tentò invano di calmare gli animi esacerbati delle compagne, dicendo di venire in Francia per onorare la tomba del suo figliuolo e non per cercare onori.

«Si faccia della nausea quello che si vuole — ha concluso la signora — ma dati gli incresciosi incidenti avvenuti, meglio sarebbe gettarla in mare».

Un appello della Regina Maria
per la lotta
contro la cresciuta mortalità dei bimbi

Vienna, 19, mattino.

La Romania ha il triste primato della percentuale della mortalità infantile. E' vero che anche dal punto di vista del numero delle nascite essa sta alla testa di tutti gli altri Paesi, ciononostante non si può non preoccuparsi del fatto che il cinquanta per cento dei casi di morte è annualmente dato da bimbi di età inferiore ai cinque anni.

In un appello lanciato al popolo affinchè partecipi alla lotta contro tale fenomeno, la Regina Madre Maria dice che, andando di questo passo, si va incontro alla morte della Nazione. La lotta è necessaria per motivi cristiani, umanitari e nazionali.

A giudicare dalle numerose manifestazioni di plauso che l'appello ha suscitato in tutto il Paese, bisogna ritenere che l'iniziativa della Regina ha avuto larga eco.

La Principessa Giovanna
visita Assisi

Assisi, 19 mattino.

Ier sera è qui giunta la Principessa Giovanna, proveniente dalla vicina Gubbio, e accompagnata da alcune sue amiche e da un gentiluomo di Corte. Il Podestà a nome della città ha offerto all'augusta Principessa un fascio di fiori dai colori del gonfalone comunale.

La Principessa, uscita dall'albergo, ha compiuto una visita della città; giunta allo svolto di una via silenziosa ed assai suggestiva, vi è stata accolta da una di quelle serenate, che di quest'epoca per una gentile tradizione si iniziano con il calendimaggio, e si susseguono ad intervalli nelle limpide notti d'estate. La inaspettata ascoltatrice, mostrando il più vivo interesse, si è soffermata alquanto ed ha desiderato che venissero ripetuti due brani musicali, domandosi di esprimere il suo alto compiacimento per la magnifica esecuzione della serenata.

A mezzanotte la Principessa con il suo seguito è partita, fatta segno ad una calda manifestazione di popolo.

Stabilimento balneare galleggiante
trasportato con i bagnanti
dal Reno in piena

Berlino, 19 mattino.

Nel piccolo paese di Maxau il Reno, che in questi giorni è in piena, ne ha fatta una delle sue. Ha rotto oggi improvvisamente gli ormeggi di uno stabilimento balneare galleggiante e lo ha portato via con tutti i bagnanti. La corrente essendo violentissima in questo momento, lo stabilimento è stato recuperato soltanto dopo lungo cammino, a molti chilometri di distanza, a mezzo di motoscafi.

L'esplosione di una sonda
in un pozzo petrolifero romeno

Un morto e tre feriti

Bucarest, 19 mattino.

Nella valle Prahova, nella regione petrolifera, durante l'apertura di un pozzo si è verificata l'esplosione di una sonda. Si teme che l'incendio possa estendersi giacchè nelle 24 ore corrose verso la valle quantità di petrolio che vengono fatte ascendere a 100-150 vagoni. L'esplosione ha determinato la morte di un operaio. Tre ingegneri sono rimasti feriti.

POSTA DI GERUSALEMME

La città di... Sodoma - La via dell'Esodo - La tomba di Mosè - La lapidazione del diavolo.

GERUSALEMME, maggio.

(s. m.) — A una diecina di chilometri di distanza dalle coste del Mar Morto si trova, alla destra del Giordano, la storica pianura dove gli Israeliti hanno piantato le loro tende prima di varcare il fiume immortale della Bibbia per impadronirsi di Gerico. La regione è chiamata nella Sacra Scrittura col nome di *Campestris Moab*. Fu sulle sue alture che gli ebrei si abbandonarono all'idolatria e presero poi commiato per sempre da Mosè quando il grande condottiero del popolo eletto, a cui Dio aveva vietato l'ingresso nel paese di Canaan, si ritirò sulla cima del Monte Nebo per attendervi in pace la morte. Ora quasi nel centro di questa arida distesa transgiordanica, in una località che gli Arabi hanno battezzato colla denominazione di Telellat Ghassul, e che risulta di una diecina di tumuli ondulazioni del terreno, il Pontificio Istituto Biblico di Roma ha fatto, a due riprese, degli scavi archeologici con la speranza di rintracciarvi i resti di qualcuna delle città della Pentapoli, distrutte quaranta secoli fa da una pioggia di fuoco caduta dal cielo. I risultati delle pazienti ricerche sono stati abbastanza rimuneratori. Si sono messi in luce fondamenta di case, oggetti di terracotta, strumenti di pietra lavorata, scheletri umani e vasti strati di cenere. Basandosi su questi dati di fatto, i Gesuiti, che hanno diretto gli scavi, non hanno esitato a cantar vittoria e ad annunciare *urbi et orbi quadilum magnum*: la scoperta di Sodoma. Ma questa conclusione, di sua natura tanto sensazionale, ha scatenato fra i palestinologi un vero finimondo di polemiche in veste scientifica. I più moderati si limitano ad avanzare riserve prudenziali ed a raccomandare di non accogliere la tesi del Pontificio Istituto Biblico, senza beneficio d'inventario, i più intransigenti, invece, sono passati senz'altro all'offensiva, cercando di ammazzare col ridicolo la pretesa scoperta di Père Mallon. Siamo così di fronte nel campo dei dotti, ad una vera e propria sfida di... Sodoma. Sodomiti ed antisodomiti si accapigliano con una passione di zelo che non ha eguali di scienza.

Di fronte a Telellat Ghassul, dall'altra parte del Giordano, e precisamente nelle vicinanze di Gerico, si è pure iniziata una campagna analoga di ricerche archeologiche con rifarimento alla Sacra Scrittura. Questa spedizione, finanziata da Sir Charles Marston e condotta dal professor Garstang, ex-direttore del Dipartimento delle Antichità in Palestina, e dal vescovo anglicano di Herford, si è proposta di rintracciare con sondaggi scientifici la via battuta dagli Israeliti per recarsi dalla Valle del Nilo nel paese di Canaan. Come è noto, dopo essere usciti dalla schiavitù d'Egitto, e in seguito alla promulgazione della Legge fatta da Mosè sul Sinai, gli ebrei errarono a lungo attraverso la sabbia del deserto prima di raggiungere i confini della Terra Promessa. Poi, non riuscendo a penetrarvi dal sud, forzarono il paese degli Amorrei ad oriente. Resisi padroni delle regioni transgiordaniche, passarono a piedi asciutti il fiume del battesimo di Gesù, e guidati da Giosuè, entrarono a Gerico dopo che i leviti ne avevan fatto crollare le mura al suono delle trombe, e di lì incominciarono la conquista della città cananea. Ora, appunto nella speranza di trovare alcune vestigia dell'itinerario seguito in questa avventata degli israeliti, la spedizione di Sir Marston ha messo mano a scavi archeologici nella località che rappresenta l'area dell'antica Gerico. I risultati si riducono, finora, ad un muro, che si fa risalire al primo periodo dell'età del bronzo, e ad un'iscrizione araldica, che non si è ancora riusciti a decifrare.

Sempre nelle vicinanze di Gerico, ma sulla strada che conduce a Gerusalemme, un iconoclasta di leggende a buon mercato potrebbe trovare un altro campo di osservazione abbastanza interessante. E' il santuario della pretesa tomba di Mosè, a cui pellegrinano ogni anno in forte massa numerosi musulmani della Palestina e della Transgiordania. Davanti a questo luogo di culto si è proprio costretti a ripetere col poeta latino: *quidquid delirat*. Sanno, infatti, anche i parapanari che il grande Legislatore ebreo non ha mai varcato il Giordano e che le sue spoglie mortali sono state sepolte sul Monte Nebo; eppure la tradizione popolare, per effetto di un'alchimia religiosa, si ostina a vedere nella Moschea di Nebi Mussa la vera tomba di Mosè. A spiegare questa ostinazione che fa a pugni colla storia più elementare, si sogliono citare due leggende. Secondo la prima di esse, si ritiene che quando fece il suo grande viaggio notturno dall'Arabia verso la Palestina, Maometto si fermò nella località dove ora sorge il Santuario di Nebi Mussa ed avendovi visto Mosè in carne ed ossa oppure semplicemente in sogno, gli presentò i suoi omaggi, rendendo così sacro per i suoi fedeli il luogo del loro incontro. Secondo un'altra versione, invece, il culto dei musulmani verso questa località sarebbe nato in seguito alla visione avuta sul posto, dormendo, da uno sceicco il quale si persuase che il corpo di Mosè si trovava sepolto sotto quelle zolle. Comunque sia, potrebbe sembrare strano, oggi, dopo i tragici urti dell'anno scorso fra arabi e sionisti di Palestina, la continuazione di questo culto da parte dei musulmani verso un profeta ebreo.

Tuttavia non bisogna dimenticare che fra le due razze semitiche — chiamate ancora, per ironia, sorelle — esistono anche altri legami religiosi. Se ne ha una conferma palmare nelle feste del Curban Bairam, celebrate proprio in questi giorni, le quali sono comuni a tutti i seguaci del Corano e ritornano ogni anno nel calendario delle moschee a perpetuare appunto, attraverso una catena di sacrifici di animali, il ricordo della parentela spirituale che lega i musulmani ad Abramo, presentato da Maometto stesso ai suoi fedeli come il vero capostipite dell'Islam. La storia dell'offerta di suo figlio Isacco sul Moriah, che il grande patriarca israelita si preparava a compiere coll'ira sua mano per obbedire ai comandi del Signore, e la miracolosa apparizione dell'angelo che ne trattenne il braccio dall'immolazione materiale di una vittima umana sostituita poi da un agnello, fa parte anche del patrimonio delle tradizioni religiose dei musulmani. Ma il Profeta della Mecca vi ha introdotto come offerta per il sacrificio commemorativo l'animale più prezioso tra i confini della Penisola Arabica: il cammello. Oggi, però, nella maggior parte del mondo islamico, i sacrifici cruenti del Curban

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Ambrosiana e Juventus mantengono inalterato il distacco

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

TORINO: Juventus-Bologna 3-0
MODENA: Modena-Torino 3-1
PADOVA: Padova-Pro Vercelli 3-0
NAPOLI: Napoli-Pro Patria 4-2
GENOVA: Genova-Roma 3-1
LIVORNO: Livorno-Triestina 2-0
ROMA: Lazio-Brescia 0-0
MILANO: Ambrosiana-Alessandria 5-0
CREMONA: Milan-Cremonese 3-0

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Ambrosiana	27	18	5	3	65	25	41
Juventus	27	16	6	5	44	21	38
Genova	27	16	6	5	50	30	38
Torino	27	14	6	7	44	32	34
Alessandria	27	12	8	8	45	37	32
Pro Vercelli	27	11	6	10	43	49	28
Napoli	27	10	8	9	46	37	28
Bologna	27	10	7	10	41	36	27
Roma	27	10	6	11	28	43	26
Brescia	27	10	6	11	28	38	26
Milan	27	9	8	10	40	40	26
Pro Patria	27	10	2	15	44	47	23
Lazio	27	8	7	12	45	36	23
Livorno	27	10	3	14	38	47	23
Modena	27	7	7	13	33	45	21
Padova	27	9	3	15	43	57	21
Triestina	27	8	4	15	31	46	20
Cremonese	27	3	5	19	21	67	11

Serie B

I risultati

SERIE B

REGGIO E.: Casale-Reggiana 5-2
BIELLA: Biellese-Bari 1-0
PISTOIA: Pistoiese-Parma 3-0
LEGNANO: Legnano-Spezia 3-0
MONFALCONE: Monfalcone-Prato 3-0
VENEZIA: Venezia-Dominante 3-1
FIUME: Verona-Fiumana 2-1
BERGAMO: Atalanta-Novara 0-0

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Casale	33	17	4	6	69	32	38
Pistoiese	33	15	6	6	41	20	36
Legnano	33	14	7	6	44	27	35
Dominante	33	14	5	8	42	41	33
Fiorentina	33	13	6	8	53	26	32
Verona	33	13	4	10	33	40	30
Venezia	33	13	3	11	46	30	29
Bari	33	12	5	12	51	32	29
Novara	33	12	4	11	31	32	28
Atalanta	33	9	10	8	30	33	28
Parma	33	10	6	11	30	43	26
Monfalcone	33	11	4	13	45	34	26
Lecco	33	9	6	12	29	34	24
Spezia	33	9	5	13	35	46	23
Biellese	33	9	3	13	31	46	21
Reggiana	33	6	5	16	26	56	17
Fiumana	33	6	5	16	32	57	17
Prato	33	4	7	16	23	50	15

Prima Divisione

GIRONE A

SESTRI P.: Sestrese-Rivarolese 1-3
LUCCA: Lucchese-Viareggio 1-0
VENTIMIGLIA: Ventimiglia-Acqui 2-0
CARRARA: Carrarese-Antignani non g.
SAVONA: Savona-Pisa 2-0
LISSONE: Pro Lissone-Ruentes 2-0

GIRONE B

LODI: Fanfulla-Mantova 1-0
SODOGNO: Codogno-Saronno 3-2
PAVIA: Pavia-Piacenza 3-1
VARESE: Varese-Lecco 2-2
CREMA: Crema-Seregno 0-1
GALLARATE: Gallaratese-Derthona 5-1

GIRONE C

TRIESTE: Trieste 905-Treviso 3-0
CARPI: Carpi-Rovigo 0-3
MIRANDOLA: Mirandolese-Grion 0-0
CHIARI: Clarense-Tritone 2-1
FAENZA: Faenza-Gorizia 1-2
MANTOVA: Mantova-Ancona 2-1

Posizioni quasi in ogni caso immutate mostra la classifica a seguito dei risultati di ieri.

Le due grandi antagoniste del campionato di quest'anno, Ambrosiana e Juventus, giuocando tutte e due sul proprio campo contro avversari di valore, han vinto ambedue per due a zero. L'Ambrosiana acquista quindi una ulteriore probabilità di assicurarsi il titolo.

Delle altre squadre di testa, il Genova consolida la sua posizione grazie alla vittoria riportata sulla Roma ed anche grazie alla sconfitta subita dal Torino a Modena.

La sconfitta più rilevante della giornata toccò ai bianchi della Pro Vercelli ad opera dei padovani di Padova, mentre un solo incontro si chiuse alla pari, quello che, a Roma, contrapponeva la Lazio al Brescia.

Una sola vittoria fuori casa, quella ottenuta dal Milano, per una marcatura notevole anche, tre a zero, a Cremona. Napoli e Livorno hanno vinto con relativa facilità le loro prove, rispettivamente contro la Pro Patria di Busto Arsizio e la Triestina.

Padova-Pro Vercelli 5-0

Padova, 18 mattino.

Il risultato si dispensa da una cronaca diffusa. La squadra vercellese non è stata alla mercè dei padovani anche se in linea tecnica non ha potuto gareggiare con i bianco-rossi. Ha combattuto generosamente fino al 35.o minuto del secondo tempo. I padovani hanno resistito quanto avevano ricevuto dagli avversari a Vercelli, con un giuoco vero, con una volontà superiore, degna insomma di chi vuol lavare una sconfitta severa.

Galassi di Torino ha arbitrato bene la partita. Al 15.o, su passaggio preciso di Prendato, Vecchina effettua una finta in modo che il pallone arriva a Monti perfettamente piazzato mentre i due terzini, fuori azione, si vedono passati insieme o Scansetti con il tiro del mezzo sinistro. Il giuoco stazione a metà campo finchè il Padova non si scuote per un micidiale tiro sul palo di Bajardo II.

Al 37.o Bergamini intercetta un passaggio di Ardissone, stringe al centro e manda a Prendato all'ala destra un pallone preciso. Scansetti esce fuori tempo, così Prendato stesso, di testa, segna il secondo goal. A questo punto Ardissone cambia di posto con Bajardi II, ma nonostante ciò il rendimento vercellese non muta.

La ripresa è iniziata a grande andatura del Padova. Al 21.o terzo goal padovano, dopo che Scansetti ha evitato due punti sicuri, dovuto ad azione individuale di Lemon. L'ala sinistra padovana, avuto il pallone da Monti II dribla Zanello e Cassalino e, giunto a dieci metri dal goal, tira battendo Scansetti. Il Padova subisce un corner al 29.o senza esito, poi Lemon ancora segna il quarto goal su preciso passaggio di Vecchina. Il 5.o punto è segnato da Prendato da una ventina di metri.

Padova: Latella; Zamnovich, Danieli; Scanferla, Redendo, Bergamini, Prendato, Perazzolo, Vecchina, Monti II, Lemon.

Vercelli: Scansetti, Zanello; Bellorio; Ansaldi, Ardizzone, Ferrari; Cassalino, Bajardi I, Bajardi II, Secretore, Ferrari II.

Milan-Cremonese 3-0

Cremona, 19 mattino.

Una infelice decisione nell'arbitro Dani al 9' della ripresa ha troncato virtualmente la più bella e movimentata partita dell'attuale stagione in campo cremonese. Il Milan era al comando con un bellissimo goal segnato al 18' del primo tempo da Santagostino su corto passaggio di Sternisa. I cremonesi non si smantavano e passavano al comando delle operazioni. La pressione del primo tempo continuava nella ripresa; al 9' Mazzoleni portava nell'estrema area rosso-nera un bel pallone; sull'ala sinistra cremonese operava un scozzolano fallo il terzino Perversi; l'azione era interrotta dal sibilo di Dani e tutti si attendevano la concessione della evidente punizione di rigore. Di questo parere non era il direttore dell'incontro che ordinava la punizione contro i grigio-rossi. Dinanzi a questa decisione i tifosi apparsa strana, la squadra cremonese rimaneva in campo per onore di firma subendo fino al termine l'iniziativa degli ospiti che potevano segnare il secondo e il terzo punto

Milan: Carmignato; Perversi, Schiavoni; Marchi, Pomi, Borgo; Torriani, Santagostino, Rossi, Sternisa, Buonsanto.

Cremonese: Desti; Polastri, Bodini; Mondini, Balestreri, Sbalzarini; Foglia, Serdoz, Cabrini, Cavicchioli, Mazzoleni.

Livorno-Triestina 2-0

Livorno, 19 mattino.

Superiorità livornese dovuta al gioco migliore degli uomini di prima linea che trovavano però nel portiere avversario un oppositore implacabile. Al 23' con un tiro magistrale Corselli riusciva infine a battere il valoroso Bonetti. Negli ultimi 10 minuti il gioco si è ravvivato perchè i rossi, vedendosi staccati di un solo punto hanno sferrato un fuoco serrato ma è stato proprio allora che di nuovo il portiere triestino si è lasciato sorprendere da un calcio di punizione

Triestina: Bonetti; Gazzari, Righetti; Villini, Vollono, Rigoli; Pasinato, Palumbo, Demarzino, Ostroman, Rocco.

Livorno: Lami; Paolini, Corsini; Cucciolini, Stralla, Baldi; Zini, Corsetti, Brevigliori, Magnozzi, Silvestri.

La Juventus batte per 2 a 0 i Campioni d'Italia

Giuoco di una levatura tutt'altro che eccelsa quello a cui diede luogo l'incontro di ritorno fra la Juventus ed il Bologna. Delle due squadre, una sola ha ancora qualche probabilità di competere per il primato: l'altra sta attraversando un periodo più che di crisi di rilassamento. Nessuna ragione e poche possibilità quindi di sfoderar per l'occasione recondite risorse. E quel che non fece il diminuito interesse, lo fece ieri la temperatura divenuta improvvisamente di carattere estivo.

Il Bologna edizione fine campionato 1930 è l'ombra dell'unità di un tempo. La squadra è sconnessa, intorpidita, sfiduciata. Parte dei suoi uomini migliori, come Schiavio, Baldi, Pozzi, sta curando due ferite riportate in combattimento, e parte dei rimanenti si trova in condizioni precarie di forma. I due terzini soli e Pitto rimangono a rappresentar l'antico valore e l'antica classe. Un po' poco per tenere in piedi una squadra e per difendere un titolo.

La vera deficienza attuale dell'undici risiede nell'attacco. Una prima linea priva di volontà, di carattere e di idee concrete. I due Busini che ne compongono il lato destro sono giuocatori in certo qual modo da salotto; lenti, leggeri, inconcludenti, sprovvisti di ogni forza penetrativa. Molti avrebbe bisogno di essere inquadrato e guidato e non di comandare la linea, o Muzioli è quello che è, e non migliora certo col crescer degli anni e coll'aumentar della sua mole. Dei cinque uomini il più a posto finisce per essere Dellavalle, il rappresentante della vecchia guardia e, per il momento, anche il rappresentante della saldezza morale e della volontà di ben fare.

Quest'attacco ebbe ieri occasioni in quantità sufficienti per dar la vittoria alla propria squadra. Per vincere occorrevano tre punti, visto che la Juventus ne aveva segnato due. Gli avanti bolognesi sciuparono in modo ingenuo appunto tre discrete possibilità di successo.

La chiave del grave problema del Bologna pare localizzarsi tutta lì, nell'attacco cioè. Che il rimanente della compagine da l'impressione di poter colmare con l'energia e con la volontà gli scarti gli esistenti, il giorno in cui il buon funzionamento della prima linea dovesse esercitare il suo effetto di entusiasmo e di incoraggiamento sui giuocatori.

Per la Juventus il caso è differente. Anche in questo periodo semi estivo ed in questo momento in cui le probabilità di potersi assicurare il titolo di campione appaiono remote. Testrana difesa si è conservata in gran forma. Rosetta, ritornato in squadra dopo l'infortunio che lo tenne lontano dal campo il giorno dell'incontro internazionale di Budapest, apparve subito in ottime condizioni. Combi non ebbe lavoro di straordinaria difficoltà da sbrigare, ma Caligaris fu sicuro e deciso quanto mai.

La linea mediana viceversa apparve in leggero regresso. Come il calore fiacca la tempra di Bigatto o per lo meno fa sentire i suoi effetti sulla resistenza allo sforzo dell'anziano capitano juventino, così il terreno secco e veloce non si confà particolarmente alle qualità ed alle tendenze di Varglien, il centro mediano dei bianconeri ha compiuto progressi notevoli durante la parte invernale della stagione quando i campi erano fangosi e pesanti e concorrevano a render meno sensibile la difficoltà del controllo della palla. Ora Varglien, che pure ieri fece una buona partita, si trova di fronte a compiti nuovi, si trova allo scoperto ed ha necessità di indirizzare i propri sforzi in altra direzione che nel periodo del mal tempo.

E l'attacco è e rimane il grattacapo della Juventus. Con una siffatta struttura di prima linea differente, più completa intendiamo dire, i bianco neri non avrebbero quest'anno perso tanto facilmente il contatto colla squadra capolista del campionato. Cevenini torna ad aver ieri in linea dopo una assenza di parecchie settimane; Zizi viene di solito in forma nei mesi caldi, e non vi sarebbe da meravigliarsi se riuscisse ancora ad emergere in questo scorcio di campionato. Ma e il sistema e l'ordine che mancano. Per giustificare che il guardi, non si riesce a discernere un metodo od una linea direttiva nell'attività dei singoli uomini e del settore di squadra che essi formano. Munerati principalmente, pare si sia messo nella testa di tener la palla più a lungo che gli è possibile con la conseguenza che o non riesce a centrare affatto od i suoi traversoni giungono troppo tardivi, quando i compagni del centro già si trovano marcati dall'avversario.

Detto questo, l'incontro non merita una minuta descrizione. Alla gara assistette un pubblico abbastanza numeroso, e le due squadre si presentarono agli ordini dell'arbitro Lena, di Genova, nella seguente formazione:

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Genovesi, Pitto e Muriali II; Busini I, Busini II, Maini, Dellavalle e Muzioli.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Mosca, Varglien e Bigatto; Munerati, Cevenini, Cesarini, Orsi ed Orsi.

La Juventus segnò un punto in ognuno dei due tempi. Il primo fu opera ed iniziativa personale di Cesarini. Gianni su un'azione iniziata dalla destra juventina stava per impadronirsi della palla e liberare con tutta calma, quando Cesarini piombava rapido su di lui, gli faceva perdere l'equilibrio e si impadroniva contemporaneamente del pallone, e giunto sulla linea di fondo, ad un palo di metri di distanza dal palo tirava in porta con effetto da un angolo quasi impossibile ad infilare il lontano angolo alla rete. Un tiro così difficile, come

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Il brillante inizio del concorso ippico internazionale al Valentino

IL GIRO CICLISTICO DELL'ITALIA

Frascarelli vince in volata la Catania Palermo

Negrini, Morelli, Marchisio nella scia del vincitore

Palermo, 19 mattino.

La fisionomia della seconda tappa del Giro, conclusasi nel pomeriggio di oggi in una bella volata sulla pista del Velodromo della Favorita, non si differenzia di molto da quella di ieri, pel susseguirsi di alterne vicende e per gli interventi di cui sono stati bersaglieri alcuni fra i più quotati corridori.

Il ritiro di Gestri

Prima ancora della vittoria del comando Frascarelli, il quale però, non è riuscito a recuperare lo svantaggio subito ieri, bisogna, difatti, deplorare alla scomparsa di uno dei *leader* il cui ritiro desta un profondo senso di rammarico: il toscano Gestri. Questo rude corridore, dal temperamento combattivo per eccellenza, anche oggi si sentiva bene ed al pari di ieri ha iniziato una brillantissima fuga, in cui ha avuto per coadiutore Marchisio, Gremo, Giacobbe, Frascarelli e Negrini. Si viveva così l'episodio più saliente della vittoria, allorchè, per una atroce beffa della fortuna, Gestri cilestrò il più prodigo del gruppetto, ha visto di punto in bianco svanire tutti i suoi sogni per la rottura della macchina. Privato dell'elemento più generoso e pugnace, il plotoncino di punta ha rallentato l'andatura e si sono avuti così ricongiungimenti di altri corridori sulla strada di Palermo. Fra questi ora Piemontesi, già vittime di forature, e che subivan ancora male di gomme negli ultimi chilometri, tanto da essere nuovamente distanziati. La vittoria di Frascarelli è stata dunque conquistata in volata con un'azione piacente per stile ed impegno, ed in tal modo gli sforzi del corridore della Legnano, avversati tanto dalla guigne ieri e che risente ancora delle contusioni prodottesi nella caduta, sono stati premiati. Frascarelli è stato oggi fra i migliori uomini in campo, insieme con Gremo, il quale, nel finale di gara, si è non poco sacrificato per agevolare il successo del suo capo. Negrini, lattosi anche con grande puntiglio, Morelli, Marchisio e Grandi si sono classificati nella scia del vincitore, dopo una brillante condotta di gara. Negrini è intanto primo in classifica generale, per somma di punti.

Inizio lesto

La carovana dei corridori si è assottigliata con i ritiri di varie figure minori; stamane infatti alle 5,55 hanno preso il via solo 109 corridori. Si va pianeggiare i primi chilometri, che servono a sgranchire i muscoli. Poi, verso Agira, Gestri opera il primo strappo della giornata, provocando una selezione di breve durata. Frattanto Negrini e Piemontesi iniziano la serie delle bucature, ma non durano fatica a ricongiungersi, poichè l'andatura è scemata.

E' questa una delle più aspre tappe e alla asperità del percorso devesi il distacco di numerose figure minori. Fra i distanziati sono Dinale, Pancera, Marechal, Fossati, mentre Gremo ravvira la gara non una sgroppata. Perdono contatto anche Mara, Crippa, Lalle, Zanzi, Pesenti, Morelli, Giuntelli, Morelli ed altri. Il torinese Gremo, invece, forza ancora il passo e guida un gruppetto nel quale vediamo Frascarelli, Giacobbe, Grandi, Gestri, Marchisio, Negrini e Rinaldi. In una successiva discesa vari corridori distanziati si accodano al gruppo e fra questi il francese Maréchal, che più tardi forerà insieme a Gestri.

Un tentativo di fuga di Pancera non ha alcun esito, ma il ritmo vivace della gara fa sì che scompaiano dal gruppo dei *leaders* Cainero e Mara. Gestri appena rientrato in gruppo dà vita ad una fuga brillantissima e movimentata, con una irresistibile fuga. Il toscano sfoggia un'azione spettacolosa ed appare in grande giornata. Alla sua allure sostenutissima non resistono che Marchisio, Gremo, Giacobbe, Frascarelli e Negrini, i quali formano il gruppo di testa. Gestri conduce sempre con grande lena ed i sei corridori sono incalzati da una pattuglia inseguitrice, composta da Mori, Morelli, Morelli, Grandi Lalle e D'Achille. Il ricongiungimento di questo plotoncino si verifica dopo una discesa, mentre dalle posizioni retrostanti si fa fuga Piemontesi che insegue i primi con la sua azione caratteristica e potente. Il forte atleta di Boca, neppure oggi ha però alleata la fortuna, in quanto che fora un'altra gomma e perde ancora del tempo prezioso.

Un colpo di scena, inoltre sconvolge l'assetto della corsa: il bravo e vecchio Gestri ha difatti rotto la macchina e con le lagrime agli occhi è costretto a ritirarsi.

La volata finale

Sulla strada di Palermo si forma intanto un gruppetto che comprende undici unità. Sono insieme Gremo, Frascarelli, Negrini, Morelli, Marchisio, Grandi, D'Achille, Giacobbe, Lalle, Mori e Moretti. Tutti questi corridori raggiungono il traguardo gomito a gomito e si è distaccato nel finale di gara soltanto Moretti. La volata per l'aggiudicazione della vittoria è vivacissima: dapprima conduce Gremo, ma poi alla campana Frascarelli rinviene fortissimo e taglia nettamente il traguardo per primo, mentre Negrini riesce a superare Morelli.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Frascarelli Leonida, di Roma (1.a categoria), alle ore 18.25'55", impiegando ore 12.5'55" a percorrere i chilometri 280 della Catania-Palermo alla media di Km. 23,143; 2.o Negrini Antonio di Molare a una macchina; 3.o Morelli Antonio di Legnano a mezza macchina (1.o di 2.a categoria); 4.o Marchisio Luigi di Castelnuovo Don Bosco a una macchina; 5.o Grandi Allegro di Carpi; 6.o D'Achille T. di Roma (1.o degli isolati); 7.o Giacobbe, 8.o Lalle, 9.o Mori, 10.o Gremo, tutti col tempo del primo; 11.o Moretti in ore 12.7'28"; 12.o Piemontesi in 12,7'33"; 13.o Mara, id.; 14.o Pancera in 12,7'38"; 15.o Cavallini id.; 16.o Giuntelli, id.; 17.o Caloni in ore 12,8'4"; 18.o Battesini in 12,13'41"; 19.o Rinaldi id.; 20.o Pesenti in 12,14'19"; 21.o Fossati in 12,19'3"; 22.o Simoni in 12,20'30"; 23.o Orecchia, id.; 24.o Ciampi II id.; 25.o Canazza in 12,23"; 26.o Maréchal id.; 27.o Bergami id.; 28.o Galloni, 29.o Gori, 30.o Bianchi, 31.o Zanzi, 32.o Larocca, 33.o Bresciani, 34.o Lavazza, 35.o Puleo, 36.o Maddaloni, 37.o Dinale, 38.o Visconti, 39.o Gaioni, 40.o Catalani, 41.o Colmani, 42.o Dinda, 43.o Marin, 44.o Camusso, 45.o Nobile, 46.o Romanazzi, 47.o Proserpio.

A. M.

Classifica generale

La classifica generale è la seguente: a pari merito: 1. Negrini ore 18.35'16 (p. 5), Marchisio id. (p. 8), Giacobbo id. (p. 12), Grandi id. (p. 14), Lalle id. (p. 16), Gremo id. (p. 22); 7.o Mara, ore 18.39'48"; 8.o Morelli, ore 18.39'49"; 9.o Giuntelli e Pancera, ore 18,39'53"; 11.o Caloni, ore 18,41'56"; 12.o Mori, ore 18,42'44".

Rousse vince la Bordeaux-Parigi

Parigi, 19 mattino.

La Bordeaux-Parigi, la più classica corsa francese per la sua formula ibrida, corsa senza allenatori dalla partenza fino a Poitiers e corsa con allenatori da questa città a Parigi, costituisce, in fondo, due corse diverse. La prima parte non è stata eccessivamente interessante. A Poitiers gli Allenatori sono entrati in gara. Disgraziatamente un grave incidente in questa città ha turbato il regolare andamento della corsa. Un'automobile privata entrava in pista velocità nel gruppo dei corridori. Quattro cadevano a terra e due di essi, Bonduel e Decroix, dovettero essere ricoverati all'ospedale per ferite abbastanza gravi. Merviel e Van Ryaselberghe, benchè feriti, poterono continuare con circa cinque minuti di ritardo; essi poterono poi ricongiungersi più tardi.

Ad Orléans Frantz buca. Subito il gruppo fugge. Francis Pelissier e Rousse piacano tutti, ma Nicola Frantz riesce a riguadagnare il terreno perduto. La salita di Dourdan non decide nulla. Alla 13,35 i sette uomini con i loro allenatori giungono al Velodromo. Pelissier entra per primo in pista, rifiuta di prendere una macchina da pista e riesce a guadagnare una trentina di metri. Ma Rousse, che preventivamente aveva cambiato la sua macchina, lo raggiunge e a duecento metri dal traguardo dà battaglia e lo batte con facilità. Tuttavia occorre dire che la corsa più strabiliante è stata quella di Francis Pelissier.

Ecco la classifica:

1. Rousse, che copre i 580 km. del percorso in ore 13.58'17"; 2. Pelissier Francis, in 13,58'20"; 3. Demuysère, in 13,58'25"; 4 Hector Martin, in 13,58'35"; 5. Nicola Frantz, in 13,58'36"; 6. Van Ryaselberghe, in 13,58'41"; 7. Neuhard.

Dopo l'arrivo della Bordeaux-Parigi si è svolta al Parco dei Principi una riunione su pista. Nel Grand Prix Bordeaux-Parigi di velocità, il campione francese Faucheux batteva lo svizzero Kauffmann e l'italiano Bergamini. Nel Gran Premio d'Auteuil, corsa dietro motori, faceva la sua *entrée* parigina il campione d'Italia, Torricelli. Debbiamo dire che Torricelli non è ancora in forma; difatti, dopo un inizio abbastanza brillante, è andato cedendo a poco a poco ed è terminato sesto. Il Gran Premio d'Autenil è stato vinto da Larquebave, seguito da A. Wambst e da Urago. All'inizio della prova uno scontro tra gli allenatori di Urago e del tedesco Sawall ha provocato una caduta prescochè generale. Sawall riportava ferite abbastanza gravi, per cui dovette essere ricoverato all'ospedale.

Sconfitte di Linari e Belloni a Nizza

Nizza Marittima, 19 mattino.

Ecco i risultati della riunione su pista svoltasi quest'oggi sul velodromo locale alla presenza di un fittissimo pubblico. L'incontro Raymond-Linari è stato vinto dal francese.

Ecco i risultati: Raymond raggiunge Linari ai 4000 metri coperti in 5'35". Seguiva quindi una gara individuale di cinque chilometri alla quale partecipava il nostro Belloni, il quale finiva al quarto posto con 4 punti. Vincitore era il francese Doyen, che si classificava primo totalizzando 9 punti e percorrendo i cinquemila metri in 6'17" 2/5; Wambst si classificava secondo con 8 punti e Jeanne si classificava terzo con 7 punti.

Una grande americana di ottanta chilometri chiuse quindi la riunione. La coppia favorita composta da Raymond-Dayen era vittoriosa con punti 19; 2. Wambst-Mariani; 3. a un giro Linari-Belloni.

La Coppa Pietro Ferraris vinta dal dronerese Folco

Ottanta corridori di quinta categoria hanno preso ieri mattina la partenza dalla barriera di Lanzo. Le salite di Monigliò, Cocconato e di Gallareto sono servite a selezionare il gruppo cosicchè a Chivasso dopo 150 chilometri esso soli concorrenti formavano il plotone di testa. Era di essi Vosse che pur avendo visto la corsa è stato tolto dall'ordine d'arrivo per irregolarità di gara, la quale per corridori di quinta categoria è stata eccessivamente lunga e severa. La vittoria è toccata a Folco. Ecco la classifica:

1. Folco Antonio (Pro Dronero) chilometri 170 in ore 6.30 alla media di km. 26,530; 2. Bonino Francesco id.; a ruota; 3. Della Zoia (Torino Sportiva); 4. Cornetto (P. Palazzo); 5. Sarde (Galvani); 6. Zola; 7. Benotto; 8. Perrini; 9. Del Sedrine; 10. Ricco; 11. Varconi; 12. Merlo; 13. Michela; 14. Giorne; 15. Davonio; 16. Bayone; 17. Giordo; 18. Avelardo; 19. Massinelli; 20. De Michell.

La costituzione

d'una nuova Società sportiva a Cuneo

Cuneo, 19 mattino.

Dopo lo scioglimento della Polisportiva Cuneese Fedelissima per iniziativa di un gruppo di vecchi soci e con l'appoggio dell'Autorità politica provinciale è sorta nella nostra città la costituzione di una nuova Società sportiva che prenderà la denominazione di « Cuneo Sportiva ». La costituzione del nuovo sodalizio ha avuto luogo mediante assemblea ad invito tenutasi al Palazzo del Littorio a cui hanno presenziato un considerevole numero di ex-soci della Fedelissima. Era pure presente il signor Roà in rappresentanza della Federazione Provinciale Fascista il quale ha portato il saluto del Segretario Federale, l'augurio e l'assicurazione che il nuovo ente avrà tutto l'appoggio morale e materiale delle autorità cittadine. Quindi il Segretario Provinciale della Opera Nazionale Dopolavoro, rag. Calderazzo, ha dato lettura dello statuto sociale e del programmi di attività

Tiro a volo a Cuneo

Cuneo, 19 mattino.

Organizzate dall'Unione Tiratori Cuneesi, si sono svolte ieri sullo stand di Borsa Gesso, le seguenti gare di tiro a volo. Ecco i risultati:

Gara medaglie: 1. Bottino 9, Milanesio, 8, Teppa. — Gara Argentera: 1.o, 2.o e 3.o di vari tra Cirio, Sez e Bottino; 4. Manassero, 5. Vottero, 6. Bailo; 7. Manelli; 8. Solero; 9. Manino Chiabrero. — Gara Monviso: 1.o 2.o e 3.o divisi tra Bertaina, Sez. e Mina, 4. Cirio, 5. Manino Pierino, 6. Bailo.

La finale della Coppa Targa è stata vinta da Cirio.

Rugby

Gli Amatori, battendo l'A. S. Roma conquistano il titolo di campioni

Milano, 19 mattino.

Alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso si è svolto ieri l'incontro tra gli Amatori e l'A. S. Roma per il campionato italiano di palla ovale. Poichè la classifica aveva le due squadre al comando a pari punti il match ha avuto valore decisivo. Il successo è spettato agli Amatori in virtù di un gioco più pregevole e più veloce e specialmente al loro tre quarti devono l'ambita affermazione. I milanesi hanno segnato 11 punti (tre mete) dei quali uno trasformato, nel primo tempo contro zero. Nella ripresa il punteggio non ha subito modificazioni: il gioco si è inasprito e al 25 minuto il capitano dei romani ha ritirato la propria squadra per protestare, a nostro parere inopportunamente, contro il gioco pesante degli avversari e contro l'operato dell'arbitro sig. Capo di Torino.

Precedentemente la Mussolini di Milano aveva sconfitto per 8 a 3 il Michelin di Torino che però all'inizio della ripresa aveva abbandonato la partita.

L'Agen campione francese

Bordeaux, 19 mattino.

Davanti a circa 25 mila spettatori, si è svolta la finale del campionato di Francia di rugby, tra l'Unione sportiva di Quillan e lo Sporting Union di Agen. Dopo una partita molto disputata la squadra di Agen riusciva a vincere per quattro punti a zero. Notiamo che questo risultato è stato raggiunto soltanto dopo una seconda prolongazione della partita.

La «Coppa Belgio» per fuori bordo

Il Duca di Spoleto starter

Roma, 19 mattino.

Ieri, su un percorso di 100 Km. si è disputata, con partenza ed arrivo a Tremezzo, la Coppa Belgio, per fuoribordo, organizzata dalla Società Arona, il cui stesso presidente onorario, S. A. il Duca di Spoleto, dopo avere dato la partenza, ha assistito allo sviluppo della gara. La corsa, veloce e movimentata, ha visto vincitore il cav. Carillo Pesenti, su fuori-bordo Vanoni.

Il Pesenti è partito subito in testa al gruppo dei quattordici concorrenti ed ha aumentato progressivamente il suo vantaggio. Il suo più pericoloso rivale, Salvi su Lario, non ha potuto terminare la gara. Lo stesso dicasi di Bordoni che, per la rottura del comando del timone, si capovolgeva. Il guidatore si salvava a nuoto, mentre lo scafo veniva più tardi recuperato. Dopo Pesenti si è classificato uno dei fratelli Belgir Mario, su Johnson. Ecco la classifica: 1. Pesenti Carillo, su Vanoni, 500 cmc., in ore 1.35.23 3/5, alla media di Km. 53,355; 2. Belgir Mario, su Johnson 660, in ore 2.03.19 2/5; 3. Mora Paolo, su Elio 350, in ore 2.32.34 3/5; 4. Paglia Guido, Elio 600, in ore 2.39.51 3/5; 5. Valpolini Ernesto su Evinrude 350 in ore 2.52.16 3/5. A gara terminata nella sede dell'Arona il Duca di Spoleto, presenti il Prefetto ed il Podestà, ha premiato i vincitori.

Ottolia vittorioso a Savona

Savona, 19 mattino.

Con l'intervento di numerosi concorrenti si è svolta a Ferrania la gara podistica per la coppa Parvopasso, su di un percorso di Km. 10. Il giovane Zanolo, appartenente al Dopolavoro di Ferrania, ha sferrato l'attacco all'inizio, ma poi con l'esaurirsi, abbandonando l'impresa. L'anziano Ottolia a circa metà percorso riusciva ad assicurarsi un lieve vantaggio sugli avversari, vantaggio che manteneva fino all'arrivo. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ottolia Giuseppe, G. S. Safia di Genova, che compie i 10 Km. del percorso in 33'32"; 2. Cavaliere Albergo, G. S. Scarpa e Magnano di Savona, a 100 metri; 3.o degli juniores; 4. Bregliuseo Filippo, a un metro; 5. Bovetto Natale in 36'10"; 6. Fabbiano Santino; 7. Bello Diego; 8. Urizzone Mario. Lo degli allievi; 9. Briano Giovanni; 10. Fontana Agostino; 11. Della Ettore. Seguono altri 16 in tempo massimo. La Coppa Parvopasso è stata assegnata al G. S. Scarpa e Magnano di Savona, il premio per i tre allievi meglio classificati al D. L. Safia di Savona.

Il Giro podistico di Verona

Verona, 19 mattino.

Si è svolto con la partecipazione di 14 concorrenti il giro podistico di Verona. Il via venne dato dal recordman del 50 metri Tavernari. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Rossini Luigi della Giglio Rosso di Firenze in 31'14"; 2. Breda Giuseppe del Gruppo Sportivo Caproni di Milano in 59'54"; 3. Sanzoni Giulio di Rovereto in 56'58" 2/5; 4. Manzalli di Verona; 5. Sacchi di Belluno; 6. Righini di Verona. Seguono altri 8 in tempo massimo.

Campi numerosi

e sport interessante a Mirafiori

Un pubblico numeroso ed elegante, nonostante la concomitanza di altro avvenimento ippico torinese, è accorso ieri a Mirafiori per la seconda giornata di corse, a tutta la riunione, di cui parecchie prove hanno avuto un numero eccezionale di partenti per la nostra pista, ha assistito S. A. R. il Duca d'Aosta.

Nella prima prova, la corsa a vendere Premio Pampalù e stata vinta da Little America, che ha dominato da un capo all'altro. Il Premio Orco non è sfuggito a Spada di Federico ed il Prato a Nirvana, che sono sempre stato padrone della situazione. Un arrivo assai disputato si è avuto nel Premio Scrivia, vinto da Ubaldino, che negli ultimi metri riusciva ad imporsi a Tresette; Diva, finita fortissimo, ha dato l'impressione che avrebbe potuto far meglio se richiamata prima. Assai vicino gli altri sei.

Il ricco handicap riservato al Premio Po non è sfuggito a Magnasco che, con Galeotto e Simon Memmi, assai indicato dal peso, si divideva i favori del pubblico. Al via sollecita partenza. Magnasco schizza in testa, seguito da Lionello ed Astrea; ad un palo di lunghezza seguono Galeotto e Simon Memmi, che precedono gli altri. Lionello trova troppo svalto il passo e ben presto cede. Magnasco entra primo in direttore e sembra dover vincere facilmente su Astrea, che è ancora seconda, ma negli ultimi cento metri deve difendersi da un attacco di Simon Memmi e Galeotto.

Disseminati gli altri sette concorrenti.

I dodici partenti del Premio Courmayeur hanno ballato parecchio davanti ai nastri, protraendo due belle partenze. Al segnale valido, Sanrel, Anna Bianca e Mausolea scattavano con ottimo di incertezza, ma ben presto rientravano in gruppo. I concorrenti si mantenevano raggruppati fino al rettilineo finale, dove si faceva luce Sanson, che ben presto dominava; negli ultimi metri avanzavano Fienza e Carso, che lottavano per le piazze. Dieci concorrenti ha avuto il Premio Conte Verde, dove dopo un centinaio di metri i concorrenti formavano una lunga fila indiana, a perta da Agnes e chiusa da Bruco. Le posizioni non mutavano fino dopo l'ultima siepe, dove su Agnes piombava Egeria, che la batteva di mezza lunghezza; terza giuliva Rosie e quarto il favorito Taiko Sama. Tempo bello, terreno buono, corse interessanti che hanno vivamente interessato e seddisfatto i numerosi appassionati. Ecco i risultati:

Premio Pampalù (a vendere, L. 6000, m. 1600): 1. Little America (42, Dell'Aquila) di Turner; 2. Cloles (50, Bertini), N. P.: Tota (55, Bassetti) - 1 lungh., 5 lungh. - Tot.: Peso 8: Prato 9. Vincitrice invendula.

Premio Orco (allievi (natti), mista, L. 7000, m. 2000): 1. Spada di Federico (50, Rossini) di Giulino; 2. Grazia (47, Seglieloni); 3. Primavera (47, Manzini), N. P.: Clyde (45, Renzoni). Rasia (48, Parra) ritirata per aver scavalcato il fantino recandosi allo start; la cavalla, prima di essere fermata, compie due giri della pista d'esercizio. Sei lungh., molte lungh. Tot.: Peso 8, 6, 3: Prato 7, 6, 8,50.

Premio Prato (L. 7000, m. 1500): 1. Nirvana (58, Saverio Pacifici) di Guglino; 2. Scorza (50,50, Manfredi); 3. Donna (58, Gabrielli), N. P.: Glovio (56,50, Renzoni), Bernabò (50, Bertini), Mask (52,50, Maugini). - 2 lungh., 1 incoll. - Tot.: Peso 8,50, 6,50, 11. Prato 5, 9, 13.

Premio Scrivia (a vendere, L. 6000, m. 1000): 1. Ubaldino (51, Saverio Pacifici) del ten. col. Rolandi; 2. Treset (57, Sumter); 3. Diva (50, Santi Pacifici). - N. P.: Fumalbo (53, Gabrielli), Aosta (49, Manfredi), Ginevra degli Almieri (52,50, Renzoni), Mon Amour (57, Pogliani), Guardi (58, Del l'Acqua), Ballerina (52,50, Seglieloni). - Mezza lungh., 1 incoll., 1 testa. Tot.: Peso 8, 7, 8, 8,50; Prato 17, 7, 7, 7,50. Vincitore invenduto.

Premio Po (h. d., L. 20.000, m. 1400): 1 Magnasco (55, Sumter) di Cottini-Turner; 2. Simon Memmi (52, Dell'Acqua); 3. Galeotto (61,50, Pandolfi). N. P.: Astrea (47, Manzini), Balonetta (52, Seglieloni), Anderson (42, Benzoni), Visnova (53, Saverio Pacifici), Lionello (61, Bertl), Farnese (46,50, Manfredi), Galliera (51, Parra), Epaneris (54, Panelli). - Mezza lungh., 1 incoll., 1 lungh. - Tot.: Peso 10,50, 7, 6, 11. Prato 10, 7, 9, 10.

Premio Courmayeur (h. d., L. 6000, m. 2000): 1. Sanson (58, Dell'Aquila) di F. Gallino; 2. Pienza (53, Rossini); 3. Carso (45, Santi Pacifici). N. P.: Tre nasolem (49,50, Saverio Pacifici), Arma Bianca (62,50, Pandolfi), Pinnalla (61,50, Gabrielli), Verzinoterrore (56,50 Bassetti), Leturgeon (55,50, Passerini), Vis-à-Vis (54, Manfredi), Mausolea (53, Renzoni). - 1 lungh., mezza lunghezza, 1 lungh. - Tot.: Peso 14, 9, 20, 51,50. Prato 36,50, 12, 23,50, 26,50. Dopo questa corsa i commissari hanno appiedato per disubbidienza agli ordini dello starter i fantini Bassetti per 3 giorni; Rossini e Santi Pacifici per 2.

Premio Conte Verde (allegi, ufficiali in divisa, h. a., fuori serie): 1. Egeria 64, ten. Cirillo) del magg. Martellini; 2. Agnes II (74,50, ten. Ramberti); 3. Hosie (65, ten Sergio); 4. Tallo Sama (72, cap. Corvino). N. P.: Santa Palombo (65,50, cap. Storiglione), Travate (71, ten. Bocchini), Bruco (63, magg. Rolandi), Hirdi (63, ten. Bernolino), Scipione (65, ten. Nisio), Cajano (67, ten. Bonascontro). - Mezza lunghezza, 3 lungh., 6 lungh. - Tot.: Peso 30,50, 11,50, 12, 23,50. Prato 30,50, 20, 9, 16.

I campionati italiani di tennis

di seconda categoria

Genova, 19 mattino.

Ecco i risultati della penultima giornata dei campionati nazionali di tennis di 2a categoria.

Singolare uomini, semifinale — Fe d'Ostiani (Juventus, Torino) batte Carasso (Vomero, Napoli) 6-0, 3-6, 6-2, 6-2 — Pillati (Virtus, Bologna) batte Ricci (Genova) 6-3, 6-0.

Singolare signore — Malenchini (Firenze) batte Prula (Juventus, Torino) 6-5, 6-2 — Vigano (Milano) batte Serpieri (Juventus, Torino) 6-3, 6-1.

Doppia uomini, semifinale — Carasso-Avitabile b. Facchinetti-Fe d'Ostiani 9-8, 6-3, 6-4 — Rado-Pilati b. Jotta-Del Bono 8-6, 6-3, 7-5, 6-4.

Doppia mista, quarti di finale — Vigano-Facchinetti b. Marchini-Ridel 8-10, 6-4, 3-3. — Lombardo-Lovi b. Malenghini-Del Bono 4-6 6-4 6-3.

Il rinvio delle eliminatorie piemontesi per i campionati italiani juniores

Le eliminatorie regionali piemontesi per i Campionati Nazionali Juniores che avrebbero dovuto svolgersi nei giorni 17 e 18 corrente sui campi del T. C. Juventus (corso Marsiglia) sono state rimandate di una settimana. Esse avranno senz'altro luogo regolarmente sui campi previsti nelle giornate del 24 e 25 maggio. E' una misura presa per un giusto periodo ed ogni giocatore potrà così allenarsi e naturalmente prepararsi per un ultimo

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La Coorte Universitaria «Principe di Piemonte» - I nostatari del G. U. F. - Nel Fascismo femminile - I dopolavoristi pianerolesi.

E' noto come tra pochi giorni, i Militi Universitari della Coorte «Principe di Piemonte» si recheranno a Milano per partecipare alla rassegna dei Reparti Universitari che avrà luogo davanti al Duce del Fascismo.

I Militi Goliardi, nella sera della partenza da Torino, prenderanno parte, con i loro Ufficiali e graduati, ad un rancio, che, nella «Mensa del Goliardo», sarà loro offerto dalla Federazione Fascista; essi ripartiranno da Milano poco dopo il mezzogiorno della giornata della rassegna così che, nello stesso pomeriggio, faranno ritorno a Torino.

La certezza che i baldi Militi della bella Coorte presenteranno compatti e disciplinati anche a questa manifestazione del loro fiero volontarismo fascista è apparsa ieri dalla ispezione passata alle loro Centurie dal Segretario Federale Comandante la Coorte.

Il Segretario Federale ha ieri presenziato alle gare di nuoto dei Goliardi Torinesi che presto si cimenteranno nei prossimi campionati studenteschi nazionali ed ha espresso il suo vivo compiacimento ai camerati dirigenti tiraduno e Malan, perchè se ne facessero interpreti presso tutti gli altri dimostratisi ottimamente allenati.

Nella sala dei Fasci Femminili, nella Casa Littoria, si è ieri iniziato il corso per assistenti e direttrici di Colonie marine e montane.

Organizzato dalla Delegata Provinciale, contessa Baratieri, con la collaborazione dell'ispettrice della Croce Rossa, signora Corbelli-Gnisatti, e con l'assistenza della Baronessa Ancona-si e della signora Grignolo, il corso è continuato con la prima lezione di pronto soccorso impartita dal prof. Giov. Bertocchi, direttore sanitario dell'O. N. B., il quale ha la direzione del corso stesso con l'aiuto della signora Caterina Gorla-Verona, segretaria dell'Associazione Nazionale della Infermiere Fasciste.

Alle lezioni, che saranno anche impartite dal professore Heritzka, e dai dottori Biancolana, Mairano, Usseglio, possono iscriversi insegnanti ed assistenti della Croce Rossa, le quali intendano di dare la loro opera nelle colonie marine, montane ed elioterapiche che sono oggi rette controllate dalle organizzazioni apposite create dal Fascismo.

La contessa Baratieri, Delegata Provinciale dei Fasci Femminili, anche in rappresentanza del Segretario Federale, ha ieri presenziato alla distribuzione dei diplomi inviati dalle Gerarchie del P. N. F. per la infermiere della Scuola Famigliare del Littorio.

Era presente anche il barone Piero Casana in rappresentanza della famiglia che, in memoria della defunta Baronessa Casana, già valorosa ispettrice della Croce Rossa, concorre generosamente al buon andamento della istituzione affidata alla Croce Rossa e sotto la sorveglianza della Delegata di Sanità del Fascio Femminile.

Cinquecento dopolavoristi pianerolesi hanno visitato la Vetreria la cartiera Burgo e poi hanno sostato anche a Salluzzo.

La notevole manifestazione si è svolta in perfetto ordine e con la piena soddisfazione di tutti i partecipanti, cari che il Segretario Federale è lieto di rivolgere un particolare elogio al Camerata cav. Adolfo Pisella, segretario politico del Fascio di Pinerolo, ed ai collaboratori Poletti e Gernero.

Una comitiva di operai bolognesi

in visita nella nostra città

Nella mattinata di ieri una ventina di operai metallurgici di Bologna, guidati dal fiduciario del Dopolavoro aziendale di una officina di quella città, Luigi Conti, sono giunti a Torino per una gita turistica e per visitare la «Fiat». Alla stazione di Porta Nuova essi sono stati ricevuti dal segretario provinciale dei Sindacati metallmeccanici, Mario Bailey, col rispettivo Direttorio. Poco prima di mezzogiorno sono stati ricevuti dall'on. Malusardi, che ha dato loro con brevi parole il benvenuto, facendoli poi accompagnare nella visita agli uffici sindacali di corso Galileo Ferraris.

La visita alla «Fiat» avverrà domattina alle ore 10.30, partendo da piazza Castello. Nella giornata di ieri gli operai bolognesi, che sono stati assai festeggiati dai loro compagni di lavoro di Torino, hanno voluto vedere le cose più notevoli della nostra città, per la quale hanno espresso la più fervida ammirazione.

La figlia di Leone Tolstoi

alla «Pro Cultura femminile»

L'annuncio che questa sera alle ore 21 nel salone della «Pro Cultura femminile», in via Mercantini 3, Tatiana Tolstoi terrà la sua conferenza su: «Tolstoi e i fanciulli», è bastato a suscitare nella cittadinanza un vivo senso di attesa, che l'intervista di Diego Angeli con la figlia del grande scrittore russo, da noi pure pubblicata ieri, ha reso anche più intenso. La figura dell'acclamato autore di «Anna Karenina», di «Guerra e pace» e di «Resurrezione» sarà rievocata dalla contessa Tatiana nella luce della verità storica, avvivata dalla intima conoscenza di colui che non fu soltanto romanziere insigne e filosofo profondo, ma fu anche e soprattutto uomo di infinita bontà e cuore tale amò i bimbi dello stesso amore di cui il Cristo. Cioè a dire con umiltà di cuore e con perfetta comprensione della loro anima. Serata eccezionale, adunque e di squisito godimento intellettuale. I biglietti sono in vendita presso la Segreteria della Pro Cultura femminile.

L'esposizione dei lavori

alla Scuola popolare «Archimede»

Nel pomeriggio di ieri è stata inaugurata l'annuale Esposizione dei lavori alla Scuola Popolare «Archimede», che da più di un cinquantennio cura l'istruzione professionale tecnica popolare. I lavori, esposti nell'aula della scuola «Torquato Tasso», che viene cortesemente concessa dal Municipio di Torino quale sede della scuola, sono stati visitati dalle Autorità che si sono compiaciute dei risultati conseguiti, approvando l'opera della Istituzione che, attraverso le lezioni impartite, nei vari corsi professionali, di lingue, di scienze fisiche e matematiche, contribuisce all'elevamento culturale delle masse popolari.

La prima invasione peronosporica

Il Laboratorio di fitopatologia comunica che fra il 15 ed il 16 corrente mese si è verificata la «prima invasione peronosporica» sulla foglia di vite e che, persistendo le condizioni di umidità favorevoli, è molto probabile una seconda prossima contaminazione sulle nuove fogliee sui grappoli. E' perciò necessario prevenirla mediante pronto trattamento cupro-calcico, seguito da solforazione [illegible].

Mortale scivolone in una Palestra

Il tragico salto di un giovane atleta

Un giovane appassionato dello sport è rimasto ieri vittima di un disgraziato incidente ginnico. L'infelice si chiamava Antonio Losa, di anni 25, abitante in via Isonzo, n. 18, già entusiasta della montagna, poi ora, tenace volenteroso allievo in atletica leggera. Il giovane, saldo di muscoli, amava recarsi sovente in gita sulle montagne, ed aveva acquistato in breve tempo la destrezza ed il coraggio dell'alpinista provetto. In seguito a due piccoli infortuni aveva tralasciato poi lo sport preferito, consigliato in ciò dalla madre, sempre in timore per l'audacia del figlio.

L'Antonio, di temperamento esuberante, pure obbedendo all'invito della genitrice, non volle abbandonare completamente la sua passione, rivolgendo le sue attitudini fisiche ad un altro genere di sport, e cioè all'atletica leggera, dove in breve si era imposto all'ammirazione dei compagni per la bravura e la scioltezza dimostrata nei difficili esercizi.

Egli frequentava con amore ogni sera la Palestra della Società Ginnastica Ia via Magenta, specializzandosi nel l'acrobazia nella quale faceva ottima riuscita. Il Losa, infatti, attraverso un lungo periodo di allenamento, compiva con rara precisione il cosidetto «salto mortale». Fu appunto per questo esercizio, in cui si produceva con brillante disinvoltura, che gli trovò la morte.

Ieri pomeriggio il Losa era nella Palestra della Società Ginnastica con altri appassionati coetanei, con i quali aveva gareggiato in abilità sia agli attrezzi che negli esercizi liberi. Erano le diciassette e già i giovani si apprestavano a passare negli spogliatoi per vestirsi, quando il Losa volle dare un saggio ancora una volta agli amici del suo perfetto stile nell'eseguire il pericoloso esercizio. Il salto riuscì va, ma non con quella precisione vagheggiata dal Losa che, alquanto deluso, ritornava sui suoi passi, deciso a ritentare la prova. Nel frattempo, però, egli ordinava ad un inserviente della Palestra di collocare nella breve zona in cui doveva compiere l'agile, pericolosa manovra, una certa quantità di paglia di riso.

Così è stato fatto, dopo di che il giovane ripartiva per il salto: una piccola, veloce corsa, poi il punto d'arresto ed il balzo improvviso. Ed ecco, mentre i compagni osservavano attoniti la manovra, verificarsi la sciagura. Il poveretto non avendo calcolato esattamente la traiettoria, piombava con un tonfo sordo sul pavimento.

Immediatamente i compagni gli si avvicinavano chiamandolo, ma subito dopo con viva emozione, essi vedevano colare dal viso un rivolo sanguigno. Il Losa rantolava pietosamente, privo di sensi, sfatto in viso. Alle grida dei giovani accorse il maestro di ginnastica, signor Giuseppe Gravi, che tentava ancora di rianimare il caduto, ma ogni premuroso soccorso fu vano.

Allora il poveretto, veniva trasportato all'ospedale Mauriziano. Le sue condizioni apparvero ai sanitari di servizio, dottori Trossarello e Marvanti, gravissime. Il Losa aveva riportato la frattura cervicale. Nonostante le amorevoli cure egli decedeva pochi istanti dopo, ed ai compagni non rimaneva che un pietosissimo compito: quello di comunicare alla famiglia il decesso. In serata la salma è stata visitata dal comm. Bossi, Presidente dell'Ente Sportivo che ha espresso tutto il rimpianto a nome degli sportivi torinesi per l'immatura, tragica fine del giovane atleta.

I predicatori del mese Mariano

Un oratore avvincente don Gabiati

Non fa d'uopo avere una gran pratica di cose religiose o bazzicare spesso in chiesa per sapere che c'è una pratica tradizionale che è la celebrazione del mese di maggio. Poco a poco questa pratica si è introdotta, radicata, diffusa ed oggi la si ritrova un po' dovunque, nelle città come nelle campagne. I fedeli il mattino o per lo più la sera, usano radunarsi in chiesa, ascoltare qualche parola, un discorsetto sulla Madonna, un florilegio in suo onore, cantarne le lodi. Ciò si fa un po' da per tutto.

Nelle città il mese mariano ha un carattere più solenne e grandioso con la sontuosità delle cerimonie e l'abbondanza della predicazione.

Le funzioni serali sono particolarmente affollate, la gente del popolo ama questa divozione ed accorre per celebrare le lodi della Vergine Santa. Entrate in una qualche chiesa, andate a Maria Ausiliatrice, a S. Massimo, a S. Secondo, a S. Giovanni Evangelista, a Santa Giulia e vedrete quanta gente vi si raduna e vi si accalca.

La predicazione mariana che interessa il popolo e gli piace non è affatto la stessa della predicazione in tempo di quaresima. Questa ha un carattere più severo, si svolge su verità dogmatiche, ha uno svolgimento ampio mentre gli oratori del mese di maggio fanno per lo più delle considerazioni sui misteri della vita di Maria in forma semplice, breve e concludono il loro dire con un esempio più o meno recente ed interessante, che ha per scopo di ben ribadire nella mente popolare l'efficacia della divozione a Maria. Gli oratori suggeriscono poi ai fedeli accorsi quello che si chiama in linguaggio ecclesiastico, il fioretto, cioè una piccola pratica, un sacrifizio da farsi l'indomani come pio omaggio alla Regina del Cielo.

La pratica del mese mariano, in una trentina d'anni, ha fatto grandi progressi tanto che oggi non si trova la più piccola ed umile e sperduta chiesa rurale in cui qualche cosa non si faccia.

L'eloquenza mariana ha un suo carattere speciale: non tutti gli oratori sacri seguono la stessa linea, tutti parlano di Maria, chi si eleva molto e chi si limita a farti considerazioni sulla vita della Madre di Gesù, chi sviluppa i vari temi contenuti nelle litanie lauretane e chi tratta i misteri del Rosario.

La predicazione in questo mese nelle chiese della città è più abbondante del solito. Decine di oratori celebrano la grandezza e la bontà materna di Maria.

Il sac. prof. Galbiati, pallanese, predica al mattino nella chiesa della Madonna degli Angeli, poi a S. Teresa ed alla sera, alle ore 20, a Maria Ausiliatrice dove accorre non solo la numerosa popolazione di Valdocco. E' un oratore robusto, materiato di concetti teologici, facile nell'esposizione che sa rendere chiara ed attraente ed alla portata di tutti le idee anche più elevate. Egli è ormai assai popolare nella nostra città dove predica da parecchi anni. Rari sono gli oratori che sappiano, come lui, per un certo periodo di tempo, parlare più volte al giorno.

A S. Massimo predica il can. Pistocchi, toscano, dal dire facile, forbito, nutrito di sostanza. Un buon pubblico lo segue ed ascolta volentieri ad attentamente.

A S. Secondo parla di Maria e delle sue virtù eccelse il teol. De Amicis, che sa toccare il cuore dei fedeli, interessarli con un fare spigliato, con una stile vivace ed immaginoso.

A S. Giulia il padre provinciale dell'Ordine dei Cappuccini, Cesare da Collepardo, con una eloquenza rapida e calorosa parla ai numerosi cristiani del borgo di Vanchiglia eccitandone i sentimenti di divozione e di amore a Maria. Ogni sera fino alla fine la scelta divotamente.

A Maria SS. Immacolata, in via Nizza, è oratore il can. Gili, alla chiesa della SS. Trinità, in via Garibaldi, don Luigi Bolando, l'uno e l'altro seguiti da un pubblico numeroso che sanno attirare e commuovere. A Gesù Nazareno ed a S. Filippo parla il padre Evariato, cappuccino, dolcemente, paternamente.

Questo della predicazione mariana in questi giorni è un elemento, un fatto della cronaca torinese, una pagina della vita religiosa che non manca di interesse nè di bellezze. Intanto è notevole il fatto che tanta gente si accalchi nelle chiese, soprattutto la sera per sentire le lodi della Vergine. La bella stagione, il tepore primaverile, il carattere poetico che discende le funzioni sacre sono un'attrattiva che colpisce le anime dei fedeli e le eleva in un mondo spirituale pieno di luce e di sorriso.

I ladri in una macelleria

Una ghiotta visita hanno fatto ieri notte alcuni ladri nella macelleria del signor Pio Pozzo, sita in corso Francia all'altezza della borgata Leumann. Essi, mediante scasso della serratura, sono penetrati nell'interno del locale, malandolo a soqquadro.

I ladri cercavano affannosamente i denari, ma le loro ricerche sono state infruttuose. Comunque essi, non hanno disarmato e tradito una prima volta dalla sorte, hanno fatto un secondo tentativo che è apparso assai semplice e facile infatti, scorto in un angolo della macelleria, il frigorifero, con un leggero tocco al congegno della serratura, aprivano lo sportello. Uno spettacolo superbo di forza bovina si è presentato ai loro occhi: quarti di vitello, coscia di salato, cervella e filetto in quantità. I lavoratori del grimaldello, scoperto il tesoro, non hanno indugiato a porvi le mani sopra e in breve svuotarono il frigorifero di tutta la carne esistente, per un valore di oltre cinquecento lire, quindi si avviarono alla porta di uscita. Prima di uscire, però, il più spiritoso della compagnia, desiderando che rimanesse nella storia l'ora della sua impresa, fermava le lancette del pendolo, esattamente alle ore 2,56. Quindi la comitiva con la relativa carne rubata il macellaio, se la svignava alla chetichella. Il mattino seguente il signor Pozzo faceva l'amara constatazione che denunciava alla Polizia. I ladri hanno lasciato come carta di passaggio, i propri ferri del mestiere: i grimaldelli ed il palanchino di grammatica.

Borsaiuoli bastonati

I borsaiuoli torinesi emigrano... Non potendo più combinare le loro marachelle nella città, troppo ben guardata e dove gli agenti li conoscono ormai di lontano un miglio, i borsaiuoli se ne vanno a cercare miglior fortuna nella cittadine della provincia. Ed a Torino però vi sono gli agenti, fuori vi sono i carabinieri, non solo, ma vi è anche gente che sa fare a suon di randellate giustizia in modo assai spiccio. Maurizio Parando fu Giuseppe, di anni 35, abitante in Via Bra 16 e Lorenzo Sandrini fu Battista, domiciliato in via Cotolengo 19 si erano ieri recati con un loro compare, a Tortona, dove, sulla piazza del mercato avevano preso di mira il portafogli di un commerciante. Ma vi erano anche dei carabinieri in borghese che li avevano notati e seguiti. Quando i due stavano per mettere le mani addosso alla preda, i carabinieri si avventarono contro i borsaiuoli e li bastonarono di santa ragione. Poi li arrestarono e li condussero in carcere.

Il cinquantennio

di una Società di Mutuo soccorso

La Società di mutuo soccorso fra i commessi di Banca e dei Commercio, una di quelle numerose Società che hanno caratteristici l'ultimo scorcio del secolo passato per quanto riguarda l'assistenza sociale, ha ieri festeggiato il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. La intima festa, dedicata da modesti lavoratori alla mutualità, ha avuto inizio alla sede della Società, in via Basilica 5. Alle ore 9,30 hanno cominciato ad affluire gruppi di iscritti ad Associazioni consorelle, quali recavano l'adesione più entusiastica e, per maggior solennità, i loro vessilli sociali di velluto cremisino e di sete pesanti. Dopo il ricevimento delle autorità — e tutte le autorità cittadine hanno voluto essere rappresentate —, il presidente della Società ha pronunciato un breve discorso, nel quale ha voluto illustrare l'attività feconda svolta durante cinquant'anni di vita, e, ricordati tutti quelli che il loro valido contributo di opere in questi ultimi tempi alla Società hanno apportato, ha proceduto alla distribuzione dei diplomi di benemerenza ai consoci anziani. La cerimonia si è conchiusa con un banchetto, a tutti i soci anziani e novelli della fiorente Associazione si sono radunati, infatti, in un ristorante della periferia ed ivi hanno atteso l'ora di intrare le feste, non più ricolme di cerimoniale, ma gaie e chiassose, nelle quali i balli popolareschi hanno avuto la parte principale. Con questi festeggiamenti, fra inizio la sua attività estiva il Circolo dopolavoristico della Società, posto in una ridente posizione collinare.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Dall'Acqua Angelo, seggiolaio con Dal Molin Beatrice — Giarbella Ettore, impiegato con Maria Luigia, impiegata — Pafferi Rocco, operaio con Rololo Lucia, sarta — Dellamula Luigi, parito industriale con Sirosa Irma - Savicana Pilade, calderaio con Gatti Rosalia, tessitrice — Chiallaglia Primonago e tamellino con Contessa Rosa, lingerista — Donato Attilio, meccanico con Montabona Leonilda, commessa — Revello Giuseppe, muratore con Pogliotto Carolina, operaia — Motta Roberto, magazziniere con Clara Lucia, operaia — Bonzio Vittorio, venditore con Bonandini Leonilde — Ferraris Pietro, tappezziere con Rapuzzi Felicita, sarta — Albini Giuseppe, falegname con Nicco Carola, magliaia — Giuliano Francesco, commesso con Palena Giuseppina, sarta — Brigante Stefano, verniciatore con Acato Luigia, tessitrice — Alonzo Nicola, meccanico con Simonazzi Maria, impiegata — Della Corte Giuseppe, ferroviere con Gallo Caterina, sarta — Bizzarro Mario, usciere con Musso Lucia, tessitrice — Camilino Arturo, elettricista con Buriel-Beisn Antonia, sarta — Bonardo Giuseppe, comunista con Marchetti Caterina, contadina — Varcellino Domenico, manovale con Bertolini Annunziata — Casanovi Italo, meccanico con Aldeghi Rina — Bordese Antonio, decoratore con Perona Teresa, casalinga — Milanaccio Giuseppe, falderaio con Follis Carmelina — Odone Filippo, professore con Garza Laura, professoressa — Tonolli Ezio, capitano marittimo con Giberti Giovanna — Berlando Serafino, falegname con Bellangero Emilia — Terranino Celso, muratore con Fiorella Teresa — Valperga Amedeo, meccanico con Bacolla Adele — Falchero Serafino, bracciante con Dilda Anna, operaia — Rabiado Nilo, fochista con Cortassa Maria — Forestiere dott. Carlo, commerciante con Olivero Celsa — Cossa Enrico, commerciante con Pizzo Maria — Vigelli Francesco, operaio con Piacentino Lucia, casalinga — Lanza Agostino, ceramista con Pressenda Elisabetta — Malone Luigi, meccanico con Marchettano Massima — Rolando Tomaso, automobilista con Saross Angiola, sarta — Casalegno dottor Glacinto, chirurgo con Rostagno Lidia — Depoli Giovanni, tessitore con Vinassa Teresa, vedova

ULTIME NOTIZIE

Il piano Young in vigore

La fine della Commissione delle riparazioni - Lo scacco di Parigi

Parigi, 19 mattino.

L'annuncio dato stasera sera a tarda ora dell'intervenuta liquidazione del problema in sospeso davanti alla Commissione delle riparazioni, annuncio, che era ormai troppo tardi per commentare e illustrare, costituisce un colpo di scena, che merita — sia pure a 24 ore di distanza — due righe di spiegazione. Il comunicato ufficiale, diramato dal consesso della Aia e formulato come segue:

« La Commissione delle Riparazioni, riunita sotto la presidenza del sen. Chapsal, ha constatato oggi, 17 maggio, di comune accordo col presidente della Kriegslastenkommission: 1) la ratifica dell'accordo dell'Aja da parte della Germania e la promulgazione delle leggi tedesche; 2) la ratifica dello stesso accordo da parte del Belgio, della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia; 3) la costituzione della Banca dei regolamenti internazionali e la sua accettazione degli impegni che la riguardano, previsti nell'accordo dell'Aja, nonchè il ricevimento da parte della Banca del certificato di debito del Governo tedesco e del certificato della Compagnia delle Ferrovie tedesche.

« Ne segue che il nuovo piano entra in vigore ed è considerato come messo in esecuzione a partire da questa data del 17 maggio. Questa constatazione sarà notificata a tutte le Potenze firmatarie dell'accordo e le relazioni della Commissione delle Riparazioni con la Germania prendono fine da questa entrata in esecuzione del nuovo piano ».

Contrariamente a quanto sembrerebbe risultare da tale documento, la questione esposta nella nostra nota di ieri l'altro non è stata affatto risolta. La vertenza circa l'inclusione nel testo del certificato di debito del Reich, della distinzione fra annualità incondizionata e annuità condizionata e dell'obbligo di versare tuttavia addizionalmente 612.000.000 di marchi anche durante il periodo 1966-1987 è stata, come presagivamo, rinviata davanti al Tribunale dell'Aja. L'ostacolo fu girato all'ultimo momento, decidendosi tra le due parti uno scambio di lettere ufficiose, nelle quali entrambi formularono le rispettive tesi, accettando di sottomettersi alla decisione che, a suo tempo, i giudici dell'Aja pronunzieranno.

La transazione intervenuta rappresenta, naturalmente uno scacco, sopratutto per la Francia, su iniziativa della quale la questione della modifica da introdurre nel testo del certificato di debito è stata sollevata. Ma la Germania aveva puntato i piedi, dichiarando per bocca dei propri rappresentanti che se l'accordo Young non veniva dichiarato operante da oggi, esso si sarebbe ritirato di sottoscrivere, e aggiungendo che la data di avocazione della Renania era ormai fissata irrevocabilmente al 30 giugno e che pertanto ogni ritardo frapposto nell'applicazione degli accordi dell'Aja verrebbe dal Governo di Berlino considerato come una manovra compiuta in malafede solo per ritardare l'evacuazione mediante la quale esso si dimetterebbe proscritto da ogni impiego anteriore.

Di fronte a questa resistenza ad oltranza, capace di portare gravemente pregiudizio internazionale e di squalificare miseramente la mongolfiera federalista di Briand, la Francia chinò la testa e si adattò ad accontentarsi di una cambiale, redatta nella formula da noi trasmessavi, riservandosi a coprire il capitolazione mercè il solito ripiego delle riserve epistolari.

Si è verificato, insomma, come prevedevamo, la prima delle due ipotesi da noi ieri prospettate scrivendo:

« Se davvero si dovesse ricorrere all'arbitrato, è superfluo dire che la sezione andrebbe alla ratenda greca ed in tal caso stomberanno i francesi la Renania senza che la clausola più importante degli accordi del gennaio scorso sia stata sottoscritta dal Reich, ovvero, per ottenere che il Reich la sottoscriva, l'occupazione verrà prolungata? La seconda delle due ipotesi ci sembra da escludere ».

Esclusa l'ipotesi anche dei fatti, è chiaro che nulla si oppone ormai a che la vertenza davanti al Tribunale dell'Aja duri degli anni. In ogni caso è fuori dubbio che la faccenda finirà con un collaudo del rifiuto tedesco, la posizione della Germania, fondata sul testo della formula contenuta all'allegato III degli accordi del 29 gennaio 1930, essendo difficilmente impugnabile.

Più che mai ingiustificate ci sembrano dunque il giubilo testè espressi dal Maurras nell'« Action Française », sul comunicato ufficiale di ieri notte, taciturnista di impostura. Non soltanto l'evacuazione renana non è il risultato dell'acquiescenza del Reich ai postulati francesi, essendo al contrario stata irrevocabilmente decisa e iniziata, come ieri notavamo, già da molto tempo; ma tale acquiescenza del Reich non si è prodotta nemmeno nell'atto capitale, che costituisce il punto di partenza della messa in moto della macchina Young; e che non ha impedito alla Francia di passare sotto le forche caudine dell'avversario. E questa una resa a discrezione diplomatica che non si può lasciare passare senza menzione, dimostrando essa come a Parigi, dove si elevano tante difficoltà di fronte ad ogni domanda dell'Italia, si sappia, viceversa, cedere a precipizio quando chi chiede è Berlino.

G. P.

La vertenza anglo-vaticana per la Chiesa di Malta

Londra 19, mattino.

Il *Manchester Guardian* scrive che le proposte del Governo per il Concordato con la S. Sede, non ad ora fatte, sono in generale non meno accettabili di quelle suscite nel concordato tra Italia e S. Sede.

Però — osserva il giornale — la protesta di insistere sul carattere britannico della Chiesa di Malta è assai più discutibile, dato che i Vescovi furono sempre italiani. Ora si vorrebbero escludere gli elementi stranieri dagli organi monastici e costringere il Clero a parlare inglese e ad adoperare pure la lingua maltese nei documenti ufficiali. Si tratta di un tentativo di attenuare il carattere italiano nella Chiesa Cattolica.

Dal punto di vista spirituale e religioso — continua il giornale — le proposte sono inaccettabili; in quanto al resto, sarebbe desiderevole che l'indispensabile accomodamento dei rapporti fra Chiesa e Stato venisse messo a repentaglio per salvare l'amor proprio di Strickland che insiste sovercbiamente nella tesi della Chiesa nazionale.

(Stefani)

L'assalto dei volontari di Gandhi ai depositi del sale

Grottesca battaglia con la polizia

Bombay, 19 mattino.

L'attacco progettato da duemila volontari indiani contro il deposito di sale di Wadala, si è risolto in uno scontro più o meno comico fra i volontari e la polizia. Intanto alle intimazioni degli agenti, i volontari si fermavano e si coricavano in mezzo alla strada, subito imitati dagli agenti che così impedivano la legge « passivamente ». Ma gli agenti si erano appena rialzati, che i volontari si alzavano e riprendevano la marcia verso i depositi di sale. Queste giuoco durò poco più di quattro ore, fino a che la polizia, stanca, fece una retata; quattrocento volontari caddero nella rete e su furgoni vennero condotti nel campo di detenzione di Worli, un sobborgo di Bombay.

Una retata di quattrocento volontari

Mentre avvenivano queste operazioni di carico e scarico, alcuni gruppi di volontari riuscivano ad introdursi nei depositi di sale e ne raccoglievano in buona quantità; poi ritornavano verso gli agenti e il giuoco cominciava da capo. Il sale, di cui unico effetto fu di alcune bruciature agli occhi degli agenti e a parecchie rondelle date da questi agli strani assalitori. Quattrocento volontari in serata hanno nuovamente attaccato il deposito di sale di Wadala. La polizia è accorsa immediatamente sul posto ed ha arrestato una buona parte di volontari. Tuttavia data l'estensione della superficie delle saline, circa sessanta metri quadrati, gli agenti non sono stati in numero sufficiente per interdire l'accesso dei gruppi. I volontari, ai quali si era unita una folla numerosa di curiosi sono giunti in treno ed in automobile. Una quantità notevole di sale di proprietà privata di commercianti, venne rubato dai volontari e portato via in sacchi e in cappelli.

Oggi si ricomincia

Benchè gli avvenimenti della giornata odierna non abbiano dato luogo ad alcuna effusione di sangue, per il loro carattere comico più che tragico, non deve diminuirsene la gravità. Questi avvenimenti forniscono una nuova prova dell'influenza di Gandhi e sottolineano le difficoltà di fronte alle quali viene a trovarsi la polizia.

D'altronde una grande agitazione ha regnato questa sera nel quartiere generale del Congresso nazionalista indiano a Bombay. Circa quattrocento volontari si sono arruolati per tentare fin da questa mattina una nuova incursione sul deposito di sale di Wadala. I leaders dei volontari hanno dichiarato che un centinaio di nazionalisti indiani arriberebbero mandati ogni giorno durante la corrente settimana a Wadala, per rinnovare gli attacchi contro il deposito di sale e tentare una grande riunione di tutti questi gruppi di volontari avrà luogo domenica prossima.

Si apprende intanto da Dharsana che i volontari, i quali si erano diretti il 12 maggio scorso verso il deposito di sale sotto la direzione della poetessa Naidu, hanno ripreso la loro marcia senza la partecipazione della poetessa. La polizia ha arrestati parecchi di questi volontari che stazionavano in massa. Niente è cambiato inal religione. La poetessa Naidu ha l'intenzione di lasciare al Consiglio di guerra l'incarico di dirigere la campagna di Dharsana.

Da Sholapur giungono notizie di continui torbidi: 18 individui ricercati dalla polizia sono stati arrestati stamane. La legge marziale è ancora attualmente applicata in tutti i suoi rigori nella città. Coloro che disobbediscono ad un ordine degli agenti sono immediatamente tradotti davanti al tribunale militare.

Tre aeroplani caduti

Un aeroplano militare inglese che partecipava alle operazioni di rappresaglio contro le tribù in rivolta sulla frontiera nord-ovest dell'India è caduto e il tenente pilota Sproud è morto sul colpo. E' questo il terzo incidente mortale che si è prodotto da una quindicina di giorni. Questi incidenti costarono la vita a 8 ufficiali e a due sottufficiali inglesi. Si annuncia da Simla che gli aeroplani militari britannici che servono la frontiera nord-ovest dell'India hanno avuto un effetto moralizzatore sulle bande di briganti di Waziristan ed hanno allontanato almeno temporaneamente la minaccia di una invasione della regione di Peshawar.

Si apprende infine da Simla che la prima parte del rapporto della Commissione Simon sulla riforma costituzionale verrà pubblicata il 10 giugno in India contemporaneamente alla pubblicazione che avverrà in Europa. In vista delle discussioni che si svolgeranno prossimamente sulle questioni di ordine costituzionale e sulle consultazioni civiche fra Londra e Simla relative alla conferenza di ottobre il Vicerè delle Indie ha nominato sir Dunnet quale commissario per le riforme, in questa qualità il nuovo titolare, che appartiene al Ministero degli Interni, sarà incaricato di radunare e coordinare le basi di un piano di insieme tutti gli elementi di inchiesta e di studio che si riferiscono alla riforma progettata.

La Delegazione cinese a Mosca derubata dei documenti diplomatici

Mosca, 19 mattino.

La delegazione cinese incaricata di negoziare con il Governo sovietico il regolamento del problema relativo alla linea ferroviaria orientale cinese è giunta a Mosca la scorsa settimana. Appena arrivata nella capitale sovietica essa è stata vittima di una agguato davvero avventura. Il capo della delegazione è stato svaligiato e i suoi aggressori si sono impadroniti del portafoglio contenente importanti documenti. La polizia ha aperto una inchiesta che continua con grande attenzione ma i documenti rubati non sono stati ritrovati e di conseguenza i negoziati russo-cinesi non possono essere aperti

Il trionfo di Toscanini a Vienna

Vienna, 19, mattino.

Giusto a un anno di distanza dalla indimenticabile presentazione col « Falstaff » e con la « Lucia di Lammermoor », Arturo Toscanini ha rimesso piede all'Opera viennese ma stavolta per dirigervi i concerti. Se ai molti dubbi esiste ciò, la quale abbia diritto al primato in materia, questa è senza dubbio Vienna, dove la cultura musicale del popolo è elevatissima, dove la passione artistica in larga, in larghissima parte, compensa quella che sogliono essere difetti nel popolo austriaco. E anche il pomeriggio di ieri resterà per quanti l'hanno goduto, indimenticabile.

Una pausa per i ritardatari

La gente che appariva disposta a fare distinzioni tra Toscanini con la Scala — o la Scala con Toscanini, come si preferisce — e Toscanini con un'orchestra della quale si rifiuta di ammettere una superiorità sulla famosa Filarmonica viennese, si è dovuta ricredere. Occorre aggiungere che il programma di ieri, pur comprendendo Haydn, Beethoven e Strauss, poteva sembrare da più lontano dall'animo locale a motivo della presenza di Debussy e Berlioz, i quali qui non sono eccessivamente conosciuti. Tuttavia il maestro e i Filarmonici di New York — orchestra internazionale che permette a ogni Paese da essa visitato di identificare fra gli archi, fra gli ottoni e i legni, figli emigrati in recente epoca o discendenti di una passata generazione indigena — hanno trionfato su tutta la linea. L'Opera era stata trasformata per l'occasione in sala da concerto e gli scanni si erano disposti sul palcoscenico, secondo le istruzioni dal maestro fatte arrivare a Vienna ancora prima del suo arrivo.

Quando Toscanini è venuto fuori dalle quinte di sinistra per raggiungere col solito passo svelto la piccola pedana senza leggio, il pubblico gli ha rivolto il primo fragoroso incessante applauso, per il quale il maestro ha ringraziato con la sincera cordialità di chi si rivede volentieri fra amici, in una terra rimastagli un caro ricordo. La bellissima giornata estiva e l'ora un po' inconsueta stessa per l'inizio del concerto (le 13.30) hanno impedito che gli spettatori fossero tutti puntuali, tanto che il maestro, il quale aveva già dato il primo segno all'orchestra, ha posato la bacchetta ed ha atteso con la pazienza di cui si dubita, che anche i ritardatari fossero a posto. Poi ha risollevato il braccio e due colpi sul leggio hanno fatto incominciare l'incantesimo.

La sala era religiosamente silenziosa. Sentiamo appena dire che certe belle dame vanno a teatro per la prima invece che per la spettacolo giacchè la pausa permette lo sfoggio delle toilettes supreme e il reciproco esame; ma questa sera Toscanini dirigeva la Sinfonia 101 di Haydn *L'orologio*, nessuno pensava a vanità personali, se si curava dell'abbigliamento e dell'aspetto dei visini.

Il fascinoso preludio di « Eleonora »

Si subiva il fascino dell'uomo bersone, dall'ampia e nobile fronte, dritta e forte sulla pedana, preciso e pronto nel fermare e nel dar vita ad un gruppo d'archi, rapido nel ritmare le battute quasi di quella orchestra un avesse fatto un organo e si divertisse a farlo suonare a suo piacere, quando alla invisibile manovella. Se non che il pubblico è apparso ancora più profondamente preso « quella della esecuzione del preludio dell'*Eleonora* di Beethoven, che è per la maestria con cui le sfumature, al vario come con Wagner e Mozart, i diversi strumenti. Allorno a Beethoven ed a Wagner si è formato un culto, e la classe in questo culto tollera come maestro e guida soltanto l'uomo geniale, colui che le rivela segreti e potenza delle concezioni inebbrianti — sopratutto senza le quali le interpretazioni che ne vi fanno (« paradossale Strawinski), fatte « a Pesaro sostenitore della teoria che i migliori interpreti siano i direttori delle musiche militari). Ciò che valga semplicità di interpretazione, anche in fatto di musica, ma fu un è lecciato di modernismo, l'ha provato ieri ancora Toscanini dirigendo come bis un pezzo del concerto *Morte e trasfigurazione* di Strauss.

Per tornare al « preludio » di Beethoven, ripetere che è stato esso ad accentuare l'impressione destata nel pubblico da Haydn. Chi per un poco avesse osato rivolgere lo sguardo in giro avrebbe in tutti i palchi, su tutte le poltrone, riscontrati gli stessi volti di uomini rapiti e in un paio lo avrebbe colpito l'amabile tema su cui sei vaganza del più grande violinista viennese, dall'alto il raccoglimento di compositori e di critici in un terzo alto largo e capace, avrebbe scorto i cantanti dell'opera allontanati dal palcoscenico, muti ed intenti ad ascoltare le armonie regolate dalla bacchetta sotto la cui direzione non vi è artista che non desideri debuttare.

Io ritengo che queste impressioni di un ambiente straniero durante l'esecuzione di un concerto toscaniani debbano interessare al lettore italiano che del resto già ebbe notizia nei precedenti concerti più d'una ricerca di dettagli critici in merito alla esecuzione stessa ricerca la quale ieri riposava faticosa e sterile pure a chi si era per sciovinismo o magari per sanfedismo, ripromesso di lenirla. In Toscanini la perfezione artistica è il frutto di una tale autocritica, di una tale disciplina di lavoro, da non lasciare altra possibilità, in chi lo ammiri, che il tendersi interprete delle proprie sensazioni e di quelle dell'ambiente.

Maestro e orchestra sotto l'uragano degli applausi

Spentasi le ultime note del « preludio » di *Eleonora*, il pubblico è scattato in piedi e gli applausi a gli evviva ed i bravo sono stati lunghi, fragorosi, insistenti, isterici non italiani rubammo sinotti di tanto esuberante entusiasmo meridionale in gente che vuol far da ponte spirituale tra la razza nostra e le nordiche. Il Maestro s'è compromesso andava e veniva dalle quinte alla pedana, si scherniva il sudore e con la testa faceva segni come per dire che proprio lui non c'entrava per nulla e che fosse tutto merito dell'orchestra. Le quali si è al solito un poco di volta a ringraziare, seria e composta, come richiede il senso di disciplina ispirato dal capo, però compiaciuta.

Allora, essendosi levati anche noi senza trovarci nella svantaggiosa situazione della folla mirandoliana, giacchè il pavimento del pubblico viennese è in sensibile pendio, abbiamo scoperto un'altra folla in piedi, sotto di noi, nella cassa dell'orchestra, la folla dei valorosi musicisti del teatro, che proprio in quel posto suonano sera per sera e che lieti, vedutisi a fare da uditorio, tributavano ai loro colleghi ed all'illustre maestro italiano che il di d'oggi, calda, incondizionata ammirazione.

L'« après midi d'un faune » di Debussy, e lo « scherzo » Regina Mabprese da Romeo e Giulietta di Berlioz hanno costituito i due brani del concerto che messo al termine del programma, quasi per riposare animi già travolti da un crescendo passionale, sono stati ascoltati con la curiosità destata dal nuovo o dal poco noto. Il maggior plauso è toccato a Debussy.

Strauss

Indi il Maestro ha ripreso la bacchetta per dirigere « Morte e trasfigurazione », la sinfonia straussiana, che ogni frequentatore di sale di concerti viennesi ha avuto agio di sentire in interpretazioni curate e dall'autore in persona e dagli altri direttori di orchestra — dei resto non troppi — i quali oggi vantano nomea internazionale. Ricordo Strauss che dirigeva e il primo a riconoscere l'impossibilità di conservare l'antico posto nella schiera dei rivoluzionari della musica, conservandolo la generazione attuale, spiritati ed atonalissimi, rappresentante di un epoca superata, oggi non era presente all'esecuzione della sinfonia da lui scritta quarant'anni addietro, cioè a dire ai tempi dell'epoca in cui il Poeta, destinato a diventare suo collaboratore e librettista tedesco tutto non italianamaniati, si sorprendeva nel problema della fine umana poi « l'ozio e la morte » e per se eleggeva un genere letterario al quale doveva poi rimanere fedele fino all'ultimo che poetica la si voglia dire.

Di quel periodo romantico in cui la morte compensatrice giocava per virtù del pennello di Arnoldo Böcklin, la sinfonia « Morte e trasfigurazione » è il componimento musicale più bello, un gioiello che Arturo Toscanini, con la bacchetta mai più si stanca di cesellare. Ricordo Strauss allora non era un fatto il passo decisivo verso l'uno rismo ed inaugurato il suo stile nuovo, ma che si vedono in tutte le opere posteriori di lui riuscirono a vivere quando in il poema sinfonico che, grazie a Toscanini, ieri ha commosso un uditorio il quale ha visto in Strauss della prima maniera elegiare sulle vette più elevate. E l'orchestra non era più tutto di cento e più istrumenti, ma era un misterioso strumento solo, naturale non più non come nei fortissimi dei momenti come nel selvaggio scherzo. Si sarebbe voluto che l'incanto fosse stato senza fine. Ciò che è avvenuto al termine della sinfonia e del concerto è detto splendido che ne-uno, nel la sala, s'è mosso dal posto avrà il pubblico segretamente sperato in quel che disse! Per tradire la speranza remote applaudire senza attardi, poi si decise ad allontanarsi quando Toscanini, ritornato dalle quinte ripetute volte, ha invitato l'orchestra a rialzarsi.

Il teatro si è vuotato adagio; i giovani, sopratutto, non cessavano dall'invocare il maestro. Sulla mia testa, a destra, sulla sfondo applaudire con vera frenesia; mi volto e vedo Max Reinhardt commosso solo nel suo palco, che rende al re della lirica l'omaggio del re della prosa. Con Max Reinhardt, col Ministro d'Italia Aurili ed altri pochi intimi, ieri sera il maestro si è poi riposato a cena in casa Castiglioni. Stasera all'Opera, secondo ed ultimo concerto con un programma che comprende l'« Eroica » di Beethoven, il « Notturno » e lo « scherzo » di Mendelssohn, dal « Sogno di una Notte d'estate », il « preludio » del Tannhäuser di Wagner e il « Bolero » di Ravel.

Domani mattina il maestro e l'orchestra proseguiranno per Budapest.

ITALO ZINGARELLI.

L'orribile morte del costruttore di automobili a razzo

Berlino, 19 mattino.

Il noto costruttore di automobili ed aeroplani a razzo Fritz Max Valier è rimasto vittima questa sera dei suoi ardimentosi tentativi e delle sue esperienze. Egli si era ritirato in una villetta contrada di Tirolo, dove aveva riempito alcuni tubi con determinate miscele di gas compressi, infiammabili al contatto dell'aria, quando improvvisamente uno dei tubi gli è esploso fra le mani, e una scheggia del tubo di metallo in cui il gas era imprigionato gli è penetrata nel petto, lacerandogli l'arteria polmonare ed uccidendolo sul colpo. Accorsa alla detonazione gente che lavorava nelle vicinanze, non ha tutto il tempo a prestare al disgraziato ingegnere alcun aiuto. Il Valier aveva 35 anni. Era stato il primo collaboratore di Opel all'inizio degli esperimenti a razzo e se ne era distaccato subito dopo per continuarli da solo.

Il triplice omicidio di due briganti còrsi

Parigi, 19 mattino.

Si ha da Ajaccio che un triplice omicidio è stato commesso in prossimità di San D'Orcino, ove due banditi hanno ucciso stamane l'automobile postale che la servizio da Ajaccio a Lopigna. Questa aggressione è avvenuta esattamente a tre chilometri da quest'ultima località. Il conducente Ricci e due gendarmi, Adam e Hervé, sono stati uccisi. Infine i due malfattori hanno intimato allo « chauffeur » Andreucci di incendiare sul posto la vettura. Essi hanno aspettato che l'incendio si sviluppasse, dopo di che si sono dati alla fuga nella boscaglia.

Il Comitato Agricolo del Credito Agrario

Aosta, 19, mattino.

Nel nuovo palazzo della Cassa di Risparmio ha avuto luogo stamane l'insediamento ufficiale del comitato provinciale di zona dell'Istituto Federale Piemontese del Credito Agrario. Alla cerimonia sono intervenute cospicue personalità fra cui il conte Tournon, podestà di Vercelli e presidente del Credito Agrario, il gr. uff. prof. Broglia, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, il comm. Barberis, il cav. Gamacchio, direttore della Banca d'Italia di Aosta, i direttori degli istituti di credito cittadini, il conte Alessandro Richelmi di S. Martino l'on. Quilico, il prof. Boaniai, direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura e numerosi altri.

L'on. Quilico ha illustrato agli intervenuti l'importanza della provvida istituzione, ha parlato poi il conte Tournon facendo una chiara relazione sullo sviluppo del Credito Agrario nel Piemonte. Quindi S. E. Salvetti ha esposto in chiara sintesi i provvedimenti che verranno presi dall'autorità per l'importante iniziativa concorsa alla rinascita agraria della nazione. E' seguito l'immediato insediamento del comitato.

La Fiera di Lana Sacca a Tortona

Tortona, 19, mattina.

Questa mattina con grandissimo concorso di pubblico, convenuto anche da Torino, Milano e Genova, è stata inaugurata la tradizionale ed anticlassima Fiera di Santa Croce, una delle più importanti dell'Alta Italia. Annullatissimi i cavalli da tiro e di lusso, circa duecento, delle migliori scuderie nazionali, e le diverse centinaia di capi di bovini, equini suini, caprini esposti in quest'ordine al Foro Boario. Completano la Fiera la mostra di macchine agricole nei pressi dell'edificio scolastico e l'esposizione di carri, vetture e veicoli di ogni genere. Numerosi sono stati i contratti conclusi in questo primo giorno di fiera che continuerà domani e lunedì.

Il tasso di sconto in Italia ridotto dal 6 al 5,50 per cento

Roma, 19, mattino.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« La Gazzetta Ufficiale pubblica stamane un decreto del Ministro delle Finanze col quale il tasso di sconto e l'interesse delle anticipazioni presso la Banca d'Italia sono ridotti dal 6 al 5,50 per cento, a decorrere da oggi, lunedì 19 corrente ».

Lo «Zeppelin» è partito per l'America del Sud

Berlino, 19 mattino.

Ieri sera alle 17,20 il dirigibile Conte Zeppelin è partito da Friedrichshafen per il suo viaggio equatoriale, nel Sud e nel Nord America. Il dirigibile reca 22 passeggeri ed ha 42 uomini di equipaggio. La partenza si è svolta assai felicemente, mentre sul campo e lungo tutte le rive del lago si era raccolta moltissima folla, per salutare la nave. Il dirigibile ha fatto immediatamente rotta verso ovest per Lione e Marsiglia, verso Siviglia, che, come è noto, sarà la prima tappa del viaggio, e dove arriverà, secondo il piano, domani fra le 16 e le 17. A Siviglia atterrerà, o meglio attraccherà al pilone d'ormeggio.

Ripartirà quindi martedì mattina alle 8, per la traversata oceanica, direttamente puntando su Pernambuco, sulla costa brasiliana, dove sarà dopo 45 o 48 ore di transvolata, cioè giovedì mattina. Il dirigibile ha a bordo moltissima posta: 100 mila lettere e cartoline, ed altre ne riceverà dalla Germania, appositamente recategli per mezzo di aeroplani durante la sosta a Siviglia. Le altre tappe saranno: Rio de Janeiro, dopo altre 24 ore da Pernambuco, poi Cuba, dove atterrerà all'Avana, infine New York, all'aeroporto di Lakehurst. Il dirigibile conta infine di essere a Friedrichshafen fra l'8 ed il 9 di giugno.

Questa notte, come è stato annunciato, il dott. Eckener, ha parlato per radio dal dirigibile, a mezzo della stazione di Stoccarda, brevemente salutando il popolo tedesco.

Uccide il cognato con un colpo di tridente

Lucca, 19 mattino

Un fosco delitto è avvenuto in località S. Ilinese, presso Lucca. In due case adiacenti hanno dominato la famiglia di Carlo Luporini, di anni 70, e quella di suo fratello Piero, coniugato con certa Zelinda Mandretti, di anni 50. La donna era da molto tempo in astio con il cognato Carlo. Questi insieme al fratello Guglielmo, partiva per lavoro nell'aia del Piore con un carrocchi di fieno. Terminato il lavoro, il Guglielmo si poneva alla ricerca di una forca che aveva servito a prendere il fieno dal carrocchi, non riuscendo a trovarla. Il Carlo Luporini allora esclamava: « Inutile cercare, questo è il luogo dove le cose una volta sparite non si trovano più ». Le parole furono udite dalla Marchetti che si sentì per l'insinuazione; ne venne un diverbio durante il quale il Carlo Luporini, lasciò di lavoro la cognata. Al colmo dell'ira la donna afferrò un tridente e vibrò un terribile colpo al vecchio, al l'ascella destra, perforandolo all'altezza del cuore.

La Marchetti è stata arrestata.

Muratore scioperato di un ferroviere

Genova, 19 mattino

Una mortale scioperata è avvenuta ieri sera, alle 19 alla stazione Principe. Il guardia-sala Stefano Franchini, di 40 anni, attraversava i binari senza accorgersi dell'arrivo di un locomotore in manovra, essendo rimasto sordo dal rumore di un treno in arrivo da Ovada. Travolto dal locomotore il Franchini riportò l'amputazione di entrambe le gambe. Trasportato all'ospedale, vi morì poco dopo.

STRADA

Ridotta in fin di vita da un ciclista

Voghera, 19 mattino

Un grave investimento ciclistico è avvenuto a Monlebello. Il ciclista Zaffalon Luigi ha investito l'agricoltore Corti Mario, il quale, nella caduta, ha riportato la frattura del cranio. Soccorso prontamente, venne portato all'ospedale ove versa in pericolo di vita. Il Zaffalon pure esso riportava ferite al capo, ma in modo meno grave e frattanto, in seguito alle indagini, è stato denunciato.

Motociclista investito da un'auto

Stradella, 19 mattino.

Nei pressi di Olezzano certo Malnati Giovanni, mentre in motocicletta transitava lungo la provinciale è stato violentemente investito da un'automobile portante il n. 2315-PC e guidata con vele nza a terra. Trasportato all'ospedale il Malnatesta veniva riscontrate gravi lesioni al capo e in più parti del corpo, per cui i sanitari si riservarono ogni giudizio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' rimasto schiacciato sotto il treno, nella stazione di Ovada, mentre trasportava alcuni bagagli, il fattorino Giuseppe Rebora, di anni 50.

DA ASTI

Nella caserma del 3° Reggimento Fanteria, si è chiuso il Corso di istruzione militari in congedo del Presidio di Asti. Hanno parlato l'istruttore del corso, maggiore cav. Garofalo, il comandante la Brigata, gen. comm. Ruggio e il colonnello cav. Bertini.

DA CASALE

Quando le un passo, tale Ivo Colina da S. Giorgio, riporto gravi ferite al capo e la commozione cerebrale.

Cinquantacinque arbanelli, di specie pregiata sono stati immessi nelle acque del Po, dalla locale società Pescicultori.

DA CUNEO

Una scontro fra una motocicletta e una bicicletta, è avvenuto in via Roma. Il ciclista tale Sebastiano Alessandria, di 42 anni è stato violentemente sbalzato a terra e ha dovuto essere ricoverato all'ospedale con leggeri traumi di commozione cerebrale.

Un ciclista disteso è caduto all'altezza dei Tre Limoni. Dopo avere prestato lautamente ed essersi fatto anche compiere un giro, il monello di passo, l'avventore, certo Giovanni Gallo, di 31 anni, di Carnello, dichiarava candidamente di non avere il becco di un quattrino. L'albergatore lo ha fatto arrestare.

DA TORTONA

Due carabinieri, Maresciallo Peraldo di Serravalle e Sandrini Lorenzo fu Battista, entrambi di Torino, via Res. n. 6, e via Cremolengo, 18, sorpresi a derubare dei portafogli certi Lorenzo Cavicchioli da Spinetta Scrivia e Giovanni Borra di Torino, dopo averne stati bastonati a sangue, vennero arrestati. Un terzo loro camerata riuscì a dileguarsi con la refurtiva.

Solenni funzioni religiose a Vercelli

Cinque Vescovi - Una processione che sfila per tre ore

Vercelli, 19, mattino.

Alla grande giornata di chiusura del Congresso Mariano Vercellese, hanno partecipato più di centomila persone venute con ogni mezzo di locomozione da tutti i paesi della diocesi. Particolare significato ha avuto la festa religiosa, per la celebrazione del terzo centenario della data in cui i parrocchiani di San Bernardo, locato il voto con il relativo contratto, davanti al quadro taumaturgo della Madonna degli Infermi. Al mattino in Duomo, presenti i vescovi delle diocesi di Cremona, Novara, Biella e Casale, le autorità e una folla enorme, S. E. Monsignor Montanelli, Arcivescovo di Vercelli, ha celebrato un solenne pontificale. S. E. Mons. G. Cazzani, Vescovo di Cremona, ha pronunciato un discorso. La solenne musica religiosa è stata trasmessa per radio.

Nel pomeriggio è seguita una grande processione alla quale hanno partecipato i vescovi qui convenuti, tutti i parroci e le Associazioni religiose della diocesi, numerose bande musicali, le rappresentanze delle associazioni civili e politiche della città, le autorità. Per oltre tre ore il corteo lungissimo ha sfilato per le vie principali dalla città riccamente parata a festa. Acclamazioni di fedeli hanno salutato il passaggio del Quadro Taumaturgo della Madonna degli Infermi, mentre da ogni lato e dai balconi venivano petali fiori.

Sullo stesso della Cattedrale è stato deposto il trono portante il quadro della Madonna; e tra la più viva commozione dei fedeli S. E. Mons Montanelli ha tolto alla Sacra Immagine lo scettro d'oro, dono di una sottoscrizione popolare vercellese. Monsignor Arcivescovo ha poi iniziato la funzione religiosa impartendo ai fedeli l'Apostolica Benedizione, concessa dal Santo Padre. Subito dopo dai parrocchiani di S. Bernardo, il quadro della Madonna è stato riportato nella cappella della Parrocchia. Una sfarzosissima illuminaria ha illuminato nella notte la cattedrale, mentre lunghi e numerosi treni speciali hanno restituito alle loro case i partecipan

Il Congresso industriale provinciale di Aosta

Aosta, 19 mattino

Il Congresso dell'Unione provinciale dell'industria, ha avuto luogo ieri nel salone delle assemblee al palazzo civico e ad esso hanno partecipato circa 200 associati. La relazione sociale è stata fatta dal sen. ing. Brezzi, commissario straordinario il quale ha illustrato l'opera svolta dall'Unione trattegiando i nuovi compiti che vennero affrontati in perfetto accordo con le gerarchie provinciali. Ha parlato poi l'on. Gino Olivetti, il quale ha trattato del vasto e complesso problema dell'industria nazionale. Vennero poi votati importanti ordini del giorno fra cui quello concernente la prossima costruzione in Aosta del palazzo da adibire a sede dell'Unione stessa. Per la nomina a presidente dell'Unione venne votata all'unanimità una terna, costituita dal senatore Brezzi dall'on. Camillo Olivetti e dall'ing. Ravera.

Al pomeriggio nel teatro civico, alla presenza di S. E. il Prefetto Salvetti, del segretario federale Perlodi, del questore De Andreis, del podestà di Aosta avv. Fiaschi e di numerose altre autorità, tutti i congressisti e un vasto pubblico, hanno parlato applauditissimi l'on. Olivetti, il sen. Brezzi, S. E. il Prefetto e il Segretario federale, i quali misero in rilievo l'importanza della grande organizzazione nel campo della rinnovata vita industriale italiana, nella quale la giovane provincia di Aosta occupa uno dei primissimi posti.

Pittoresca frazione trentina

Interessante distretta del fuoco

Trento, 19, mattino

Un violento incendio è scoppiato sabato sera nel villaggio di San Lorenzo Rasale, in Val Giudicarie, e si è esteso con impressionante rapidità ad un gruppo di case della frazione di Ciasa che erano state dichiarate inabitabili per la loro cattiva costruzione in legno con i tetti di paglia e per la orinarietà della loro primitiva architettura. Data l'ora tarda della notte gli abitanti sono stati sorpresi dal le fiamme mentre si trovavano a letto e hanno dovuto fuggire precipitosamente abbandonando ogni cosa. Due vecchi che si trovavano nelle loro stanze rimasero asserragliati dalle fiamme e poterono essere salvati a stento per opera di alcuni soldati che scalzarono per mezzo di scale dai locali laterali dal fuoco riuscendo a portarli in salvo. Si rallentarono sopra il paese specialmente da parte dei bambini svegliati di soprassalto nel sonno quando già le fiamme alimentate dai fieni e dai legnami si erano estese rapidamente precludendo la via d'uscita.

Dopo undici ore di ininterrotto lavoro il fuoco fu domato e circoscritto; ma l'intera pittoresca frazione era ormai completamente distrutta.

Tragedia della gelosia

Arezzo, 19 mattino.

A Badia Tedalda certa Rachele Lazzeri di anni 24 uccideva a coltellate tale Nello Mastini, di 31 anno. La Lazzeri da parecchio tempo aveva dato segni di essere invasa da gelosia morbosa. Essa si era anche resa responsabile di un incendio il che le aveva inflitta condanna a tre anni di reclusione. L'incendio fu perpetrato in odio a danno della rivale Mastini, che era stata fidanzata del marito dell'uccisa. Le indagini peraltro hanno accertato come fosse da escludere qualunque rapporto illecito fra i due. La Lazzeri recatasi in campagna, incontrava il Mastini che faceva pascolare delle pecore, e fingendo la massima tranquillità, le si avvicinava. Lo colpiva con otto colpi di coltello, poi si dava alla fuga. I carabinieri, subito le indagini per arrestare l'omicida, l'hanno rinvenuta poco dopo mentre in un boschetto

CRONACA

Il ritorno dei Principi di Piemonte da Bologna

Questa mattina, alle ore 8, col treno speciale sono giunti da Bologna il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dalle Autorità civili e militari. Il Principe di Piemonte si è recato subito alla caserma Monte Grappa, sede del suo reggimento, mentre la Principessa, in automobile, accompagnata dal seguito di Corte, è ritornata a Palazzo Reale.

ALL'ALFIERI la Compagnia dialettale diretta da Gilberto Govi mette in scena questa sera la prima novità della stagione: « Antonio quinto » commedia in tre atti di C. Palmerini.

Stato Civile di Torino

**18

la Rinascente
PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

SETTIMANA DELLA
COTONERIA
VENDITA « RECORD » !

CREPE LUCENTE - Mussole imprimé - Voilette fantasia - Crêpe misto seta - Cretonne, disegni di moda, altezza cm. 70; tutto a
L. 2,95 il metro.

CREPE stampato a graziosi disegni novità, altezza cm. 70: la nostra miglior réclame
L. 1,95 il metro.

TELA SPIAGGIA imprimé, tessuto morbidissimo, colori di moda, alt. cm. 80, occasione
L. 3,50 il metro.

ASTRO, tessuto misto seta a disegni meravigliosi, altezza cm. 70, qualità raccomandabile
L. 3,95 il metro.

TELA SETA, bellissima serie di disegni a pois e fiorellini, colori di moda, altezza cm. 70, eccezionale
L. 4,50 il metro.

OMBRETTA, tessuto resistente similare seta, disegni originali, altezza centimetri 70
L. 4,90 il metro.

MAROCAINE imprimé, vasta scelta di disegni nostri esclusivi, altezza cm. 70, grande occasione
L. 7,90 il metro.

GRAN BORDURE di magnifico effetto, qualità di tutta fiducia, altezza cm. 130
L. 7,90 il metro.

TELA SETA fantasia, a disegni novità, grande scelta, alt. cm. 80, prezzo di propaganda
L. 8,90 il metro.

Miracoli di qualità e prezzo
SCELTA VASTISSIMA

Osservate le nostre Vetrine
LA RINASCENTE
PIAZZA CASTELLO – TORINO – PIAZZA CASTELLO

la Rinascente
PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

SETTIMANA DELLA
SETERIA
CONTINUATO SUCCESSO !

SEMBERO tela seta, tutta la gamma dei colori, ideale alle più varie applicazioni in fatto di abbigliamento; qualità lavabile
L. 9,90 il metro.

CREPE MAROCAINE imprimé buonissima qualità, a graziosi disegni nuovi, colori di gran moda, réclame
L. 10,90 il metro.

CREPE GEORGETTE imprimé a bellissimi disegni originali, vasto assortimento, altezza cm. 90
L. 13,90 il metro.

CREPE TOUSSOR Japonette imprimé, bellissima serie di colori e disegni nuovi, qualità buona e raccomandabile, réclame
L. 9,90 il metro.

CREPE CHIFFON imprimé, grande varietà di disegni a colori di moda, qualità di tutta fiducia, altezza cm. 90
L. 14,90 il metro.

CREPE GEORGETTE elegante, vaporoso, il tipo che più si presta per gli abiti moderni, colori unitì di gran moda, altezza cm. 90
L. 14,50 il metro.

CREPE PICADOR imprimé, bellissimo assortimento di disegni nuovi, nei colori e sfumature nuove, altezza cm. 90
L. 24,50 il metro.

CREPE SATIN tutta seta naturale, di grande effetto, tinte unite di moda; raccomandabile, altezza cm. 90.
L. 19,90 il metro.

CREPE DE CHINE fantasia, qualità extra, altezza cm. 90, disegni novità; assoluta convenienza
L. 19,50 il metro.

QUESTO

QUESTO NEGOZIO
essendo specializzato nelle **CONFEZIONI PER UOMO** offre agli acquirenti le condizioni più allettanti e più favorevoli.

QUESTO NEGOZIO
è in grado di soddisfare pienamente chiunque abbia bisogno di vestirsi e qualunque sia il suo desiderio e la spesa progettata.

QUESTO NEGOZIO
merita una vostra visita: le vetrine espongono i modelli più attraenti ed i tessuti più moderni, dando l'idea del grandioso assortimento e della convenienza dei prezzi.

QUESTO negozio è abbondantemente provvisto di **Vestiti da Uomo** confezionati in tutte le misure a **QUESTI PREZZI:** lire
120-150-175

DRAPPERIE
Tutti i disegni
Tutti i tipi
Tutti i prezzi
Confezione su misura
taglio ottimo, finitura perfetta
a prezzi moderatissimi

IMPERMEABILI - SOPRABITI
Pantaloni fatti in tutti i tipi
Vestiti da lavoro - Tony

QUESTO negozio vi **veste bene** e vi fa **risparmiare molto** !

CONFEZIONI

TORINO - Via Milano, n. 0 - TORINO

Tipi classici — Fantasie di gran moda
STOFFE
Sufficit
MARCA DEPOSITATA TESSUTA IN CIMOSSA
PIANA & TOSO - BIELLA
ALTEZZA 150 cm.

DI PURA FINISSIMA LANA
RESISTENTI A TUTTO, LAVABILI, INSTANCABILI

455
Concessionario esclusivo per **TORINO**
BERCETTI G. PAOLO
VIA MAZZINI, 8 - angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO N. 48-501
CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA